

*Archivio
della
Ragion di Stato*

9

2001

Archivio della Ragion di Stato

9 / 2001

SOMMARIO

Strumenti

Giovanni DELLA PERUTA – *Note preliminari ad un progetto di ricerca sulle scritture politiche castigliane del XVII secolo.*

pag. 5

Repertorio di scritture politiche spagnole presenti nella Biblioteca Nacional de Madrid.

Nota introduttiva

pag. 31

Repertorio bibliografico

pag. 33

Lecture d'archivio

José A. FERNÁNDEZ-SANTAMARIA – *Reason of State and Statecraft in Spain (1595-1640).*

pag. 65

Saggi e discussione

Enzo SCIACCA – *Aytápkeia e Souveraineté. Sull'aristotelismo di Jean Bodin.*

pag. 89

Filomena CASTALDO, Almerindo GRAZIANO, Vincenzo VECCHI – *EASEL e la ragion di Stato: esperienza possibile per l'e-learning?*

pag. 101

Direttore

Gianfranco Borrelli

Comitato Scientifico:

Rita Baldi, Enzo A. Baldini, Franco Barcia, Maria Grazia Bottaro Palumbo, Vittorio Dini,
Valerio Marchetti, Enrico Nuzzo, Paolo Pissavino, Domenico Taranto

Segreteria di Redazione:

Alessandro Arienzo, Dario Caruso

Giovanni Della Peruta

Note preliminari ad un progetto di ricerca sulle scritture politiche castigliane del XVII secolo.

La ragion di Stato in Castiglia tra antimachiavellismo e tacitismo.

L'obiettivo di questo articolo è duplice; da una parte dovrebbe funzionare come introduzione al repertorio di scritture politiche spagnole di seguito presentato, dall'altro, vuole rappresentare un tentativo di ridiscutere alcuni temi e percorsi della ragion di Stato in Castiglia quale si sviluppò in un momento cruciale della storia moderna spagnola. Sul piano storico il Seicento, ed in particolar modo la prima metà del secolo, vede tramontare l'egemonia della monarchia degli *Austrias* sul continente europeo e l'affermarsi sul piano internazionale di nuove potenze politiche e commerciali quali l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda. Sul piano della storia del pensiero politico esso vede il diffondersi in Europa di distinte teorizzazioni che rispondono alla particolare necessità di concentrazione del comando politico: ordinamento politico-giuridico di sovranità e ragion di Stato. Ad un primo sguardo, per quanto riguarda la Castiglia centro della vasta costruzione imperiale spagnola, stupisce la disparità tra studi dedicati dalla saggistica contemporanea agli sviluppi della storia politica e ricerche finalizzate a ricostruire i percorsi del pensiero politico. Ad una vastissima produzione storiografica corrisponde, infatti, una minore attenzione a quel complesso di scritture che a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo attraversano il secolo successivo almeno fino agli ultimi due decenni. Peraltro, la categoria di *Ratio Status*, intesa come modalità specifica di governo e di conservazione del comando politico elaborata e storicamente sperimentata nel contesto europeo durante il periodo preso in considerazione, è stata oggetto di un rinnovato interesse da parte degli studiosi di storia del pensiero e delle dottrine politiche, soprattutto negli ultimi decenni¹.

¹ Segnalo, per ciò che riguarda i nuovi percorsi interpretativi della categoria di *Ratio Status* in Europa: Gianfranco Borrelli, *Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna, Il Mulino, 1993; Yves Charles Zarka (a cura di), *Raison et déraison d'Etat. Théoriciens et théories de la raison d'Etat aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994; Enzo Baldini (a cura di), *Aristotelismo politico e ragion di Stato*, Atti del convegno internazionale (Torino 11-13 febbraio 1993), Firenze, Olschki, 1995; a cura dello stesso autore, altri due testi, *Botero e la "ragion di Stato"*, Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1991), Firenze, Olschki, 1992; *La ragion di Stato dopo Meinecke e Croce*, Atti del seminario internazionale di Torino (21-22 ottobre 1994), Genova, Name 1999; vedi anche il Bollettino dell'Associazione *Archivio della Ragion di Stato*, in particolare i numeri 5 (1997), 6 (1998), 7-8 (1999-2000), dedicati rispettivamente a Francia, Inghilterra e Regno di Napoli; per quanto riguarda la Germania, Michael Stolleis: *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit*:

Per ciò che riguarda la Spagna, una seria ed approfondita indagine dedicata a riferire intorno agli sviluppi della riflessione politica durante il periodo della Controriforma fu intrapresa da José Antonio Maravall a partire dagli anni '40 del Novecento. I suoi lavori hanno inteso ricostruire il movimento complessivo delle idee e della società castigliana, inserendo la categoria di *Ratio Status* all'interno delle nuove concezioni filosofiche e politiche che, a partire dal Rinascimento, avevano portato alla luce l'esistenza di una nuova entità politica nata dal processo di disgregazione dell'impero di tipo medievale con il sorgere del sistema plurale degli stati sovrani. Secondo Maravall, il Seicento politico castigliano ereditò elementi già presenti nel tardo medioevo, rielaborandoli con i motivi provenienti dai nuovi influssi culturali dell'epoca². In particolar modo, la nascita dell'empirismo, inteso come metodo di indagine di tipo induttivo, la diffusione delle teorie di Machiavelli e le traduzioni e i commenti alle opere di scrittori dell'antichità classica - specialmente Tacito e Seneca - spingono verso un nuovo modo di pensare e di fare politica; una tendenza che, sviluppata già nella seconda metà del Cinquecento, attraverserà tutto il secolo successivo.

Per Maravall, la novità principale consiste nella progressiva autonomizzazione del sapere politico dai codici etico-giuridico-morali del tardo medioevo, pure conservando riferimenti consistenti alla tradizione neo-scolastica. Infatti, per l'autore, l'opera di Machiavelli aveva segnato un punto di non ritorno nella tradizione politica, come testimonia anche la controversa fortuna del Machiavelli in Spagna, apprezzato e studiato da Carlo V, la cui opera fu inserita nell'indice dei libri proibiti dal cardinal Quiroga nel 1583³. Le stesse scritture dell'epoca sono in gran parte impegnate a rifiutare sul piano

Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts, Frankfurt, Suhrkamp, 1990, (trad. it., *Stato e ragion di Stato nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1998); per il Seicento inglese segnalo: George L. Mosse, *The Holy Pretence. A study in Christianity and Reason of State from William Perkins to John Winthrop*, Oxford, Basil Blackwell, 1957, e le interessanti note di Alessandro Arienzo, *Prerogativa, deroga e tecniche prudenziali di governo nel pensiero politico inglese del Seicento*, in Gianfranco Borrelli (a cura di), *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*, Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-24 maggio 1996), Napoli, Adarte, 1999; per la Francia: Etienne Thuau, *Raison d'État et Pensée politique à l'époque de Richelieu*, Paris, Athenas, 1966. Dalla prospettiva teorica del repubblicanesimo: Maurizio Viroli, *From Politics to Reason of State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992 (trad. it., *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma, Donzelli, 1994).

² José Antonio Maravall, *Teoría del Estado en España en el siglo XVII*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid 1944; v. anche, dello stesso autore, *La oposición política bajo los Austrias*, Barcelona, Ariel, 1972; *La cultura del Barroco*, Barcelona, Ariel, 1975; *Estado Moderno y mentalidad social (siglos XV al XVII)*, Madrid, 1972, *Utopía y reformismo en la España de los Austrias*, Madrid, Siglo XXI, 1982.

³ La piena adesione da parte dell'Imperatore Carlo V è testimoniata dal permesso concesso alla traduzione e alla pubblicazione dei *Discorsi*, ed ancora dall'autorizzazione data al traduttore, Lorenzo Ottevant, di dedicare l'opera al principe Filippo. Per quanto riguarda la circolazione e la fortuna controversa di Ma-

ideologico-teorico le teorie del Segretario e, al contempo, sono costrette ad assimilare i tratti di realismo. Indubbiamente gli scrittori dell'epoca equiparavano Machiavelli con la ragion di Stato e tentarono la definizione di una "buona ragion di Stato" da anteporre alla "cattiva ragion di Stato". L'altro autore assai discusso e controverso era lo storico dell'Impero romano Caio Cornelio Tacito, della cui opera Maravall testimonia la vasta eco sul piano ideologico e nella pratica politica⁴. La sua ricostruzione del tacitismo, riprende, applicandolo alla monarchia spagnola, lo schema interpretativo offerto da Toffanin per quanto riguardava l'Italia controriformistica: vale a dire la tesi secondo la quale lo studio e i commenti alle opere di Tacito offrirono agli scrittori politici secenteschi la possibilità di avvalersi di un sapere storico e di un autore della tradizione classica che agevolarono l'inserimento delle tesi machiavelliane. In sintesi, Machiavelli sotto le mentite spoglie di Tacito. L'intento principale dei tacitisti sarebbe stato quello di consentire al principe l'utilizzazione di tecniche di comando idonee alla conservazione del potere anche quando queste risultassero in contrasto con i principi della morale cattolica. Il segreto, la dissimulazione e l'insieme delle tecniche prudenziali costituiscono il patrimonio più significativo che lo storico romano, attraverso l'analisi della condotta politica di Tiberio, avrebbe lasciato agli interpreti moderni. Per questi autori, l'incontro con le tematiche machiavelliane avveniva, secondo Maravall, sul piano del metodo dell'indagine, finalizzato a cogliere i caratteri della natura autonoma della politica e quegli aspetti della natura umana la cui conoscenza più certa è data dall'analisi dei comportamenti e delle passioni dei concreti soggetti operanti.

Nell'analisi di Maravall ragion di Stato, machiavellismo e tacitismo convergono e trovano un interessante intreccio con la moderna teoria dello Stato. La stessa utilizzazione di Machiavelli fu resa possibile attraverso i commenti all'opera tacitiana, per quanto questa venisse condannata da quella parte di scrittori che Tierno Galván definisce "tradizionalisti" e Fernández Santamaria *eticistas*, a motivo dell'intrinseco pericolo rappresentato dalla rivelazione degli empici strumenti di potere utilizzati da Tiberio

chiavelli e delle sue opere in Spagna, v. Helena Puigdoménech, *Maquiavelo en España*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1988. Risultano utili anche, José Luis Alvarez, *Maquiavelo en España*, «Revista de Derecho Público», III (1934), pp. 155-160; D. W. Bleznick, *Spanish reaction to Machiavelli in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, «Journal of the Ideas», IV (1958), pp. 542-550; Ramon Ceñal, *Antimaquiavelismo de los tratadistas españoles de los siglos XVI y XVII*, in *Actas Congreso de Estudios Humanistas, Roma-Florenza, 1949* (Milan 1951), pp. 61-67; Gonzalo Fernández de la Mora, *Maquiavelo visto por los tratadistas españoles, políticos de la Contrarreforma*, «Arbor», XII (1949), pp. 417-449; José Antonio Maravall, *Maquiavelo y maquiavelismo en España*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», CLXV (1969), pp. 183-218.

⁴ José Antonio Maravall, *La corriente doctrinal del tacitismo político en España*, «Cuadernos Hispanoamericanos», ottobre-diciembre 1969, números 238-40, anche in *Estudios de historia del pensamiento español, serie tercera, siglo XVII*, Ediciones Cultura Hispanica, Madrid, 1975.

per acquistare e conservare il comando. In queste scritture non deve allora sorprendere se, accanto all'apprezzamento per lo scrittore romano, trovano spazio una netta condanna dello stesso e l'accostamento del nome di Tacito a quello di Machiavelli. L'opera sicuramente più significativa al riguardo è quella del gesuita Pedro de Ribadeneyra secondo cui la scrittura tacitiana contiene già tutti gli elementi della machiavelliana, e dunque empia, ragion di Stato⁵. Per ciò che attiene alla letteratura politica del *Barroco* particolare rilevanza ebbero la ricezione e la critica a Machiavelli: Ribadeneyra, Clemente, Marquez ed una vasta serie di scritture sottolineano l'equivalenza tra machiavellismo e tirannia sulla base delle argomentazioni relative alla rottura del legame tra *honestum* e *utile* assunto, e quindi cristianizzato, dalla tradizione ciceroniana. Indipendentemente dallo sviluppo interno delle argomentazioni dei diversi autori, la condanna dell'empio Machiavelli viene premessa con puntualità nella gran parte delle opere pubblicate. Per ciò che riguarda l'opera tacitiana entusiastiche accoglienze e condanne senza appello convivono con posizioni assai più incerte sul piano della valutazione; a testimonianza di ciò si considerino gli scritti di Antonio de Herrera, importante storico e traduttore che visse a cavallo tra Cinquecento e Seicento. Nella sua traduzione della *Ragon di Stato* di Botero (1593), Herrera si esprime in termini di netta condanna per Tacito, mentre successivamente il suo atteggiamento muta in maniera radicale; nel 1616 Herrera traduce i primi cinque libri degli *Annales* e in un manoscritto riguardante l'importanza del sapere storico sottolinea i motivi per i quali Tacito andava preferito a tutti gli altri storici dell'antichità⁶. In generale, comunque, il nome e l'opera di Tacito continueranno ad esercitare un decisivo influsso anche nella

⁵ Pedro de Ribadeneyra, *Tratado de la religión y Virtudes que debe tener el príncipe christiano. Contra lo que Nicolás Maquiavelo y los políticos deste tiempo enseñan*, Madrid, Pedro Madrugal, 1595. L'edizione qui utilizzata è quella inserita nella *Biblioteca de Autores Españoles*, Madrid, 1868, vol. 60. Citato come PC.

⁶ La posizione riguardante la pericolosità della diffusione delle dottrine tacitiane la troviamo espressa con precisione nella censura di Pedro Ponce de Leon alla traduzione delle opere di Tacito, *Censura de don Pedro Ponce de León sobre los Anales e Historia de Cayo Cornelio Tacito, para consultar si convendría imprimir su traducción en español*, in Antonio Valladeres, *Semanario Erudito*, Madrid, Blas Román, 1788, vol. XIII, e in appendice al testo di Tierno Galván, pp.80-93. Per quanto riguarda le opposte posizioni assunte da Herrera nei confronti di Tacito, vedi, *Diez libros de la Razón de Estado, con tres libros de las causas de la grandezza y magnificencia de las ciudades de Iuan Botero*, Madrid, Luis Sanchez, 1593. Rimando, inoltre, per il contesto assai significativo, all'intero manoscritto suddiviso in quattro parti in cui è inserito il giudizio positivo di Herrera su Tacito, I *Discurso sobre la materia de Estado*, II *Discurso sobre que Tacito excede a todos los historiadores antiguos y el fruto que se saca de sus escritos*, III *Discursos sobre los provechos de la historia, que cosa es, y de como se ha de inquirir la fe y la verdad de la historia y como se ha de escribir*, IV *Discurso y tratado que el medio de la historia es suficiente para adquirir la prudencia*, Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 3011, fols. 51-84. Il discorso su Tacito è inserito in una edizione moderna che raccoglie alcune opere di Herrera, *Discursos morales, políticos e historicos*, Madrid, 1804.

seconda metà del secolo: per quest'epoca i *Comentarios* più significativi sono senza dubbio quelli di Fuertes y Biota e di Juan Alfonso de Lancina⁷.

Negli stessi anni Enrique Tierno Galván approfondì la discussione intorno alla presenza e al significato della scoperta di Tacito attraverso l'analisi delle cosiddette scritture tacitiste⁸, ed in particolare ricostruì la "genealogia" dell'accostamento tra Machiavelli e Tacito. Tacito entrò in Spagna nei primi anni del Seicento attraverso la diffusione delle opere di Alciato e Lipsio; quindi seguirono, per quasi tutto il XVII secolo, traduzioni e commenti di autori che Galván definisce "tacitisti maggiori" (tra questi i più importanti sono Antonio de Herrera, Alamos de Barrientos, Fuertes y Biota e Juan Alfonso Lancina). Accanto a questi Galván colloca quegli scrittori che, pur non traducendo o commentando direttamente l'opera di Tacito, dichiarano di ispirarsi ad esso e ne ricavano utili sentenze politiche. Sono questi i cosiddetti "tacitisti minori", tra i quali Galván annovera Eugenio de Narbona, Saavedra Fajardo, Diego de Luz y Granada, Pedro de la Puente e Francisco Sandoval Quijano. Furono le opere di questi autori, sia dei tacitisti "maggiori" che di quelli "minori", attraverso una originale rielaborazione a rendere Tacito qualcosa di più che lo storico principale dell'impero romano e di Tiberio e ad inserire il nome ed il pensiero di Tacito all'interno del dibattito sulla politica della Controriforma e sulla ragion di Stato⁹. Anche Galván, come già Maravall, fa notare che spesso il nome di Tacito viene associato nella condanna a quello di Bodin e Machiavelli, sottolineando anche come in Spagna si debba parlare di una doppia Controriforma: la prima di carattere prevalentemente etico-religioso (fino agli ultimi due decenni del secolo XVI), la seconda più specificamente politica. Secondo Galván nel periodo della controriforma religiosa Machiavelli era tollerato dal punto di vista politico e attaccato solo per le affermazioni contrarie alla chiesa cattolica. L'attacco più propriamente politico avvenne quando si cominciò a riferire il nome di Machiavelli alla tirannia che secondo i gesuiti caratterizzava i governi nati dalla Riforma protestante. È questo il momento, afferma Galván, in cui Tacito viene associato a Machiavelli in quanto difensore della tirannia come forma politica. Tuttavia all'inizio del Seicento, quando la Controriforma assunse un carattere più spiccatamen-

⁷ Antonio Fuertes y Biota, *Alma o aforismos de Cornelio Tacito*, Amberes, Iacopo Meursio, 1651; Juan Alfonso Rodriguez de Lancina, *Comentarios políticos a los Anales de Cayo Vero Cornelio Tacito*, Madrid, Melchor Alvarez, 1687.

⁸ Enrique Tierno Galván, *El tacitismo en las doctrinas políticas del Siglo de Oro español*, «Anales de la Universidad de Murcia», corso 1947-1948, Murcia, pp. 895-988; ed. utilizzata, *Escritos (1950-1960)*, Tecnos, Madrid, 1971, pp. 13-93.

⁹ *Ivi*, pp. 18-24. Sul tacitismo in Spagna, vedi anche F. Sanmartí-Boncompagni, *Tacito en España*, Barcelona, 1951, e Arturo Momigliano, *Il "Tacito español" di B. Alamos de Barrientos e gli "Aphorismos" de B. Arias Montano*, in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1955.

te politico, risultò impossibile adottare un atteggiamento di rifiuto radicale della ragion di Stato e delle categorie della nuova politica. L'antimachiavellismo divenne un *topico*, ovvero un luogo comune, mentre Tacito, seppur in maniera controversa, divenne lo scrittore a cui si rivolse una parte significativa della trattatistica politica castigliana nell'elaborazione di una propria proposta politica¹⁰. Proprio a partire dal diverso atteggiamento adottato dagli scrittori politici del Seicento, Galván distingue tra due "scuole", una legata alla tradizione medievale, l'altra costituita dagli *innovadores*. A differenziare le due diverse sensibilità vi è l'atteggiamento nei confronti dei possibili sviluppi della riflessione politica: accogliere le trasformazioni politiche in corso oppure confermare l'assoggettamento della politica ai dettami dell'etica teologica. Tra questi due diversi e per molti aspetti contrapposti orientamenti, l'autore segnala una serie di atteggiamenti intermedi che rendono più sfumati i confini tra tradizionalisti e innovatori.

A differenza di quanto affermato da Maravall, secondo Galván la traduzione e il commento delle opere di Tacito più che rappresentare l'introduzione surrettizia delle tesi machiavelliane - inserendosi nel contesto spagnolo comunque più ostile all'opera del Segretario - rappresentarono il momento in cui si aprì e si sviluppò il dibattito intorno alla natura e ai saperi propri della politica. Naturale, allora, che sia i tradizionalisti che gli innovatori presentarono le proprie posizioni come opposte a quella che veniva considerata la "cattiva ragion di Stato" machiavelliana, mantenendo invece un atteggiamento diverso nei confronti dell'opera tacitiana.

Una delle parti sicuramente più interessanti del lavoro di Galván consiste nel sottolineare i debiti dei tacitisti spagnoli nei confronti degli scrittori italiani di ragion di Stato, quali Botero e Ammirato. Alvia de Castro e Barbosa Homem cercarono di moderare gli esiti estremi di quei codici politici descritti dalla trattatistica italiana favorendo l'incorporazione delle tematiche proprie della conservazione politica nel contesto della monarchia cattolica. Questi sono gli scrittori che l'autore definisce intermedi, mentre una parte delle scritture tacitiste era impegnata a scoprire i fondamenti del sapere politico, riducendo le questioni etiche al foro interno. Il tacitismo si rivela direttamente intrecciato con alcuni ambiti del pensiero del *Barroco* spagnolo quali il sapere medico, l'interesse verso l'antropologia, l'importante eredità della riflessione rinascimentale intorno alla storia e al suo utilizzo. In particolare, è la penetrazione delle opere di Lipsio che contribuisce a definire i termini dell'importanza del sapere storico. La storia per Lipsio è la fonte principale dei precetti che reggono la vita pubblica e privata per cui non vi è strumento migliore della sua conoscenza per il governo dello Stato¹¹. Da allora, e per tutto il Seicento spagnolo, la storia verrà considerata come quel sapere da cui principi e sudditi potranno ricavare le massime di saggezza e

¹⁰ Enrique Tierno Galván, *El tacitismo...*, op. cit., pp. 25-32.

¹¹ *Taciti Opera*, note di Lipsio, Antuerpiae, 1587; op. cit. in Galván, p. 58.

prudenza con cui governare se stessi e gli Stati. Il governo di sé costituisce una parte dell'opera di prudenza politica del principe che lo rende capace di districarsi tra le pratiche ordinarie di simulazione e dissimulazione proprie delle corti e delle relazioni tra gli Stati. Al contempo, esso è una pratica non solo utile, ma necessaria - per dirla con un'espressione dell'epoca - *para todos los estados*. Questo è l'aspetto più significativo della ripresa del neo-stoicismo favorita dalla rilettura di Seneca e Tacito e dall'influenza esercitata da Lipsio in ambito castigliano¹². Significativamente Tierno Galván dedica l'ultimo capitolo del suo saggio ad Alamos de Barrientos l'autore che meglio interpreta, nel Seicento castigliano, la lezione storica tacitiana e che riprende con profondità di analisi quell'attenzione allo scavo psicologico caratteristica di Tacito, rielaborandola in maniera originale e ancorandola strettamente al suo tentativo di costruzione di una "scienza" politica.

Maravall e Tierno Galván hanno senza dubbio contribuito a sottolineare l'importanza del tacitismo nel pensiero politico castigliano del Seicento esaltando il ruolo di elemento innovatore che esercitò nella riflessione sullo Stato e sulla natura della politica. A quest'analisi, attenta a cogliere gli incroci tra ragion di Stato, sapere storico e tacitismo, va affiancata una lettura di quest'ultimo che entri nel merito del suo contributo specifico alla definizione di un'arte di governo. Rappresenta un dato di un certo rilievo il fatto che un importante commento a Tacito, quello di Juan Alfonso Lancina, venne pubblicato nel 1687: testimonianza, questa, della persistenza delle tematiche tacitiste nel pensiero politico spagnolo. L'opera è resa ancora più interessante dal contesto in cui nasce: quello del declino della Spagna dopo la pace di Westfalia. In effetti, il commento a Tacito di Lancina si complica di motivi e urgenze diverse rispetto a quelle che avevano caratterizzato il percorso anteriore delle scritture tacitiste. Vengono sì sottolineati i motivi classici del Tacito letto con gli occhi della Controriforma, la psicologia, gli *arcana imperii*, gli strumenti tecnico-politici del comando e della sua

¹² Questo filone di ricerca merita certamente studi più approfonditi. Le prime traduzioni in spagnolo delle opere di Lipsio apparvero nel 1604 ad opera di Bernardino de Mendoza, *Los seys libros de las Politicas o Doctrina Civil de Lipsio que sirven para el gobierno del Reyno o Principado*, Madrid, Imprenta Real, e nel 1616, tradotta da Juan Bautista de Mesa, *Libro de la Constancia de Justo Lipsio*, Sevilla, Matías Clavijo. Le opere, invece, dedicate all'influenza di Lipsio sul pensiero politico spagnolo, sono poche: *Epistolario de Justo Lipsio y los españoles (1577-1606)*, Madrid, Castalia, 1966, con una introduzione di Alejandro Ramirez, e la edizione moderna della traduzione di Mendoza, dal titolo, *Políticas*, Madrid, Tecnos, 1997 con introduzione e note di Javier Peña Echeverría e Modesto Santos Lopez. A queste si possono aggiungere, Javier Peña Echeverría y Luis Carlos Amezcua, *Poder y modernidad: concepciones de la política en la España moderna*, Valladolid, 2000, le considerazioni critiche di Luis Díez de Corral in *El pensamiento político europeo y la Monarquía de España: de Maquiavelo a Humboldt*, Madrid, Alianza Editorial, 1983 ed infine un'antologia di testi, *Sentencias político-filosófico-teológicas (en el legado de Antonio Perez, Francisco de Quevedo y otros): del tacitismo al neoestoicismo*, Barcelona, Anthropos, 1999, a cura di Andrea Herrán e Modesto Santos Rubi.

conservazione, tuttavia assume particolare rilevanza l'aspetto militare, quello cioè dell'arte della guerra, con una precisa codificazione dei tempi e dei modi dell'utilizzazione della forza. Ciò testimonia la presenza e il significato di una ragione di guerra che affianca, integrandola, la ragion di Stato. L'elemento di novità consiste nel fatto che l'opera mette in evidenza la necessità della difesa, preferita alla guerra esercitata come strumento di ampliamento del dominio esterno. Intorno all'esigenza della difesa militare si articolano le tematiche relative alle fortificazioni, alla disciplina militare e all'organizzazione del territorio. Queste argomentazioni, nella scrittura di Lancina, vanno di pari passo con la necessità per il principe di rivolgere la sua attenzione alla gestione interna del territorio e dei gruppi di potere presenti: di qui pure la codifica e la messa in circolazione di una serie di dispositivi specificamente prudenziali capaci di impedire congiure e sedizioni.

Nel 1983 viene pubblicato in inglese un volume di Fernández Santamaria che attraverso un più vasto percorso di analisi scritturale riprende e rielabora criticamente alcune delle tesi di Galván intorno al tacitismo e alla ragion di Stato in Spagna tra la fine del Cinquecento e la prima metà del secolo successivo¹³. L'autore ha l'indiscusso merito di portare all'attenzione degli studiosi testi e autori della Spagna controriformistica ancora scarsamente conosciuti e la sua ricerca rappresenta il più organico tentativo di ricostruzione della ragion di Stato in Castiglia, in un arco di tempo che va dalla pubblicazione del testo di Ribadeneyra (1595) fino al 1640. Fernández Santamaria divide la produzione teorico-politica spagnola in funzione di quei temi prevalenti – etici, politici o economici – che la caratterizzano definendo i loro autori rispettivamente come eticisti, idealisti, realisti e arbitristi. Questi ultimi si caratterizzano per l'attenzione verso le tematiche di un incipiente sapere economico, proto-mercantilista, argomentato con l'esplicita finalità di intervenire sulle cause della crisi politica, militare e finanziaria della monarchia cattolica. Più che discutere sull'opportunità di tale criterio classificatorio, importa rilevare come il lavoro di Santamaria ricostruisca con felice risultato esauriente i termini del dibattito politico che si sviluppò in Spagna nella prima metà del Seicento. La questione dell'antimachiavellismo è inserita nel contesto della lotta politica tra Francia, Inghilterra e Spagna ed ancora nel quadro della soluzione di tolleranza che la Francia stava adottando a fronte dei laceranti conflitti confessionali. Per i gesuiti Machiavelli aveva descritto e giustificato il potere del tiranno e dei suoi consigli si servivano eretici e *politiques*. La sua opera rappresentava una teoria

¹³ José A. Fernández Santamaria, *Reason of State and Statecraft in Spanish political thought, 1595-1640*, Lanham-New York-London, University Press of America, 1983, (trad. spagnola, *Razón de Estado y política en el pensamiento español del Barroco (1595-1640)*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1986). Il testo fu preceduto da un articolo che ristampiamo in questo numero del Bollettino, *Reason of State and Statecraft in Spain (1595-1640)*, in «Journal of the History of Ideas», vol. XLI, july-september, n° 3 (1980), pp. 355-379.

favorevole a quell'assolutismo regio che andava imponendosi in Francia ed in Inghilterra. Il tiranno era identificato *tout court* con il sovrano assoluto, ovvero, non solo con colui che disprezza le leggi naturali e divine, ma anche con colui che pensa di poter governare senza quella giustizia che deriva dal *consejo*, vale a dire, senza l'appoggio, il consenso e la compartecipazione al potere da parte della burocrazia e dei ceti privilegiati¹⁴. In effetti, la scelta di mettere in secondo piano la strenua difesa dei principi confessionali in nome dell'unità dello Stato e della pace sociale rischiava di eliminare il riferimento religioso nella dimensione della vita civile, mentre apriva la porta ad un uso spregiudicato dei codici politici da parte dei governanti.

Fernández Santamaria, in maniera specifica, riprende la tesi di Tierno Galván sulla pluralità di interventi e di contenuti della riflessione politica spagnola. Nella sua lettura, la letteratura politica spagnola resta condizionata dagli orientamenti presenti nei trattati del Ribadeneyra e nell'opera tacitista di Alamos. Alla posizione gesuita, fortemente condizionata dal sistema etico-teologico, si contrappone un orientamento più propriamente "laico" sostenuto da coloro che, attenti alla ricezione di saperi e codici comportamentali, configurano un'analisi ed una prospettiva sostanzialmente slegata dalle preoccupazioni etiche. In effetti, ancora fino agli ultimi decenni del Seicento, continueranno ad essere presenti in molti autori i riferimenti alle virtù tradizionali e al *corpo mistico* della repubblica costruito sul modello del *corpo mistico* della Chiesa. Tuttavia la riscoperta di Tacito, l'utilizzazione del sapere storico e lo sviluppo del sapere medico – che gli scrittori politici utilizzeranno alla maniera classica come metafora per descrivere sanità e malattie del corpo politico – offriranno un contributo decisivo non solo al dibattito intorno alla natura e agli scopi della politica, ma anche all'elaborazione delle tecniche di governo. Questi dibattiti, che aprono una prospettiva di autonomia del sapere e della pratica politica, vengono sviluppati attraverso distinti approcci metodologico-interpretativi che riflettono sulla nuova centralità della politica. In questione resta se ad essa si debba conferire il carattere di scienza o di arte. L'opera di Santamaria è attenta a cogliere gli spostamenti a volte evidenti, altre volte quasi impercettibili, di termini e semantiche proprie della *Ratio Status* quali prudenza, saggezza, giustizia, dissimulazione e simulazione. L'autore sollecitava nuovi interventi e ricerche in grado di proseguire l'opera di ricostruzione sistematica delle scritture politiche spagnole anche per la seconda metà del secolo decimosettimo, magari affiancando a quanto già fatto un lavoro specifico sulla semantica concettuale e di scavo interno ai testi. In effetti, non esistono altre rilevanti ricerche sulla letteratura politica spagnola della seconda metà del Seicento ad eccezione di una recente antologia di testi curata da Javier Peña Echeverría che ne riprende gli spunti¹⁵. L'opera di Fernández Santamaria ha certamente il pregio di essersi confrontata con gli sviluppi interpretativi

¹⁴ *Ivi*, pp. 72-73.

della categoria di ragion di Stato nel resto d'Europa, lasciando emergere la specificità del contesto castigliano.

Teologia e politica nel pensiero politico spagnolo nell'analisi di Iñurritegui Rodríguez.

Gli sviluppi successivi delle ricerche sulle scritture politiche secentesche in Spagna hanno sottolineato gli aspetti propriamente teologici e confessionali della cultura politica della Controriforma. Mentre sono proseguite le indagini sulla presenza di traduzioni e commenti a Tacito, privilegiando l'aspetto filologico-letterario¹⁶, solo da pochi anni grazie all'impegno di Perdices Blas è stato ripreso il discorso intorno agli scrittori cosiddetti *arbitristas*¹⁷. Nel contempo gli studi sul linguaggio e sul pensiero politico hanno teorizzato una vera e propria esclusività - non la semplice specificità - della *Ratio Status* spagnola rispetto ai percorsi europei. Mi riferisco, in particolar modo, ad un'opera di recente pubblicazione di José María Iñurritegui Rodríguez¹⁸. In questo saggio emerge una particolare interpretazione del pensiero politico spagnolo che viene

¹⁵ Javier Peña Echeverría (a cura di), *La razón de Estado en España (Antología de textos)*, Madrid, Tecnos, 1998.

¹⁶ Beatriz Anton Martínez, *El tacitismo en España en el siglo XVII. El proceso de receptio*, Valladolid, 1991.

¹⁷ Il giudizio della saggistica su tali scrittori è stato a lungo condizionato dalla prospettiva liberale: piuttosto che analizzare il contributo offerto da questi autori alla riflessione economica e politica nel Seicento, è stato spesso sottolineato il carattere di poca scientificità ed inefficacia delle proposte economiche alla luce degli sviluppi successivi delle teorie liberali e liberiste. Per questi motivi sono stati preferiti gli autori del Settecento a quelli del Secolo d'Oro. Uno dei lavori più significativi e pionieristici sull'argomento è quello di Manuel Colmeiro, *Políticos y arbitristas españoles de los siglos XVI y XVII y su influencia en la gobernación del Estado*, Madrid, Academia de la Historia, 1857. Negli anni Settanta, Gordon scrisse due articoli sull'importanza degli *arbitristas* nel dibattito sul rapporto tra economia e politica nel Seicento castigliano, arrivando però a conclusioni contrastanti. Nel primo sottolineò gli aspetti di un'incipiente scienza economica, facendone un elemento portante del tentativo di costruzione di una scienza politica, mentre nel secondo affermò la prevalenza degli aspetti morali rispetto alla pretesa autonomia del sapere politico ed economico, Michael D. Gordon, *The science of politics in Seventeenth-Century Spain*, in «Il pensiero politico», anno VII (1974), pp. 379-395, e «Morality, reform, and the Empire in Seventeenth-Century Spain», in «Il pensiero politico», anno XI (1978), pp. 3-19. Infine, rimando alle ottime ricostruzioni di Luis Perdices Blas, *La restauración de la riqueza en España por la industria: reflexiones sobre el industrialismo de los arbitristas del siglo XVII*, Madrid, Facultad de Ciencias Económicas y Empresariales, Universidad Complutense, [1993]; dello stesso autore, *La economía política de la decadencia de Castilla en el siglo XVII. Investigaciones de los arbitristas sobre la naturaleza y causas de la riqueza de las naciones*, Madrid, Síntesis, 1996.

¹⁸ José María Iñurritegui Rodríguez, *La Gracia y la República. El lenguaje político de la teología católica y el Príncipe Cristiano de Pedro de Ribadeneyra*, UNED, Madrid, 1998; vedi anche gli articoli di Julián Viejo Yarrassarry, *El sueño de Nabucodonosor. Religión y política en la monarquía católica a mediados del siglo XVII*, in «Revista de Estudios Políticos», n° 84, 1994, pp. 145-163; *El barón de Lisola, la defensa de la Monarquía Católica y la Paz de Westfalia*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», Università del Sacro Cuore di Milano, I, 1995, pp. 1-14; *Razón de Estado Católica y Monarquía Hispana*, «Revista de Estudios Políticos (Nueva Época)», n° 104, abril-junio, pp. 233-244; *Contra políticos ateístas. Razón católica y monarquía hispanica en la segunda mitad del siglo XVII*, in Gianfranco Borrelli (a cura di), *Prudenza civile...*, op. cit., pp. 85-95.

presentato nei termini di una netta antitesi al Machiavelli e alle formulazioni di una politica assoluta e autonoma rispetto ai precetti religiosi. Dalla sua tesi emerge l'assenza di una sostanziale contaminazione dalle contemporanee scritture europee della ragion di Stato impegnate a ridefinire quei codici politici in termini di progressiva autonomizzazione, non sempre dichiarata ma pur sempre presente, dei dispositivi governamentali. Al riguardo va detto innanzitutto che già Tierno Galván aveva dimostrato con un approfondito lavoro comparativo l'influenza che gli scrittori italiani esercitarono sugli spagnoli, e in precedenza si è accennato all'importanza che i lavori di Lipsio e la loro diffusione in Spagna ebbero per lo sviluppo del tacitismo e del neo-stoicismo. È certamente vero che la particolare situazione storica, politica e ideologica della monarchia cattolica - nella quale è forte il sentimento di appartenenza religiosa e confessionale - richiede una maggiore attenzione alla ricostruzione dei percorsi specifici della *Ratio Status* spagnola. Tuttavia la riflessione politica tra XVI e XVII secolo è difficilmente riconducibile ai termini di riproposizione-adattamento della teologia politica di stampo medievale nella rinnovata situazione politica.

Il lavoro di Iñurritegui utilizza il metodo contestual-linguistico di Skinner e Pocock e assume la prospettiva interpretativa del repubblicanesimo attraverso l'identificazione di politica e vivere civile. A partire da queste premesse metodologico-interpretative la ricerca ricostruisce il linguaggio politico della monarchia cattolica mettendo al centro dell'argomentazione la legittimazione teologica della politica imperiale. In essa convergono l'assenza di politica (nel senso su specificato del *vivere civile*), teologia e ragion di Stato cattolica. Certamente la vasta documentazione offerta dall'autore testimonia la presenza di discorsi confessionali che attraversano le scritture castigliane, il cui contenuto è traducibile nei termini di una teologia intesa come condizione di possibilità di qualsiasi politica o dispositivo governamentale monarchico. Centrale, come si evince dal titolo, è l'opera del gesuita Ribadeneyra la cui scrittura politica, *Il principe cristiano*, è messa in relazione sia con la sua complessiva produzione scritturale, sia con le scritture teologiche gesuitiche. Uno degli obiettivi dell'analisi di Iñurritegui consiste nel sottolineare l'impegno del Ribadeneyra nel definire in termini positivi, e non solo di mera contrapposizione, linguaggi e contenuti dell'arte dello Stato di parte cattolica. Tuttavia, questa consapevolezza cede il passo durante l'argomentazione alle questioni specificamente etico-teologiche della scrittura del gesuita, mentre restano ai margini sia l'articolazione interna dell'arte di governo proposta dal Ribadeneyra, sia la relazione del *Principe cristiano* con altre scritture contemporanee di gesuiti. Si consideri che il *Della Ragion di Stato* di Giovanni Botero era stato tradotto in spagnolo e circolava già da due anni prima della stesura del testo di Ribadeneyra.

Dunque, l'aspetto qualificante del lavoro di Iñurritegui consiste nel porre l'accento sul momento teologico gesuitico nell'ambito della monarchia cattolica che verrebbe a coincidere con il momento antimachiavelliano. Vengono articolate e specificate le mo-

dalità proprie della legittimazione dell'operato politico della Corona, il cui linguaggio si articola intorno ai concetti - di esplicita matrice teologica e medievale - di provvidenza, grazia e virtù. Attraverso tale linguaggio prendono corpo sia l'opposizione radicale alla "cattiva ragion di Stato" proposta da Machiavelli, Bodin, Tacito e i *politiques*, sia la formazione di un discorso specificamente di parte cattolica. Quest'ultimo si dimostrerebbe capace di utilizzare gli strumenti adeguati non solo e non tanto al fine della conservazione dello Stato, ma agli obiettivi della salvezza spirituale del credente e della costruzione di una *Monarchia in Ecclesia* (e dunque ai fini dell'esclusività della Chiesa cattolico-romana e dello sradicamento dell'eresia). La vera politica conservativa, e dunque la "buona ragion di Stato", consisterebbe nel raggiungimento di questi obiettivi e nell'adeguamento delle leggi civili alle leggi naturali e divine.

Temi e percorsi della ragion di Stato in Castiglia.

Nel commento all'analisi di Iñurritegui occorre sottolineare come i problemi relativi alla legittimazione di stampo teologico della politica imperiale costituiscono un riferimento di fondo ed un discorso strettamente intrecciato alle politiche conservative. Tuttavia, sia per ciò che riguarda Ribadeneyra, sia per quanto concerne il complesso delle scritture di ragion di Stato in Castiglia, si può difficilmente parlare di uno schiacciamento del momento politico sul momento teologico. Vale a dire che se per Ribadeneyra è la teologia, con il suo apparato concettuale, linguistico e politico ad essere il fondamento dell'operato della monarchia, essa contribuisce a potenziare e non a paralizzare l'opera di governo e di disciplinamento dei sudditi, mettendo in evidenza «l'utilità della prerogativa religiosa nella conservazione e nell'esercizio del potere»¹⁹. Quella del gesuita è un'ipotesi di governo strettamente legata alla necessità di ancorare i percorsi conservativi alla difesa della religione cattolica e alle *ragioni della Chiesa*. Se, da un lato, la sua scrittura può essere letta come espressione della difficoltà di conciliare il momento etico-teologico con le nuove prospettive politiche aperte dall'opera machiavelliana e dall'elaborazione bodiniana della sovranità assoluta, dall'altra, può rappresentare il momento in cui la trattatistica cattolica fa propria, codificandola, la possibilità del sovrano di utilizzare i dispositivi prudenziali con il pieno consenso e appoggio da parte dell'autorità ecclesiastica²⁰. L'esigenza di coniugare le *ragioni* della Chiesa con le *ragioni* dello stato spingono il gesuita spagnolo, in un contesto europeo contrassegnato dalla diffusione della Riforma protestante e dai laceranti conflitti religiosi, a reagire a quegli scrittori che anteponevano gli interessi del principe e dello Stato all'opera di tutela e rafforzamento della religione cattolica. Il gesuita

¹⁹ Gianfranco Borrelli, *Ragion di Stato e Leviatano*, op. cit., p. 32.

²⁰ *Ivi*, p. 36.

riteneva che il richiamo a Machiavelli, a Bodin e ai *politiques* neutralizzasse nel nome di una presunta *salus populi* - legittimando condotte spregiudicate sul piano morale quando non empie sul piano religioso - quel riferimento alle leggi naturali e divine alle quali doveva ispirarsi la condotta dei principi.

In realtà, dice Ribadeneyra, tali proposte non solo servono a coprire e a giustificare il perseguimento dell'interesse personale del principe, ma addirittura si propongono di eliminare ogni riferimento religioso in materia politica. L'intervento del gesuita, anche se viene condotto in termini di netta condanna del machiavellismo, è però capace di elaborare un modello di conservazione politica che, pur mantenendo un riferimento specifico ed irrinunciabile ai dettami cattolici, cerca di conciliare tali dettami con le tecniche di disciplinamento sociale e di produzione di comando politico che i nuovi tempi impongono. Dopo aver ammesso la necessità da parte del principe di osservare i precetti della ragion di Stato, ovvero quelle «reglas de prudencia con que, después de Dios, se fundan, acrecientan, gobiernan y conservan los estados»²¹, Ribadeneyra procede immediatamente a definire la sua arte di governo e a differenziarla dalla proposta machiavelliana e bodiniana attraverso la dicotomia tra buona e cattiva ragion di Stato:

«Pero que esta razon de Estado no es una sola, sino dos: una falsa y aparente, otra sólida y verdadera; una engañosa y diabolica, otra cierta y divina; una que del estado hace religión, otra que de la religión hace estado; una enseñada de los políticos y fundada en vana prudencia y en humanos y ruines medios, otra enseñada de Dios, que estriba en el mismo Dios y en los medios que El con su paternal providencia, descubre á los principes y les da fuerzas para usar bien dellos, como Señor de todos los estados»²².

Il gesuita elabora una minuziosa codifica di tecniche dissimulative finalizzate ad una corretta articolazione del comando politico che il principe deve saper saggiamente utilizzare nei tempi e nelle situazioni che di volta in volta gli si presentano. Si può notare come Ribadeneyra, nel riferire le condotte empie dei governanti machiavellici ai codici della simulazione, finisca con l'allargare il campo dei comportamenti leciti della dissimulazione consentendo ampi margini di manovra all'operato del principe. Infatti, le virtù etiche ed il riferimento al fondamento teologico risulterebbero inefficaci se non venissero integrate con i precetti della prudenza politica del principe cristiano. Quest'ultima consiste in una capacità di comando soggettivo che la teologia sostie-

²¹ PC, *Al cristiano y piadoso lector*, p. 456.

²² *Ibidem*.

ne attraverso il riconoscimento della liceità di alcuni codici politici. Il segreto e l'uso attento della dissimulazione sono strumenti efficaci di governo che - differenziandosi da quelli illeciti della simulazione e dell'inganno - possono assicurare la coscienza del principe²³. Secondo Ribadeneyra vi è, dunque, una forma lecita dell'inganno che è quella ottenuta senza l'uso della menzogna, ma con una particolare articolazione di parole e gesti che servano a confondere il nemico o a generare in lui l'erronea comprensione delle proprie reali intenzioni. In tal senso, il principe può alle volte utilizzare un dispositivo politico specifico finalizzandolo al raggiungimento di obiettivi diversi, e anche opposti, a quelli ai quali esso sembrerebbe naturalmente indirizzato. Questa capacità del principe serve come strumento di difesa sia verso quei governanti che utilizzano disinvoltamente i codici machiavellici dell'inganno e della simulazione, sia verso le sinistre intenzioni di ministri e cortigiani.

Il gesuita, tuttavia, nel sottolineare il momento prudenziale del comando politico tenta anche di vincolarlo al rispetto di un codice di norme etiche. La scrittura di Ribadeneyra problematizza il rapporto tra utile ed onesto e ammette che il principe può e deve utilizzare codici dissimulativi o - quando strettamente necessario - quelli simulativi. Il principe deve anche possedere le virtù regie della giustizia, della moderazione e della pietà, che devono rappresentare un riferimento per i comportamenti dei sudditi e potenziare con l'esempio i buoni effetti delle leggi. Un'arte politica così complessa esige una specifica capacità tecnica ed il costante disciplinamento delle proprie passioni. Le difficoltà intrinseche e la complessa gestione del governo si manifestano pienamente nell'ammettere la possibilità del ricorso in casi estremi non solo all'*artificio*, ma alla stessa simulazione:

«Y para poner fin a esta materia de la simulación del principe digo que, así como de vibora se compone la triaca, que es medicina contra la ponzoña de la misma vibora; pero para que aproveche es menester que sea poca la cantidad, y que vaya corregida y preparada con otros medicamentos saludables; así desta simulacion y ficcion artificiosa se debe usar solamente quando lo pide la necesidad, y que sea poca la cantidad y con su dosis y tasa, y conficionada con las leyes de cristiandad y prudencia, porque así aprovechará y dará fuerza y virtud contra los principes hipócritas, que como viboras, pretendiesen inficionar y matar. Pero si algun principe quisiese mantenerse de carne de vibora y sustentarse con ponzoña, para prevenirse contra la ponzoña de su enemigo, tomaria la muerte por sus manos, y por matar á su enemigo, se mataria primero á sí»²⁴.

²³ Ivi, pp. 524-525.

²⁴ Ivi, p. 526.

Nella costruzione di un'arte cattolica del governo, Ribadeneyra definisce limiti e possibilità dell'intervento politico del principe cristiano affidando a questi, con l'ausilio del braccio ecclesiastico, la cura della comunità; sarà il principe a far uso delle tecniche politiche quando le richiedano *la necesidad ó la utilidad* (...) o il *bien de la república*²⁵.

Il rapporto tra religione e politica viene interpretato dalla trattatistica politica spagnola con accenti diversi tali da rendere difficilmente condivisibile la tesi che afferma la presenza prevalente del linguaggio confessionale. Juan de Mariana è uno dei più convinti assertori della necessità di avere un'unica religione sostenendo che il destino di uno Stato che ammetta una pluralità di confessioni al proprio interno è quello di essere attraversato da conflitti insanabili²⁶. Mariana si pronuncia dunque apertamente contro la libertà di coscienza, ma lo fa utilizzando argomentazioni squisitamente politiche. Il XIV capitolo del II libro del suo trattato, intitolato *De la religion*, è un'analisi dell'utilità politica del culto di un'unica religione e della dannosità della tolleranza. Pur differenziando la vera religione (che Mariana afferma essere la cristiana, senza identificarla con la cattolica) dalla religione irrazionale degli antichi, dalla superstizione e dalla profezia, egli esalta la prudenza dei romani e dei greci perché «pusieron en la religion el fundamento de la felicidad publica»²⁷. Niente è più efficace della religione per un principe impegnato a conservare e ad accrescere il proprio Stato; la legge e la giustizia distributiva, nell'elargire premi e imporre castighi, possono nel migliore dei casi obbligare i sudditi nella vita pubblica all'obbedienza esteriore, ma la religione penetra laddove la legge si ferma, entra nell'anima dei sudditi convincendoli della bontà dell'obbedienza nell'attesa del premio eterno, e distogliendoli dal compiere il male, per paura della perdizione²⁸. La religione cristiana è la più efficace perché vincola i soggetti creando un legame forte tra obbedienza e salvezza. Anche i romani che consultavano le divinità sia in pace che in guerra fecero un saggio uso della religione affinché fossero obbedite le deliberazioni pubbliche, rispettati i giuramenti e i soldati fossero maggiormente disposti all'impresa e al sacrificio²⁹. In conclusione, Mariana ritiene il principe debba ammettere la sola fede cristiana e che debba tramandare integro il culto attraverso il succedersi delle generazioni³⁰.

²⁵ Ivi, p. 525.

²⁶ Juan de Mariana, *De rege et regis institutione*, Madrid, 1599. L'edizione utilizzata è la traduzione spagnola, *Del Rey y de la institucion real*, Biblioteca de Autores Españoles, vol. XXXI, pp. 463-575.

²⁷ Ivi, p. 530.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ivi, pp. 530-531.

³⁰ Ivi, p. 531.

Se Ribadeneyra aveva sollecitato il principe cristiano a cacciare gli eretici e Mariana aveva indicato nella presenza di diverse sette la causa principale delle sedizioni e delle violenze, Fernández de Navarrete riprende questo tema rielaborandolo grazie ai motivi provenienti da un tipo diverso di produzione scritturale³¹. Mi riferisco alla letteratura economico-politica definita *arbitrista* che occupa un posto rilevante all'interno delle scritture politiche del secolo XVII, ma che solo recentemente ha attirato l'attenzione degli studiosi. Gli *arbitristas* non costituiscono certamente una scuola di pensiero, in considerazione della varietà della loro produzione scritturale e della disparità dei risultati teorici. Ad una vasta produzione di scritti dedicati all'indagine di singole questioni prevalentemente tecniche - riguardanti cause e rimedi della decadenza in Castiglia - si mescolano contributi assai interessanti dal punto di vista teorico-politico. Gli *arbitristas* sono accomunati dai temi che attraversano le loro scritture quali la popolazione, la moneta, il commercio, l'agricoltura, le tasse, la questione dei poveri e del lavoro; di quei fenomeni, cioè, che appaiono ora con una specificità nuova e che una parte di questi autori, certamente la più interessante, mette in esplicita relazione con le questioni del governo e proponendo un interessante intreccio con alcune categorie della *Ratio Status*.

Fernández de Navarrete rientra senz'altro nel novero di queste scritture. Nel discorso VII del suo *Conservación de Monarquías*, partendo da una questione specifica - il commento alla famosa *Gran Consulta* del Consiglio sui problemi della Castiglia (1 febbraio 1619) - analizza i mezzi necessari a ripopolare il territorio cercando di offrire una risposta al problema molto dibattuto all'epoca se fosse stato giusto e opportuno cacciare i musulmani (*moros*) e gli ebrei dalla penisola con il decreto di Filippo III del 1609. Quello che risulta interessante nella sua argomentazione non è tanto l'esito positivo della risposta, quanto l'articolazione del discorso che collega la questione religiosa al problema delle civiltà diverse ed alla finalità dell'individuazione dei dispositivi più sicuri ed efficaci per la conservazione politica. Navarrete riprende le questioni poste da Mariana che mettevano in relazione il rischio di guerre civili disgregatrici dell'ordine sociale con l'esistenza di religioni diverse e propone che il decreto di espulsione possa riguardare non solo musulmani ed ebrei, ma anche i gitani «no siendo tan dificultosa la ejecución, quanto dañosa la tolerancia de esta gente tan perniciosa en la república»³². L'autore riconosce apertamente la necessità di ripopolare la Castiglia e che tali espulsioni possono riflettersi negativamente su un'economia già in crisi; tutta-

³¹ Pedro Fernández de Navarrete, *Conservación de monarquías y discursos políticos*, Madrid, Imprenta Real. Ed. moderna utilizzata a cura di Michael D. Gordon, Madrid, 1983. Citato come CM.

³² *Ivi*, p. 73. Per gli interessanti sul decreto contro i musulmani e gli ebrei e la sua relazione con la difesa della religione cattolica nel pensiero politico spagnolo si trovano in Henry Méchoulan, *La raison d'Etat dans la pensée espagnole: un siècle d'histoire*, in Yves Charles Zarka, *Raison et déraison...*, op.cit., pp. 245-263.

via, egli ritiene che l'obiettivo del principe deve essere innanzitutto quello di assicurare la *salud*, ovvero la conservazione dello Stato³³. Diverse confessioni e razze contaminano il *cuerpo místico* della monarchia favorendo il diffondersi di quei «malos humores, que con su contagio podían corromper la buena sangre (...) porqué los de diferentes costumbres y religión no son vecinos, sino enemigos domesticos»³⁴. Certamente, afferma Navarrete, se l'espulsione di questi gruppi, nemici della tranquillità pubblica, si rende necessaria ai fini della conservazione dello Stato si sarebbe potuto intervenire preventivamente cercando di interessarli alla conservazione dell'ordine civile e convincendoli dell'utilità dell'obbedienza alla monarchia e alla chiesa cattolica. Infatti, ciò che ha portato musulmani, ebrei e gitani al disprezzo del bene pubblico è la *desesperación*, dovuta alla loro esclusione dalle normali pratiche di convivenza civile, soggetti ormai indesiderati e marchiati dall'infamia pubblica³⁵. La disperazione conduce i soggetti a *malos pensamientos*, ovvero a macchinare dannose novità, e se ciò non è avvenuto - afferma l'autore - è solo perché essi erano disarmati e non avevano un capo in grado di organizzarli³⁶. Navarrete individua la conservazione politica nell'«amor que los vasallos tienen a su rey»³⁷ ed afferma che se è «malísima razón de Estado el mostrar los principes que tienen sospechas y recelos de sus vasallos»³⁸, è invece «gran razón de Estado» cacciare dalla repubblica i soggetti che non possono essere ridotti all'obbedienza e che vanno per questo considerati alla stregua di nemici pubblici³⁹.

Dunque, se l'utilizzazione della forza all'interno di uno Stato si rivela come decisiva e necessaria ai fini della conservazione politica, essa è però anche una risorsa estrema. Nell'esercizio quotidiano del suo potere ed attraverso leggi e dispositivi di governo, il principe deve assicurarsi l'amore e l'obbedienza dei sudditi. Egli deve offrire una rappresentazione positiva dell'autorità pubblica interessando i soggetti alla conservazione dell'ordine sociale; è poi la stessa *razón de Estado* ad imporre, venuto meno ogni tentativo di mediazione, la necessità dell'uso della forza. Allo stesso modo, il principe deve costringere i poveri in possesso di adeguate capacità fisiche ad applicarsi alla disciplina del lavoro, per non essere anch'essi elementi perturbatori della quiete pubblica e potersi sostenere con il frutto del proprio lavoro. L'analisi di Navarrete, ma la stessa cosa potrebbe dirsi per gran parte delle scritture politiche, dimostra come anche la trattatistica spagnola avesse ormai assimilato i codici tecnico-prudenziali della *Ratio Status*. Nei discorsi sull'espulsione di musulmani ed ebrei, e su come interve-

³³ CM, p. 71.

³⁴ *Ivi*, p. 67.

³⁵ *Ivi*, p. 68.

³⁶ *Ivi*, p. 69.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ivi*, p. 68.

³⁹ *Ivi*, p. 69.

nire nei confronti dei poveri, riecheggiano le affermazioni di Botero a proposito del comportamento che deve tenere il principe nei confronti di coloro che non hanno nessun interesse da salvaguardare:

«Deve dunque il re assicurarsi di costoro, il che farà in due maniere, o cacciandoli dal suo Stato, o interessandoli nella quiete di esso (...); si interessano con l'obbligarsi a far qualche cosa, cioè ad attendere, o all'agricoltura, o all'arti, o ad altro esercizio, col cui emolumento possano mantenersi»⁴⁰.

In Navarrete la stessa linea di demarcazione tra una buona e una cattiva ragion di Stato si differenzia da quella proposta da Ribadeneyra: rimangono a margine i riferimenti alle leggi naturali e divine mentre assume un ruolo rilevante la prudenza politica attraverso la quale il principe può ottenere obbedienza da parte di soggetti e gruppi presenti all'interno dello Stato.

Attraverso l'analisi di alcune scritture della trattatistica politica castigliana è possibile segnalare come si faccia strada durante la prima metà del Seicento una particolare relazione, teorizzata e codificata dalle scritture politiche, tra religione e politica, tra morale e tecniche di governo. Seguire questi intrecci è parte di un percorso che intende stabilire le modalità di composizione di un *modello* castigliano di conservazione politica, analizzando temi e sviluppi della *Ratio Status* spagnola e facendone emergere i caratteri di autonomia, specificità e continuità rispetto alle contemporanee esperienze europee.

L'esaltazione del momento confessionale e la critica di Machiavelli - radicale in alcuni autori, sfumata in altri - oltre a non essere patrimonio esclusivo della Spagna, non presuppone il rifiuto della tecnica politica, né la soggezione o la dipendenza della monarchia verso la Chiesa⁴¹: emerge piuttosto l'elaborazione di un fare e pensare la politica in termini nuovi e certamente distanti dal modello classico della teologia politica. Accanto alle preoccupazioni relative alla legittimazione del governo in senso teologico, troviamo presente, in modo significativo, l'elaborazione di saperi e procedure immediatamente utilizzabili dal principe in chiave di conservazione del comando. È dunque centrale l'elaborazione di un'arte di governo che pur mantenendo un costante riferi-

⁴⁰ Giovanni Botero, *Della Ragion di Stato libri dieci*, Venetia, 1589, Edizione utilizzata, Donzelli, 1997, p. 104.

⁴¹ Al riguardo mi limito ad accennare all'atteggiamento, non certo lineare e sottomesso alle esigenze della Chiesa romana, adottato da Filippo II al tempo della pubblicazione della Bolla *In coena Domini*, risultato finale del Concilio di Trento, e alla necessità di ridurre il potere economico e politico delle istituzioni religiose, affermate da molte scritture *arbitristas*. Lo stesso Olivares, nel *Gran Memorial*, consiglia a Filippo IV di agire con *artificio* nei confronti degli ecclesiastici, la cui presenza è necessaria ai fini della produzione di obbedienza e della conservazione politica, ma il cui eccessivo potere va a scapito delle istituzioni politiche e statali. Non mancarono, in questo senso, dispute giurisdizionali e polemiche sul diritto di asilo. Al contrario, mi sembra possibile segnalare il tentativo delle due grandi monarchie cattoliche, Francia e Spagna, di controllare direttamente la Chiesa di Roma, attraverso le lotte per l'elezione dei Papi.

mento ai concetti tramandati dalla tradizione, quali ad esempio *bene comune*, *Provvidenza*, *salus*, ha codici e regole proprie in qualche modo autonome rispetto agli stessi precetti religiosi. I saperi dell'economia, dell'antropologia, della statistica e dell'arte della guerra danno vita a nuovi ambiti di competenza e di azione della politica. Se il buon esito delle scelte di governo è collegato, innanzitutto, alla corretta attivazione dei codici tecnici propri della prudenza, l'uso accorto della *notitia* - intesa come piena e consapevole gestione degli strumenti offerti dai nuovi saperi - è il frutto della saggezza.

Il lavoro di Alamos de Barrientos è specificamente indirizzato alla comprensione delle regole proprie del fare politico. Negli *Aforismos* egli definisce la politica come una *ciencia de contingentes* resa comprensibile dall'analisi razionale del passato in funzione del presente ed al suo centro si colloca l'attenta lettura degli *afectos humanos*, ovvero delle passioni e delle inclinazioni degli uomini⁴². In Alamos è frequente l'uso delle locuzioni sinonimiche di *razón de Estado*, *ciencia de gobierno*, *ciencia de Estado*, *materia de Estado* per indicare il campo di applicazione del sapere del principe, di cui al contempo cerca di cogliere le regole generali. Per Alamos la politica possiede dunque una solida base antropologica nella conoscenza degli affetti e delle passioni umane. Questo, unitamente alla notizia delle storie passate, consente di ricavare una scienza e una tecnica operativa sostanzialmente slegate dai concetti teologici che riguardano ogni forma di regime politico prescindendo dalle tradizionali forme di governo. Ribadendo l'importanza della lezione di Tacito, le cui pagine sono fonte di saggezza e di prudenza per i principi, egli afferma:

«Que en tempo de República son buenas, y necesarias las historia de Repúblicas; y conocer por ellas el natural, y constumbres del vulgo: y en tiempo de Principes las de la Monarquía, para entender su condición, y la de sus dependientes; y valerse deste conocimiento para adquirir; para conservarse; y para no perderse»⁴³.

⁴² Baltasar Alamos de Barrientos, *Aforismos al Tacito español*, Madrid, Luis Sanchez, 1614, ed. mod. utilizzata, Madrid, 1987, citato come ATE. Sono fondamentali per la comprensione del suo pensiero politico altre due opere rimaste manoscritte e solo recentemente pubblicate: *Suma de preceptos justos, necesarios y provechosos en Consejo de Estado al Rey Felipe III siendo Principe*, ca. 1590, ed. mod., Madrid, 1991; *Norte de Principes, Virreyes, Presidentes, Consejeros, Gobernadores y advertimientos politicos sobre lo publico y lo particular de una Monarquía, importantísimo a los tales fundados en materia de estado, razon y gobierno*, Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 949, ca. 1603, ed. mod., Madrid, 1997.

⁴³ ATE, *Dedicatoria*, p.20. Una definizione di ragion di Stato che richiama quella boteriana e che è indirizzata a cogliere saperi e meccanismi propri della politica, continua ad essere utilizzata ben oltre la metà del secolo, a testimonianza della diffusione e della persistenza della locuzione "ragion di Stato", in Andrés Dávila y Heredia, *Tienda de Antojos politicos*, Valencia, Geronimo Villagrassa, 1673, per il quale ragion di Stato è «Noticia, Arte o Ciencia de cómo se ha de conservar y aumentar aquel Estado que ya supone fundado».

La relazione tra politica e morale è pensata in maniera problematica e niente affatto lineare sulla difficile soglia che distingue l'utile dall'onesto; l'autore riconosce i conflitti, sempre attivi, sia nella condotta dell'uomo, sia nelle relazioni politiche. In un passo, che sintetizza efficacemente le inquietudini dell'epoca, Alamos indica con precisione il cammino che il principe deve seguire se vuole giungere ad una conoscenza adeguata delle azioni umane e servirsene politicamente:

«Porqué el ser una resolucion onesta y delectable, bien puede ser que se prueve por razones y preceptos morales; pero ser util y conveniente con esto en punto de conservacion, o no; (que son los tres cabos por donde se ha de hazer juicio en los discursos de estado, para tomar resolución en ellos; y la de ser util y conveniente la más fuerte y poderosa de todas por nuestra inclinacion)»⁴⁴.

In questo passaggio, egli indica che le questioni politiche devono avere come riferimenti sia il dato generale della morale, in grado di arrivare a conclusioni universali e quindi certe, sia il dato specifico dell'utile e di ciò che conviene al fine di una corretta politica conservativa. Tuttavia, l'autore afferma con decisione e con buona dose di realismo che nelle risoluzioni politiche la discriminante è costituita dal criterio di utilità. Questo per un duplice ordine di motivi; il primo assume come dato di fondo l'antropologia, ovvero quella particolare predisposizione dell'essere umano a privilegiare l'utile. Il secondo motivo è di carattere generale e sottende all'intera costruzione teorico-politica di Alamos: il sapere e la pratica politica, costituendosi come ambito autonomo rispetto alle altre sfere della vita umana, richiedono capacità e virtù specifiche. In questo senso, infatti, Alamos assume il dato di una condizione umana in cui prevalgono le passioni: solo un loro disciplinamento e un buon uso della libertà e del libero arbitrio possono moderare i comportamenti umani al fine di evitare danni allo Stato. Esempio risulta l'annotazione riguardante il tiranno, al quale viene consigliato di non eccedere nell'utilizzo del suo potere per non produrre e diffondere il sentimento dell'odio nel corpo sociale. In questo caso la prevenzione è affidata non all'astratto richiamo delle virtù tradizionali – di cui evidentemente Alamos percepisce l'inefficacia –, quanto alla saggezza e alle regole di prudenza politica ricavabili dalla storia:

«¿Quién impedirá a los tiranos, que no se entreguen a toda suerte de crueldad y antojo; sino es templándolos con las reglas, y dotrinas que se sacan de lo que otros tales padecieron; por dexarse llevar de su apetito;

⁴⁴ ATE, p.21

sabiendo que está recibiendo entre los hombres: “Que sus maldades mal se pueden atajar, sino con su muerte”; y dándoles a entender por historias passadas: “Que el tirano no le quitan tanto el Reyno los que comienzan la rebelión; quanto sus vicios y crueldad?”⁴⁵

Secondo Alamos questo vale per qualsiasi soggetto. La prudenza, cioè, è soprattutto, ma non esclusivamente, virtù regia. Ogni persona deve essere in grado di conservarsi nel proprio *status*, per non perdere l'acquisito e per evitare novità che possano compromettere la stabilità materiale e la stessa sicurezza della vita. La prudenza è dunque la capacità di autodisciplinamento dei soggetti finalizzata alla conservazione del proprio stato. In Alamos si rende chiaramente manifesta l'utilizzazione dei termini propri della teologia in chiave specificamente politica: questa rielaborazione esclude l'univoco riferimento alle virtù teologali e cardinali e comporta uno spostamento di accento verso la costruzione di un campo semantico e di saperi che appartengono alla politica. La prudenza è poi ancora definita come capacità del principe di articolare la produzione di comando e consiste nell'efficace utilizzazione dei tempi e delle modalità di intervento; infine, per prudenza si intende – per Alamos come per la quasi totalità di scritture politiche di ragion di Stato – la conoscenza del passato «para entender bien las presentes; y hazer juyzio y discurso en las venideras»⁴⁶. In definitiva, essa rende attivo e funzionante nel concreto dei rapporti politici – sia all'interno di uno Stato, sia nelle relazioni tra Stati – un codice di conoscenze e di dispositivi di governo; deve essere in grado di anticipare la conoscenza degli eventi futuri e di disporre le cose così da prevenire quelle novità pericolose per il mantenimento dell'ordine sociale e per il detentore del comando: rendere il futuro passato. Lo sganciamento delle leggi delle azioni umane da un orizzonte immutabile e trascendente consente ad Alamos di fornire un fondamento razionale alla condotta dei principi: fatta salva quella divina, la *providencia* viene pure a significare la capacità di pre-visione degli avvenimenti e la possibilità di conoscenza e gestione delle dinamiche presenti all'interno delle corti e del corpo sociale.

Con queste note si è cercato di far emergere alcune problematiche relative alla complessità e alla molteplicità dei discorsi politici presenti nella trattatistica castigliana tra gli ultimi anni del Cinquecento fino agli anni venti del secolo successivo. In particolare, si è voluto mettere l'accento sulla categoria di prudenza che – sulla base della ripresa e dell'adattamento dell'aristotelismo politico – è concepita come arte pratica e quindi come virtù strumentale in grado di adeguare i mezzi ai fini. In realtà, permane il riferimento prescrittivo alle leggi divine e naturali, ma queste hanno bisogno di essere

⁴⁵ Ivi, *Discurso para inteligencia de los aforismos, uso, y provecho dellos*, pp. 35-36.

⁴⁶ Ivi, p. 39.

sostenute (e bisognerà indagare fino a che punto questo affiancamento non implichi almeno un parziale "spostamento") dall'acquisizione di un bagaglio di conoscenze e di saperi che configurano in termini nuovi la questione del governo. Ed è proprio questa razionalità strumentale, che non si preoccupa della legittimazione del potere politico e che pone al centro la questione dei mezzi più adatti per la conservazione dell'ordine sociale e per la produzione del rapporto comando-obbedienza, a caratterizzare, pur nella loro varietà, l'insieme delle scritture di ragion di Stato. Differenziandole, con ciò, sia dalla teologia politica sia dalle successive teorie contrattualiste. Si tratta di un'articolata tecnologia di governo che i teorici della ragion di Stato cercano di conciliare, non senza qualche difficoltà, con la consapevolezza della missione divina assegnata da Dio alla monarchia cattolica e dell'aiuto offerto dalla Provvidenza a quei principi che difendono la religione cattolica. Le Sacre scritture e l'autorità dei Padri della Chiesa vengono utilizzate per dimostrare, contro Machiavelli, la positività del riferimento alla religione cattolica ai fini della conservazione dello Stato e dell'acquisizione delle virtù militari. Al contempo, laddove le soluzioni non siano provvidenzialiste o meramente moraliste, esse si contaminano con saperi e tecniche di governo nuove e finiscono per costituire un'arte della gestione del governo politico - che ha al centro l'idea di un principe politico e cristiano - diversa da quella tramandata dalla tradizione.

La critica contemporanea sottolinea a ragione come la teorizzazione di una *prudencia mixta* da parte di Lipsio, autore poco trattato in queste note ma a mio avviso centrale nella ricostruzione dei percorsi della *Ratio Status* in Castiglia, aveva portato ad identificare il fine etico con il bene pubblico; assieme a questo, l'aristotelismo politico, i temi del tacitismo e le controversie sul machiavellismo ebbero un ruolo importante in questa torsione concettuale⁴⁷. Senza dubbio la categoria di bene comune fu utilizzata nel Seicento castigliano per legittimare quei comportamenti del principe che rappresentavano una deviazione dai dettami dell'etica e della teologia. In questi termini, infatti si esprime il padre Marquez:

«Siempre ha parecido la mayor dificultad del gobierno Cristiano el encuentro de los medios humanos con la ley de Dios; porqué si se echase mano de todos, se aventurara la conciencia, y si de ninguno, peligrarían los fines en detrimento del bien común»⁴⁸.

⁴⁷ Per questa interpretazione vedi Gerhard Oestreich, *Neostoicism and the early modern State*, Cambridge University Press, 1981; Vittorio Dini - Giampiero Stabile, *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia in prima età moderna*, Napoli, 1983; Vittorio Dini, *Prudenza, giustizia e obbedienza nella costituzione della ragion di Stato in Spagna e in Francia. Assaggi di lettura e prospettive di ricerca*, in Enzo Baldini (a cura di), *Aristotelismo politico...*, op.cit., pag. 249-271.

⁴⁸ Juan de Marquez, *El Gobernador Christiano*, Salamanca, Francisco de Cea Tesa, 1651. *Al lector*.

In maniera ancora più esplicita, Eugenio de Narbona raccomanda al principe l'utilizzazione di tecniche di dissimulazione e simulazione quando è in gioco la *causa pública* che viene identificata con la conservazione dello Stato. L'efficacia delle tecniche proprie dell'arte di governo è collegata strettamente alla capacità del principe di intervenire nei tempi e nei modi dettati dalle circostanze:

«Tratar con disimulación y doblez algunas cosas que importan a la causa pública tal vez conviene respecto de los tiempos y ocasiones; que si fraudes y engaños destruyen las repúblicas, con destreza se ha de vivir para conservarlas»⁴⁹.

Narbona, nella glossa all'aforisma, esemplifica questa condotta del principe attraverso la mediazione di Plutarco, anche se in termini apertamente machiavelliani, affermando che quando il principe non riesce a raggiungere il fine con la pelle di leone deve vestire i panni della volpe. Sono evidenti l'invito all'utilizzazione di tali codici come strumenti di difesa ed il precetto secondo cui la necessaria doppiezza non deve essere accompagnata dalla menzogna. Ciò testimonia sia della difficoltà di conciliare l'etica tradizionale con gli strumenti che la politica dell'epoca impone, sia della diffusione e normalità di pratiche dissimulative finalizzate alla conservazione dello Stato.

Prudenza, dissimulazione e doppiezza sono termini che attraversano l'intera produzione scritturale castigliana: si tratta di virtù soggettive del principe e di codici di condotta flessibili ai quali devono essere ispirati e indirizzati i dispositivi governamentali e le tecniche di comando. La politica, intesa da Alamos come *ciencia de contingentes*, fondata sulla conoscenza precisa della storia e dei moventi della condotta umana, ha bisogno di un'arte capace di far funzionare questo apparato di conoscenze e di saperi adeguandolo ai tempi e alle circostanze. A quel campo, cioè, che sulla scia della lezione machiavelliana viene chiamato *fortuna*. Durante la seconda metà del Seicento Andrés Mendo sintetizza efficacemente i termini del dibattito dell'intera prima metà del secolo illustrando con precisione il carattere di una prudenza politica, il cui fine ultimo è la *quiete* della Repubblica e i cui contenuti sono quei codici di dissimulazione e doppiezza che legittimano una condotta e una morale particolari. Condotta non permessa ai privati, ma necessaria alla conservazione del comando e dello Stato:

«La mayor cordura del principe es aguardar la ocasión, ceder al tiempo, sufrir con paciencia y disimular hasta la sazón oportuna (...). No lleva

⁴⁹ Eugenio de Narbona, *Doctrina política civil escrita por aforismos*, Toledo, Pedro Rodriguez, 1604, aforismo 79.

siempre el piloto la nave por el mismo rumbo. Si teme enemigos por el viaje conocido, guía por diferente altura, no siguiendo la que llevó en otras navegaciones, con qué, gobernando por diversos grados su curso, llega con felicidad al término (...). Para que la nave de la República goze el puerto de la quietud y abundancia, y se libre de enemigos domesticos y externos, el príncipe, que es el piloto, mude sendas, caminos y semblantes (...). La administración de un reino abraza mucha variedad de negocios, personas y lugares, y no se ha de haber de un modo el príncipe en ellos (...). El que gobierna ha de castigar con rigor en ocasiones, perdonar en otras, sufrir en algunas, disimular en no pocas, y esperar siempre tiempo y sazón para ejecutar lo que conviene (...). El mudar semblantes con otros fines es indigna cautela, pero en un príncipe, que siendo uno ha de ser para muchos, es disimulación forzosas»⁵⁰.

Come provvisoria conclusione si può certamente affermare che anche nello specifico contesto castigliano - fortemente segnato dalla presenza di discorsi teologici e confessionali ancora in grado di rappresentare un elemento di rafforzamento del potere, poiché immediatamente traducibili in legittimazione della politica militare della monarchia e in un più fitto controllo sociale - la trattatistica politica non rinuncia a confrontarsi con le novità dei discorsi che emergevano dalle contemporanee esperienze europee. Anche in Castiglia le scritture di ragion di Stato, pur sottolineando il positivo riferimento alle leggi naturali e divine, e alla difesa della religione cattolica, sono impegnate a ridefinire i percorsi di conservazione politica. Gli strumenti tramandati dalla tradizione teologica medievale e dalla neoscolastica, infatti, si rivelavano ormai inadatti a formulare risposte efficaci ai nuovi problemi che si presentavano alla monarchia sul piano interno ed a livello internazionale. In questo senso, è possibile sottolineare il ruolo che esercitò l'antimachiavellismo spagnolo nella definizione di un'arte cattolica dello Stato, poiché l'accusa di empietà e l'equiparazione tra Machiavelli e i *politiques* contribuirono certamente a portare il livello della riflessione sul piano, ormai ineludibile, dell'efficacia delle tecniche politiche.

Se Fernández Santamaria ha ricostruito in maniera efficace e convincente il dibattito intorno alla natura e al significato della riflessione politica per quanto riguarda la prima metà del Seicento, c'è sicuramente la necessità di approfondire la conoscenza di autori e testi per la seconda metà del secolo. Nonostante le ricerche di Maravall, di Galván e dello stesso Santamaria, che hanno contribuito a mettere in luce il significato

⁵⁰ Andrés Mendo, *Príncipe perfecto y ministros ajustados*, Salamanca, Diego de Cosío, 1657. Documento LIV.

del machiavellismo e del tacitismo per la cultura politica spagnola collegando questi temi alla teoria dello Stato e al dibattito intorno alla natura e alle finalità della politica, si tratta di ricostruire, in particolare modo per il tacitismo, quel percorso scritturale che arriva fino agli ultimi due decenni del secolo, vale a dire alla pubblicazione del testo di Lancina. Questo lavoro potrebbe consentire, in assenza di studi specifici, di rilevare cambiamenti o torsioni di pratiche e discorsi di ragion di Stato dopo la pace di Westfalia.

Insomma, nell'insieme delle scritture castigliane, per le quali si è voluto qui offrire solo qualche elemento di introduzione, è possibile forse intravedere la composizione di un modello di conservazione politica che prende forma lentamente, attraverso interventi diversificati e molteplici. Credo vada analizzata in questa direzione anche l'ampia produzione scritturale economico-politica delle cosiddette scritture *arbitristas* per verificare se, ed in quale misura, lo spostamento dell'attenzione verso i fenomeni della popolazione, della moneta e del commercio contribuiscono a riconfigurare la questione del governo sia in relazione alla guerra e alla politica internazionale, sia per ciò che riguarda l'ordine sociale e l'organizzazione politica interni alla monarchia.

Bibliografia critica.

Ad integrazione della bibliografia saggistica sulla letteratura della ragion di Stato pubblicata all'URL: www.ragiondistato.it/index_bibliografia.html indichiamo di seguito alcuni contributi specifici sul pensiero politico castigliano del XVII secolo.

AGUILA, Rafael de, *La senda del mal: política y razón de Estado*, Madrid, Taurus, 2000; CAMPILLO MESEGUER, Antonio, *La Fuerza de la razón: guerra, estado y ciencia en los tratados del Renacimiento, de Maquiavelo a Galileo*, Murcia, Secretariado de Publicaciones, Universidad de Murcia, 1986; COLMEIRO, Manuel, *Discurso de los políticos y arbitristas españoles de los siglos XVI y XVII y su influencia en la gobernanación del Estado*, Madrid, Gabriel Alhambra, 1857; CORREA CALDERÓN, Evaristo, *Registro de arbitristas, economistas y reformadores españoles (1500-1936) catalogo de impresos y manuscritos*, Madrid, Fundacion Universitaria Española, 1982; CUARTAS RIVERO, Margarita, *Arbitristas del siglo XVI: Catálogo de escritos y memoriales existentes en el Archivo General de Simancas*, Madrid, Instituto de Estudios Fiscales, 1981; DIEZ DE CORRAL, Luis, *El pensamiento político europeo y la Monarquía de España: de Maquiavelo a Humboldt*, Madrid, Alianza Editorial, 1983; FERNÁNDEZ DE LA MORA, Gonzalo, *La quiebra de la razón de Estado*, Madrid, Ateneo, 1952; FERNÁNDEZ GARCÍA, Eusebio, *Entre la razón de estado y el estado de derecho: la racionalidad política*, Madrid, Dykinson, 1997; FRAGA IRIBARNE, Manuel, *Razón de estado y pasión de Estado*, Barcelona, Planeta, 1985; HERRÁN, Andrea / SANTOS RUBI, Modesto (a cura di), *Sentencias político-filosofico-teologicas (en el legado de Antonio Perez, Francisco de Quevedo y otros): del tacitismo al neostoicismo*, Barcelona, Anthropos, 1999; RUS

RUFINO, Salvador, *et alii* (a cura di), *La razón de Estado en la España moderna* / Valencia, Publicaciones de la Real Sociedad Economica de Amigos del País, 2000; PEÑA ECHEVERRÍA, Francisco Javier / AMEZÚA, Luis Carlos, *Poder y modernidad: concepciones de la política en la España moderna*, Valladolid, 2000; PERDICES BLAS, Luis, *El florecimiento de la economía aplicada a la España: arbitristas y proyectistas (siglos XVI, XVII y XVIII)*, Madrid, Facultad de Ciencias Económicas y Empresariales, Universidad Complutense, 1992; PERDICES BLAS, Luis, *La economía política de la decadencia de Castilla en el siglo XVII: investigaciones de los arbitristas sobre la naturaleza y causas de la riqueza de las naciones*, Madrid, Síntesis, 1996; PERDICES BLAS, Luis, *La restauración de la riqueza en España por la industria: reflexiones sobre el industrialismo de los arbitristas del siglo XVII*, Madrid, Facultad de Ciencias Económicas y Empresariales, Universidad Complutense, 1993; ROCAMORA, Pedro, *Utopía y razón de estado: discurso en la Real Academia de Doctores*, Madrid, Academia de Doctores, 1982; RODRÍGUEZ-MOÑINO SORIANO, Rafael, *Razón de estado y dogmatismo religioso en la España del XVII: negociaciones hispano-inglesas de 1623*, Barcelona, Labor, 1976; ZIEGLER, Jean, *¡Viva el poder!: crítica de la razón de estado*, Madrid, Iepala, 1987.

Repertorio di scritture politiche spagnole presenti nella Biblioteca Nacional de Madrid.

Nota introduttiva.

La scelta di comporre un repertorio bibliografico di secentine politiche spagnole è dettata dall'esigenza di fornire agli studiosi un agile strumento di informazione per un numero significativo di scritture sostanzialmente ancora poco indagate. Faccio riferimento alla presenza, in ambito spagnolo, di discorsi e di scritture politiche che attraversano quasi per intero il XVII secolo, impegnate ad elaborare temi e percorsi della conservazione politica. Costruzione di un modello che si avvale di una pluralità di interventi e di approcci diversificati, ma sostanzialmente caratterizzato da un comune riferimento all'efficacia delle tecniche politiche, finalizzate alla conservazione dello Stato.

La maggior parte dei testi selezionati sono dunque strettamente collegati alla codificazione di un'arte di governo, che la stessa trattatistica politica collabora a definire. In altri termini, testi specificamente politici dedicati alla questione del governo e alle categorie proprie della *Ratio Status*. Tuttavia, il particolare momento storico, caratterizzato dalla crisi della monarchia cattolica, dalla guerra dei trent'anni e dalle conseguenze della pace di Westfalia, contribuiscono alla produzione e diffusione di discorsi che appaiono con una forza e insistenza nuova, quali una ridefinizione dell'arte della guerra, un'utilizzazione del sapere storico in chiave specificamente politica e soprattutto la formazione di discorsi economico-politici, *arbitrios*, che hanno al centro la questione del governo della popolazione, della moneta e del commercio. L'arte di governo, dunque, si arricchisce attraverso questi interventi e si articola, ridefinendosi, anche avvalendosi della presenza e circolazione di queste diverse produzioni scritturali. Mi è parso dunque utile inserire, in questo repertorio, alcune scritture storico-politiche, altre giuridico-politiche e militari, e ancora un consistente numero di scritture *arbitristas* che affiancano la produzione politica di scritture sulla ragion di Stato. Ho tralasciato, invece, la letteratura strettamente giuridica, la casuistica, la moralistica e le scritture teologiche che, pur essendo di notevole interesse, sono più lontane agli interessi propri della ricerca storiografica e teorica della materia politica.

Il repertorio ha come data d'inizio il 1595, anno in cui vengono scritti due testi fondamentali della trattatistica politica spagnola, *Il principe cristiano* di Pedro di Ribadeneyra e gli *Aforismos al Tacito español*, pubblicato quest'ultimo nel 1614, e si conclude nel 1700, anno della pubblicazione di un altro importante testo, quello di Portocarrero.

Gli autori sono quasi tutti spagnoli - ovvero castigliani, aragonesi, valenziani e catalani - ma non mancano alcuni scrittori portoghesi (il più importante è sicuramente

Pedro Barbosa Homem) e in generale, quanti, pur non essendo spagnoli, collaboravano con la monarchia o come letterati o come "agenti"; per questo motivo ho inserito anche le scritture di un autore francese, il barone di Lisola, e di scrittori italiani, quali Brancalasso, Malvezzi, storico del regno di Filippo IV e letterato al servizio di Olivares. Rientrano, invece, a pieno titolo in un repertorio così organizzato le opere in spagnolo di Francesco Lanario, prima capitano di cavalleria nelle Fiandre, poi governatore nelle province del regno di Napoli, successivamente investito dell'abito di Calatrava e nel 1624 naturalizzato spagnolo.

Per la stesura del repertorio ho seguito un criterio cronologico, riservando, però, la parte finale a quegli scritti, significativi ai fini della ricerca, non datati e spesso senza frontespizio presenti nella sezione *Varios Especiales* della sala Cervantes (*Manuscritos y raros*) della Biblioteca. Nella schedatura, laddove è stato possibile risalirvi, vengono segnalati la data di stesura o di stampa. Per quei testi di cui la Biblioteca Nazionale di Madrid non disponga della *editio princeps*, ho segnalato sia la data e il luogo di pubblicazione dell'edizione presente a catalogo, sia i riferimenti relativi alla prima edizione non disponibile.

Questo repertorio non ha ovviamente la pretesa di essere esaustivo: è stato pensato e prodotto come una prima sistematizzazione che ha bisogno di ulteriori approfondimenti. Ho limitato la mia ricerca ai testi presenti nella *Biblioteca Nacional de Madrid*, ma la ricerca dovrebbe essere estesa alla maggior parte delle biblioteche spagnole. Ho lavorato principalmente sui cataloghi manuale e informatico della *Biblioteca Nacional de Madrid*, sui cataloghi di Simon Diaz e Palau e sul *Catalogo Colectivo del Patrimonio Bibliografico Español* in cd-rom.

Ringrazio in maniera particolare la dottoressa Eva Botella Ordinas, del dipartimento di Storia moderna dell'*Universidad Autónoma de Madrid*, che ha collaborato alla compilazione del repertorio.

Repertorio bibliografico.

1595

- [1] LOPEZ DE MONTOYA Pedro, *Libro de la buena educacion y enseñança de los nobles: en que se dan muy importantes avisos a los padres, para criar y enseñar bien sus hijos*, Madrid, Pedro Madrigal, 1595, 8°.
- [2] MENDOZA Bernardino de, *Teórica y práctica de la guerra*, Madrid, viuda de Pedro Madrigal, 1595, 4°.
- [3] RIBADENEYRA Pedro de, *Tratado de la religión y Virtudes que deve tener el Príncipe Christiano. Contra lo que Nicolás Machiavelo y los Políticos deste tiempo enseñan*, Madrid, Pedro Madrigal, 1595, 4°.

1596

- [4] LONDO [Sancho de Londoño], *El discurso sobre la forma de reduzir la disciplina militar, a mejor y antiguo Estado*, Brusselas, en casa de Roger Velpius, 1596, 4°.
- [5] TORRES P. Juan de, *Filosofía moral de Príncipes para su buena crianza y gobierno y para personas de todos estados*, Burgos, Yunta y Varessio, 1596, fol.
- [6] VALDES Francisco de, *Espejo y Disciplina militar. En el qual se trata del officio del Sargento Mayor. Con el discurso sobre la forma de reducir la disciplina militar, a mejor y antiguo estado*, Brusselas, en casa de Roger Velpius, 1596, 4°.

1597

- [7] AYALA Baltasar, *De iure et officiis bellicis et disciplina militari, libri III*, Antuerpiae, ex officina Martini Nutij, 1597.
- [8] CASTILLO DE BOBADILLA, *Política para Corregidores y señores de vasallos, en tiempo de paz y de guerra y para perlados en lo espiritual y temporal, entre legos, jueces de comisión, regidores, abogados y otros oficiales públicos y de las Jurisdicciones, Preeminencias, Residencias y salarios dellos y de lo tocante a las de Ordenes y Cavalleros dellas*, Madrid, Luis Sanchez, 1597, 4°.
- [9] CORONEL Gregorio Nunes, *De optimo Reipublicae statu libri sex*, Romae, apud Iacobum Luna 1597, 4°.
- [10] GONZALEZ DE CELLORIGO Martin, *Memorial dirigido a S. A. el principe D. Felipe, hijo de Felipe II, en que por segunda vez se avisan los daños que los nuevos convertidos de Moros (Moriscos) a estos Reynos causan. Y así conviene que estos enemigos domesticos no perseveren, y que con leyes penales se consumen y acaben, se repriman sus atravimientos y sean expelidos*, Valladolid, [s.i.], 1597, 4°.

- [11] LOPEZ MADERA Gregorio, *Excelencias de la monarquía y reyno de España: en que de nuevo con grande aumento se trata de su origen, antigüedad, sucesiones*, Valladolid, Diego Fernandez de Cordova, 1597, fol.

1598

- [12] CARVALHODE VILLASBOAS Martin de, *Volume primero del Espejo de Principes y Ministros*, Milan, en casa de los herederos de Pacifico Ponçio, 1598, 4°.
- [13] PEREZ Antonio *Relaciones de Antonio Perez, Secretario de Estado, que fue, del Rey de España Don Phelippe II deste nombre*, Paris, [s.i.], 1598, 4°.
- [14] PEREZ DE HERRERA Cristobal, *Discursos del amparo de los legítimos pobres, y reduccion de los fingidos y de la fundacion y principios de los Albergues destos Reynos, y amparo de la milicia dellos. Dirigidos al poderosísimo Principe de las Españas y del nuevo mundo Don Felipe III*, Madrid, Luis Sanchez, 1598, 4°.

1599

- [15] CERDA fr. Juan de la, *Libro intitulado, vida politica de todos los estados de mujeres: en el qual se dan muy provechosos y Christianos documentos y avisos, para criarse y conservarse devidamente las Mujeres en sus estados*, Alcalá de Henares, Iuan Gracian, 1599, 4°.
- [16] MARIANA Juan de, *De rege et regis institutione*, Toleti, apud Petrum Rodericum, 1599, 4°.
- [17] MARIANA Juan de, *De ponderibus et mensuris*, Toledo, Tomas de Guzman 1599, 4°.
- [18] VALLE DE LA CERDA Luis, *Avisos en materia de Estado y guerra, para oprimir rebeliones y hacer paces con enemigo armado o tratar con súbditos rebeldes*, Madrid, Pedro Madrigal, 1599, 4°

1600

- [19] CELLORIGO Martin de, *Memorial de la política necessaria y útil restauración a la Repubblica de España y estados de ella, y del desempeño universal de estos Reinos*, Valladolid, Juan de Bustillo, 1600, 4°.
- [20] VALLE DE LA CERDA Luis, *Desempeño del patrimonio de su Magestad y de los reynos sin daño del rey y vasallos y con descanso y alivio de todos por medio de los erarios publicos y Montes de Piedad*, Madrid, Luis Sanchez, 1600, 12°.

1602.

- [21] FERNANDEZ DE MEDRANO Juan, *República mixta. Parte primera*, Madrid, Imprenta Real, 1602, 4°.

- [22] GARCI ORDOÑEZ fr. Bartolome, *Arte politica de desempeño, breve y perpetuo de Principes y Potestades, sin extorsion y daño alguno*, Madrid, Luis Sanchez, 1602, 8°.

1603

- [23] LUQUE FAJARDO, *Fiel desengaño contra la ociosidad y los juegos, utilisimo para aquellos a cuyo cargo està el limpiar de vagamundos la republica*, 1603, 4° [s.l.; s.i.].

1604

- [24] ALFARO Gregorio, *Gobierno eclesiástico y seglar que contiene el Pastoral del gloriosísimo Padre San Gregorio Magno Papa y Monge de la orden de San Benito, traducido de latin en romance, con un tratado de Republica*, Alcalá, Iusto Sánchez Crespo, 1604, 4°.
- [25] CERDAN DE TELLADA Tomás, *Veriloquium en reglas de Estado, según Derecho divino, natural, canónico y civil y Leyes de Castilla: endereçado a la conservacion de la auctoridad del catholico don Phelipe Tercero*, Valencia, Juan Crisóstomo Garriz, 1604, 4°.

1605

- [26] REBULLOSA Juan de, *Teatro de los mayores Príncipes del mundo y causa de la grandeza de sus estados; sacados de las Relaciones Toscanas de Iuan Botero Benes, con cinco tratados de Razón de Estado*, Barcelona, Sebastián Matevard y Onofre Anglada, 1605, 8°.

1606

- [27] FREYLAS Alonso de, *Conocimiento, curacion y preservacion de la peste..., Va añadido un tratado nuevo del Arte de descontagiar las ropas..., Con un discurso, al fin, si los melancolicos pueden saber lo que està por venir*, Iuen, Fernando Diaz de Montoya, 1606, 4°.
- [28] ORTIZ Lucio, *República Christiana y Espejo de los que la rigen. Con advertencia de algunas cosas que conviene se remedien en las Republicas, según se murmura, especialmente en lo que toca al trigo y cebada*, Madrid, Iuan Flamenco, 1606, 4°. 1ª ed., Madrid, Lorenzo de Ayala, 1600.
- [29] ORTIZ Lucio, *Tratado unico del Principe y Iuez christiano: Espejo de Iuezes*, Madrid, Iuan Flamenco, 1606, 4°. 1ª ed., Madrid, Luis Sanchez, 1601.

1609

- [30] BRANCALASSO, Giulio Antonio, *Labirinto de corte, con los Diez predicamentos de cortesanos: dos libros en los quales estan comprehendidos*

todos los bienes, y males que pueden, y suelen acontecer en las Cortes de Principes: resumidos de los autores politicos catholicos que hastagora [sic] han escrito en materia de estado, y de buen gobierno, Nápoles, Iuan Bautista Gargano y Lucrecio Nucci, 1609, 4°.

1610

- [31] AGUILAR Gaspar de, *Expulsion de los Moros de España por la S.C.R. Magestad del Rey don Felipe Tercero nuestro Señor*, Valencia, Pedro Patricio Mey, 1610, 8°.
- [32] AGUILAR GORDILLO Pedro de, *Alivio de mercaderes y todo genero de gente*, Mexico, Geronimo Balli, 1610, 4°.
- [33] CIANCA Alonso de, *Discurso breve hecho por el licenciado Alonso de Cianca, juez que ha sido de su Magestad, en que se muestra, y da a entender la causa que enflaquecido el comercio de las flotas de Nuevaespaña, y tierra firme de algunos años a esta parte, y en que se propone el remedio que este daño puede tener*, [s.l.,s.n.], 1610, fol.
- [34] RUESTA Jaime de, *Apologia contra la vana opinión que el vulgo tiene de la nación española*, Barcelona, 1610, 4°.
- [35] RUESTA Jaime de, *Desengaño del mundo. Por donde consta la reverencia, que se debe a la Magestad del Rey Catholico, y el amor, y caridad Christiana a sus Españoles, y otros subditos*, Barcelona, Gabriel Graells y Giraldo, 1610, 4°.
- [36] SETANTI Joaquín, *Frutos de Historia en que sumariamente estan contenidas las cosas notadas en la pagina siguiente*, Barcelona, Lorenço Deu, 1610, 4°.

1611

- [37] CABRERA DE CORDOBA Luis, *De historia para entenderla y escribirla*, Madrid, Luis Sanchez, 1611, 4°.
- [38] GRACIAN DE LA MADRE DE DIOS Jeronimo, *Diez lamentaciones del miserable estado de los atheistas de nuestros tiempos*, Brusselas, Roger Velpio y Huberto Antonio, 1611, 12°.
- [39] ROJAS VILLANDRANDO Agustín de, *El buen Repúblico*, Salamanca, Antonio Ramírez, 1611, 4°.

1612

- [40] CASTRO Y AGUILA Tomás de, *Catholicos avisos para los principes: sacados de muy doctos y graves autores...contra los maquiavelistas y semejantes politicos*, Paris, Huberto Velut, 1612, 12°.
- [41] DURAN Francisco, *Dictamen espiritual y razon de estado para el discreto cortesano que lo pretende ser del Cielo: con muchos avisos curiosos para*

todos los estados y edades del hombre, y muy provechosos para los Predicadores Evangelicos de la palabra de Dios, Valencia, en casa de Iuan Grysostomo Garriz, 1612, 4°

- [42] MARQUEZ Juan, *El gobernador cristiano. Deducido de las vidas de Moisés y Josué, principes del pueblo de Diós*, Salamanca, Francisco de Cea Tesa, 1612, 4°.
- [43] PUENTE Juan de la, *Tomo primero de la conveniencia de las dos monarquías católicas, la de la Iglesia Romana y la del Imperio español, y defensa de la precedencia de los Reyes Católicos de España a todos los Reyes del mundo*, Madrid, Imprenta Real, 1612, 4°.
- [44] SUAREZ Francisco, *Tractatus de Legibus et legislatore Deo*, Coimbra, Gómez de Loureiro, 1612, 4°.

1613

- [45] PEREZ DEL BARRIO Gabriel, *Secretario y Consejero de señores y ministros*, Madrid, Alonso Martín de Balboa, 1613, 4°.

1614

- [46] ALAMOS DE BARRIENTOS Baltasar, *Tácito español ilustrado con aforismos*, Madrid, Luis Sanchez, 1614, 4°.
- [47] SETANTI Joaquín, *Aforismos sacados de la Historia de Publio Cornelio Tàcito, por el Dr. Benito Arias Montano para la conservacion y aumento de las monarquías, hasta ahora no impreso*, Barcellona, Sebastián Matevat, 1614, 4°.

1615

- [48] GURMENDI Francisco de, *Doctrina física y moral de Príncipes*, Madrid, Andrés de Parra, 1615, 4°.
- [49] SANTA MARIA Juan de, *Tratado de república y policía cristiana para reyes y príncipes y para los que en el gobierno tienen sus veces*, Madrid, Imprenta Real, 1615, 4°.

1616

- [50] ALVIA DE CASTRO Fernando, *Verdadera razón de Estado. Discurso politico*, Lisboa, Pedro Craesbeeck, 1616, 4°.
- [51] LOPEZ BRAVO Mateo, *De rege et regendi ratione libri duo*, Madrid, Juan Sanchez, 1616, 8°.

1617

- [52] MADARIAGA Juan de, *Del senado y de su príncipe*, Valencia, Felipe Mey, 1617, 4°.

- [53] RAMIREZ DE PRADO Lorenzo, *Consejo y consejeros de príncipes*, Madrid, Luis Sánchez, 1617, 4°.

1618

- [54] DEZA Lope de, *Gobierno Polytico de Agricultura: contiene tres partes principales*, Madrid, viuda de Alonso Martin, 1618, 4°.
- [55] FERNANDES ABARCA Juan, *Discurso de las partes y calidades con que se forma un buen secretario: con una recopilacion de cartas misibas para su exercicio... y un tratado de las partes que an de tener los criados que an de servir...*, Lisboa, Pedro Craesbeeck, 1618, 4°.

1619

- [56] ARGOMEDO Y VILLAVICENCIO Juan de, *El corregidor*, Xerez de la Frontera, Fernando Rey, 1619, 8°.
- [57] HEVIA Y BOLAÑOS Juan de, *Laberinto de Comercio terrestre y naval, donde breve y compendiosamente se trata de la Mercancia y contratacion de la tierra y mar*, Madrid, Luis Sanchez, 1619, 4°.
- [58] GILABERT Francisco, *Discurso sobre la fuente de la verdadera nobleza, efectos de la justa y injusta guerra*, Lerida, Luys Manescal, 1619, 4°.
- [59] LAINEZ José, *Los dos estados de Ninive cautiva, y libertada, deduzidos del libro de Ionas Profeta*, Madrid, Iuan de la Costa, 1619, 4°.
- [60] MONCADA Sancho de, *Restauración política de España*, Madrid, Luis Sánchez, 1619, 4°.
- [61] SALAZAR Juan de, *Política española: contiene un discurso cerca de su monarquia, materias de Estado, aumento i perpetuidad*, Logroño, Diego Mares, 1619, 4°.

1620

- [62] ANGUIANO SEDANO Cristobal de, *Tractatus de legibus et constitutionibus principum: in decem libros distributus: quorumquinque priores continet hic primus tomus: cum triplici indice*, Granatae, Petrus de la Cuesta Typographus Gallus excudebat, 1620, fol.
- [63] BERMUDEZ DE PEDRAZA Francisco, *El secretario del Rey*, Madrid, Luis Sánchez, 1620, 4°.
- [64] LIÑAN Y VERDUGO Antonio, *Guia y avisos de forasteros: a donde se les enseña a huir de los peligros que ay en la vida de corte y debaxo de novelas morales se les avisa de como acudiran a sus negocios cuerdamente*, Madrid, viuda de Alonso Martin, 1620, 4°.
- [65] VERA Y ZUÑIGA Juan Antonio de, *El embaxador*, Sevilla, Francisco de Lyra, 1620, 4°.

1621

- [66] ALVIA DE CASTRO Fernando, *Aphorismos y exemplos politicos y militares: sacados de la primera Decada de Iuan de Barros*, Lisboa, Pedro Craesbeeck, 1621, 4°.
- [67] FERNANDEZ NAVARRETE Pedro, *Discursos políticos*, Barcelona, Sebastián de Cormellas, 1621, 4°.
- [68] NARBONA Eugenio de, *Doctrina política civil, escrita por Aforismos: sacados de la doctrina de los Sabios y exemplos de la experiencia*, Madrid, viuda de Cosme Delgado, 1621, 8°. 1ª ed., Toledo, Pedro Rodriguez, 1604.

1622

- [69] LISON Y BIEDMA Mateo, *Discursos y apuntamientos de Don Mateo de Lisón y Biedma: en que se trata de materias importantes del Gobierno de la Monarquia y de algunos daños que padece, y de su remedio*, Madrid, [s.n.], 1622, 4°.
- [70] CEBALLOS Jeronimo de, *Discurso del Licenciado Geronimo de Cevallos, Rexidor y abogado que fue de la ciudad de Toledo... para la Catolica Magestad del Rey Don Felipe IIII nuestro Señor en el qual se proponen las causas para manifestar quan conveniente sea el servicio de Dios nuestro Señor, y al prospero estado destos Reynos y Republicas Christianas, que se quiten y prohivan las casas de las publicas Meretrices y Rameras*, [s.l., s.i.], 1622, fol.
- [71] BARREDA Francisco de, *El mejor principe Traiano Augusto: su filosofia politica, moral y economica deducida y traduzida del Panegirico de Plinio, ilustrado con margenes y discursos*, Madrid, viuda de Cosme Delgado, 1622, 8°.
- [72] GOMES SOLIS Duarte, *Discursos sobre los comercios de las dos Indias donde se tratan materias importantes de Estado y guerra*, [s.l., s.n.], 1622, 4°.
- [73] VERA Y ZUÑIGA Juan Antonio, *Epitome de la vida y hechos del invicto Emperador Carlos V*, Madrid, Viuda de Alonso Martin, 1622, 4°.

1623

- [74] CEBALLOS Jeronimo de, *Arte real para el buen gobierno de los reyes y principes, y de sus vasallos, en el que se refieren las obligaciones de cada uno, los principales documentos para el buen gobierno*, Toledo, Diego Rodriguez, 1623, 4°.

1624

- [75] LANARIO Y ARAGON FRANCISCO [Francesco Lanario], *Los tratados del principe y de la guerra*, Palermo, 1624, 4°.
- [76] LEON SUAREZ Miguel de, *Officio del principe cristiano del cardenal Roberto Bellarmino y avisos utiles para el gobierno politico, militar y domestico: en tres libros*, Madrid, Juan Gonzales, 1624, 4°.

1625

- [77] FERNANDEZ NAVARRETE Pedro, *Carta de Lelio Peregrino a Stanislao Borbio, privado del Rey de Polonia*, Madrid, Imprenta Real, 1625, 4°.
- [78] MARTIR RIZO Juan Pablo, *Historia de la vida de Lucio Anneo Seneca español*, Madrid, Juan Delgado, 1625, 4°.

1626

- [79] CARRILLO LASSO DE LA VEGA, *Soberania e Independencia de otro principe temporal que gozan los inclitos Reyes de España*, Córdoba, Salvador de Cea, 1626, 4°.
- [80] CARRILLO LASSO DE LA VEGA, *Virtudes Reales*, Córdoba, Salvador de Cea, 1626, 4°.
- [81] CARRILLO LASSO DE LA VEGA, *Importancia de las leyes*, Cordova, Salvador de Cea, 1626, 4°.
- [82] FERNANDEZ NAVARRETE Pedro, *Conservación de monarquías y discursos políticos sobre la Gran consulta que el Consejo hizo al señor rey don Felipe tercero*, Madrid, Imprenta Real, 1626, 4°.
- [83] GOMEZ fr. Vicente, *Gobierno de Principes y de sus consejos para el bien de la Republica. Con un tratado de los Pontífices, y Prelados de España y de los Grandes, y Titulos, y linages Nobles della*, Valencia, Juan Bautista Marçal, 1626, 4°.
- [84] LOPEZ DE LA VEGA Antonio, *El perfecto señor: sueño político*, Madrid, Luis Sanchez, 1626, 8°.
- [85] MARTIR RIZO Juan Pablo, *Norte de príncipes*, Madrid, Diego Flamenco, 1626, 12°.
- [86] MENDOZA Enrique, *El privado cristiano: en forma de carta de un amigo a otro recién admitido a la privanza de su principe*, Madrid, Juan Delgado, 1626, 8°.
- [87] QUEVEDO Y VILLEGAS Francisco de, *Política de Diós, gobierno de Cristo, tiranía de Satanás. Sacada de la Sagrada escritura para accerto de rey y reyno en sus acciones*, Zaragoza, Pedro Verges, 1626, 4°.
- [88] SAMPAYO CHRISTOVAM Ferreyra de, *Vida y hechos del principe perfeto [sic] don Iuan rey de Portugal Segundo de este nombre*, Madrid, viuda de Alonso Martin, 1626, 4°.

1627

- [89] BASSO Gerardo, *Arbitrios y discursos politicos*, Madrid, [Juan de la Cuesta], 1627, 4°.
- [90] CAXA DE LERUELA Miguel, *Discurso sobre la principal causa y reparo de la necesidad comun, carestia general y despoblacion destos Reynos*, [s.l., s.n.], 1627, 4°.

- [91] GURREA Diego de, *Arte de enseñar hijos de Príncipes y señores*, Lérida, Mauricio Anglada, 1627, 4°.
- [92] LOPEZ BRAVO Mateo, *De Rege et regendi ratione libri tres*, Madrid, Luis Sánchez, 1627, 8°.

1628

- [93] BARBON Y CASTAÑEDA Guillen, *Provechosos adbitrios [sic] al consumo del vellon, conservacion de plata, poblacion de Espana, y relacion de avisos importantes a las cosas que en ella necesitan de remedio*, Madrid, Andrés de Parra, 1628, 4°.
- [94] LANARIO Y ARAGON FRANCISCO [Francesco Lanario], *Exemplar de la constante paciencia christiana y politica*, Madrid, Imprenta del Reyno, 1628, 4°.

1629

- [95] ALVAREZ CORREA Luis, *Execucion de politica y brevedad de despacho*, Madrid, Imprenta del Reyno, 1629, 8°.
- [96] BARBOSA HOMEM Pedro, *Discurso de la juridica y verdadera razon de Estado, formados sobre la vida y acciones del rey de Portugal, llamado vulgarmente el principe perfecto, contra Maquiavelo, Bodino y los demás políticos de nuestros tiempos, sus secuaces*, Coimbra, Nicolao Carvalho, 1629, 4°.
- [97] CARRANZA Alonso, *El aiustamiento i proporcion de las monetas de oro, plata i cobre i la reduccion destos metales a su debida estimacion, son regalia singular del rei de España i de las Indias, nuestro Señor, que lo es del oro i plata del Orbe*, Madrid, Francisco Martinez, 1629, 4°.
- [98] NIEREMBERG P. Juan Eusebio, *Obras y días. Manual de Señores y Príncipes, en que se propone con su pureza y rigor la especulacion y execucion politica, economica y particular de todas virtudes*, Madrid, viuda de Alonso Martin, 1629, 4°.

1630

- [99] BALBOA Y PAZ Francisco, *Monarquia regum, sive accurata imperii synopsis, Augustae Taurinorum, apud heredes Dominici Tarini*, 1630, 4°.
- [100] GONDI Francisco Maria, *Ensayos politicos y morales*, Ratisbona, en casa de Cristobal Fischer, 1630, 4°.
- [101] LANARIO Y ARAGON FRANCISCO [Francesco Lanario], *Espejo del duque de Alcalá. Con el exemplar de la constante paciencia christiana y Politica*, Napoles, Lazaro Scorigio, 1630, 4°.

1631

[102] CAXA DE LERUELA Miguel, *Restauracion de la antigua adundancia de Espana* [sic] o *Prestantissimo, unico y facil Reparo de su carestia Presente*, Nápoles, Lazaro Scorigio, 1631, 4°.

[103] MARTINEZ DE HERRERA fr. Pedro, *El Príncipe advertido y declaración de los Epigramas de Nápoles la víspera de San Juan*, Nápoles, Lazzaro Scoriggio, 1631, 4°.

1633

[104] ALVIA DE CASTRO Fernando, *Memorial y discurso politico por la ciudad de Logroño: para que tenga effecto la merced que el Rey Don Ioan Segundo le hizo el año de 1444*, Lisboa, Lorenzo Craesbeeck, 1633, 4°.

[105] FERNANDEZ DE OTERO Jeronimo, *El maestro del principe: dividido en dos libros: en el primero se prueba quam importante y necessario es dar maestro a un principe, qual debe ser, como se ha de elegir: en el segundo se trata de lo que a de enseñar al principe*, Madrid, viuda de Juan Gonzalez, 1633, 4°.

[106] MARTIR RIZO Juan Pablo, *El [Vida de] Romulo*, Madrid, Francisco Martinez, 1633, 16°.

1634

[107] ENRIQUEZ DE ZUÑIGA Juan, *Consejos políticos y morales: dividido en dos partes: los de la primera tratan de la vida política en general: los de la segunda de lo tocante al gobierno de un juez*, Madrid, Andres García de la Iglesia, 1634, 4°.

[108] SAAVEDRA Y GUZMAN Martín, *Discursos de razón de Estado y guerra*, Trani, Lorenzo Valerij, 1634, 8°.

1635

[109] CESPEDES Y MENESES Gonzalo de, *Francia engañada Francia respondida*, [Zaragoza, Hospital General de Nuestra Señora de Gracia], 1635, 4°.

[110] MALVEZZI Virgilio, *Retrato del privado christiano politico: deducido de las acciones del conde duque*, Napoles, Octavio Beltran, 1635, 4°. [tradotto da Balboa y Paz].

[111] PELLICER DE TOVAR José, *Defensa de España contra las calumnias de Francia: satisfacion a los engaños de su manifesto, motivos de los intentos del rey cristianismo, verdad de los designios del Rey Catolico en las alteraciones de Europa*, Venecia, [s.n.], 1635, 8°.

[112] QUEVEDO Y VILLEGAS Francisco, *Epicteto y Phocilides en español con consonantes. Con el origen de los estoicos y su defensa contra Plutarco y la*

defensa de Epicuro contra la comun opinion, Madrid, Maria de Quiñones, 1635, 8°.

[113] QUEVEDO Y VILLEGAS Francisco de, *Carta al serenissimo muy alto y muy poderoso Luis XIII, Rey Christianisimo de Francia, en razon de las nefandas acciones y sacrilegios execrables que cometio contra el derecho divino y humano, en la villa de Tillimon en Flandes, Mos de Xatillon Ugonote, con el exercito descomulgado de franceses hereges*, Madrid, Maria de Quiñones, 1635, 4°.

[114] SAAVEDRA FAJARDO Diego, *Respuesta al manifesto de Francia*, Madrid, Francisco Martinez, 1635, 4°.

1636

[115] ALVAREZ DE VELASCO Gabriel, *Tractatus seu tertia pars de privilegiis miserabilium personam: materiam praecipue legis unicae... continens*, Matriti, apud vuduam Ildephonsi Martin, 1636, fol.

[116] ALVIA DE CASTRO Fernando, *Pedacos primeros de un discurso largo en las cosas de Alemania, España, Francia: en forma de epitome: contienen catolico verdadero de España, engaños de Francia y desengaños*, Lisboa, Lorenzo Craesbeeck, 1636, 4°.

[117] CARRANZA Alonso, *A Felipe IV... y a sus Consejos de Iusticia y Estado, Rogacion en detestacion de los grandes abusos en los traxes y adornos nuevamente introducidos en España*, Madrid, Maria de Quiñones, 1636, 4°.

[118] CLEMENTE Claudio, *Dissertatio christiano-politica ad Philippum IV: in qua machiavellismo ex impietatis penetralibus producta [et] iugulato, firmitas, felicitas [et] incrementa hispanicae monarchiae, atque austriacae maiestatis*, Matriti, Francisci Martinez, 1636, 4°.

[119] GOMEZ TEJADA DE LOS REYES Cosme, *Leon Prodigioso. Apologia moral entretenida, y provechosa a las buenas costumbres, trato virtuoso y politico*, Madrid, Francisco Martinez, 1636, 4°.

1637

[120] CLEMENTE Claudio, *El maquiavelismo degollado por la cristiana sabiduria de España y de Austria. Discurso cristiano-politico a la Católica Majestad de Felipe IV, rey de las Españas, traducido de la segunda edicion latina, añadida con cosas muy particulares*, 4°, Alcalá, Antonio Vázquez, 1637, 4°.

[121] MOLES Fadrique, *Amistades de príncipes*, Madrid, Imprenta Real, 1637, 4°.

1638

[122] ESCALANTE Antonio de, *Discurso breve a la Magestad Catolica del Rey*

nuestro Señor don Felipe quarto: dividese en dos partes: en la primera se trata del auxilio y proteccion real en favor de los pobres: en la segunda se trata de la obligacion de todos los vasallos al socorro de las necesidades del Patrimonio y Magestad real, Madrid, Juan Sanchez, 1638, 4°.

- [123] CAMPO Y GALLARDO Juan de, *Monarchia perfecta*, Logroño, Pedro de Mongastón Fox, 1638, 4°.
- [124] CASTRO Agustín de, *Conclusiones políticas del Principe, y sus virtudes: question principal, quien deva a quien mas amor, el Principe a los vasallos, o los vasallos al Principe?*, Madrid, Imprenta Real, 1638, 4°.
- [125] MELO Francisco Manuel de, *Política militar en avisos de generales*, Madrid, Francisco Martinez, 1638, 4°.
- [126] PELLICER DE OSSAU I TOVAR José, *El embaxador Chimerico o Examinador de los Artes politicos del Cardenal Duque Richelieu y Fransac Par de Francia, Primer ministro del Rey christianissimo*, Valencia, Ioseph Esparça, 1638, 4°.
- [127] PELLICER DE OSSAU I TOVAR José, *La constancia christiana, necessaria en un valido*, Madrid, viuda de Alonso Martin, 1638, 8°.

1639

- [128] PELLICER DE OSSAU I TOVAR José, *El Anticatolico de estado y lagrimas de Europa, por las confederaciones de catolicos con hereges: en que se responde al heretico libro del Catolico de estado que escrivio en Francia Ieremias Ferrer*, Barcelona, Sebastian y Jayme Mateuat, 1639, 4°. [Nel frontespizio il titolo è invece, *El verdadero catolico de Estado...*].
- [129] PORREÑO Baltasar, *Dichos y hechos del Señor Rey don Felipe II*, Sevilla, Pedro Gomez de Pastrana, 1639, 8°.
- [130] SAAVEDRA FAJARDO Diego, *Obras de don Diego Saavedra Fajardo*, Amberes, 1639, 4°.

1640

- [131] FERNANDEZ DE MATA Jerónimo, *Ideas políticas y morales*, Toledo, Juan Ruiz de Pereda, 1640, 8°.
- [132] GRACIAN Baltasar, *El politico don Fernando el Catolico*, Huesca, Iuan Nogués, 1646, 16°. 1ª ed., Zaragoza, Diego Dormer, 1640.
- [133] MUR Luis de, *Triunfos de la esclavitud, virtudes de Moysen, y dureza del Faraon*, Zaragoza, Diego Dormer, 1640, 4°.
- [134] MUT Vicente, *El Príncipe en la guerra y en la paz, copiado de la vida del Emperador Justiniano*, Madrid, Juan Sánchez, 1640, 4°.

- [135] PELLICER DE TOVAR Joseph, *Comercio impedido. Primera proposicion. Si es util a la Monarquia de España el comercio abierto con Francia y Olanda, y sus aliados, assi en el tiempo presente de guerra, como en el de paz. Segunda proposicion. Si conviene castigar conforme a los vandos, y leyes destos Reynos a los que huvieren incurrido en ellos o indultarlos*, Madrid, [s.n.], 1640, 4°.
- [136] SAAVEDRA FAJARDO Diego, *Idea de un príncipe cristiano representada en cién empresas*, Monaco, Nicolao Eurico, 1640, 4°.

1641

- [137] ARTEAGA Y TORRELLAS Antonio Diego de, *Memorial de discursos y pareceres que ha dado en diferentes tiempos, en la Real Mano de V. Magestad... sin otros nuevos asuntos que al presente ofrece, que van aquí insertos, y declarados. Fundados en cuatro puntos. Servicio de Dios: Aumento de la Real hacienda: Alivio de vasallos: Y cerrar las puertas a los Estrangeros que no saquen la plata destos Reynos*, [s.l., s.i.], 1641, 4°.
- [138] ENRIQUEZ DE VILLEGAS Diego, *Advertencias eruditas para principes y ministros*, Madrid, 1641, 4°.
- [139] LAINEZ José, *El privado cristiano deducido de las vidas de Joseph y Daniel, que fueron balanzas de los Validos en el fiel contraste del pueblo de Dios que escribia al Exm.º S.º Don Gaspar de Guzman. Conde Duque de San Lucar la mayor, primer ministro de Don Phelippe IV el Grande, rey Catolico de las Españas y Emperador de America*, Madrid, Imprenta del Reino, 1641, 4°.
- [140] LOPEZ DE VEGA Antonio, *Heráclito y Demócrito de nuestro siglo: dialogos morales sobre tres materias, la nobleza, la riqueza i las letras*, Madrid, Diego Díez de la Carrera, 1641, 4°.
- [141] SARROCA Josep, *Politica del Comte de Olivares: contrapolitica de Cataluña y Barcelona, contraverii al veri que perdia lo Principat Catala, veritats breument assenyaladas, proteccio manifestada dels sants auxiliars*, Barcelona, estampa de Jaume Romeu, 1641, 4°.
- [142] VERA Y ZUÑIGA Juan Antonio de, *Proclamación católica a la Majestad piadosa de Felipe el Grande Rey de las Españas y Emperador de las Indias, nuestro señor. Los Consellers, Consejo de Ciento de la Ciudad de Barcelona*, Barcelona, [s.n.], 1641, 4°.
- [143] VILLADIEGO VASCUÑANA Y MONTOYA Alonso de, *Instruccion politica y practica iudicial conforme al estilo de los Consejos y Tribunales de Corte y otras ordinarias del Reino*, Madrid, Francisco Martinez, 1641, 4°.

1642

- [144] DIEZ DE AUX Y GRANADA Fernando Álvaro, *Seneca y Neron*, Madrid, Juan Sánchez, 1642, 8°.
- [145] ENRIQUEZ GOMEZ Antonio, *El politico cristianissimo o Discursos politicos sobre algunas acciones de la vida del eminentissimo señor Cardenal duque de Richelieu*, Pamplona, en casa de Iuan Antonio Berdun, 1642, 12°.
- [146] GONZALEZ DE SALCEDO Pedro, *De lege politica, eiusque naturali executione & obligatione, tam inter laicos, quàm ecclesiasticos, ratione boni communis*, Matriti, ex typographia Didaci Diaz de la Carrera, 1642, 4°.
- [147] JIMENEZ DE URREA Jeronimo, *Dialogo de la verdadera honra militar, que trata como se ha de conformar la honra con la conciencia*, Zaragoza, Diego Dormer, 1642, 4°.
- [148] MARINHO DE AZEVEDO, *El Principe encubierto, manifestado en quatro discursos politicos, exclamados al rey Don Felipe III*, Lisboa, Domingo Lopes Rosa, 1642, 4°.
- [149] NIEREMBERG Juan Eusebio, *Causa y rimedio de los males publicos*, Madrid, Maria de Quiñones, 1642, 4°.
- [150] QUIÑONES Juan de, *Tratado de falsedades: delitos que cometio Miguel de Molina i suplicio que se hizo del en esta Corte: contiene doctrinas legales, políticas y de Razon de Estado*, Madrid, Francisco Martinez, 1642, 4°.
- [151] VILLAREAL Manuel Fernandes de, *El politico christianissimo o Discursos politicos sobre algunas acciones de la vida del Eminentissimo señor Cardenal duque de Richelieu*, Pamplona, Juan Antonio Berdun, 1642, 12°.
- [152] XARQUE Francisco, *Sacra consolatoria del tiempo, en las guerras, y otras calamidades publicas de la Casa de Austria, y Catolica Monarquia. Pronosticos de su restauracion, y gloriosos adelantamientos*, Valencia, herederos de Chrysostomo Garriz, 1642, 4°.

1643

- [153] BENAVENTE Y BENAVIDES Cristóbal de, *Advertencias para Reyes, Príncipes y Embajadores*, Madrid, Francisco Martinez, 1643, 4°.
- [154] FUERTES Y BIOTA Antonio, *Anti-manifiesto o verdadera declaracion del derecho de los señores reyes de Castilla a Portugal*, Brujas, en la casa de Nicolas Breygel, 1643, 4°.
- [155] GUZMAN fr. Lorenzo de, *Espejo de discretos*, Madrid, Imprenta Real, 1643, 4°.
- [156] MICANDRO, *Cargos contra el conde duque privado que fue de Felipe el Grande Escritos por un ministro residente en su Corte, descargos que escribe el mismo en su favor, baxo el nombre de Micandro, ò Antidoto, presentados a S.M. de parte suya, con nombre supuesto de un criado suyo*, Madrid, Imprenta Real, 1643.

- [157] NIEREMBERG P. Juan Eusebio, *Corona virtuosa y virtud coronada: en que se proponen los frutos de la virtud de un Príncipe, juntamente con los heroicos ejemplos de virtudes de los emperadores de la casa de Austria y reyes de España*, Madrid, Francisco Maroto, 1643, 4°.

1644

- [158] ALMEIDA fr. Alfonso de, *Pretendiente de la Tierra conseguir y Carta para los que navegan en el golfo de la Corte*, Lyra, Luis de Lyra, 1644, 4°.
- [159] BONIERES D'AUCHY Carlos, *Arte militar deducida de sus principios fundamentales*, Zaragoza, Hospital Real i general de Nuestra Señora de Gracia, 1644, 4°.
- [160] MICHELI MARQUEZ José, *El cristal mas puro representando imágenes de divina y humana politica para exemplo de Principes, labrado de las acciones heroicas de Doña Isabel de Borbon, reyna de España*, Zaragoza, Imprenta del Hospital de N. S^a de Gracia, 1644,
- [161] LAINEZ Jose, *Daniel, cortesano en Babilonia, Susannam y Echatanam, prisionero de Nabuco en la ocupacion de Israel, oy ciudadano de la Ierusalem celestial, privado de siete monarcas, profetas de Dios*, Madrid, Juan Sanchez, 1644, 4°.
- [162] QUEVEDO Y VILLEGAS Francisco de, *Primera parte de la vida de Marco Bruto*, Madrid, Diego Diaz de la Carrera, 1644, 4°.

1645

- [163] MICHELI MARQUEZ José, *El Consejero mas oportuno para restauracion de monarquias. Deducido de las Maximas Politicas y Militares que obraron los Romanos contra Cartagineses, y Anibal su Capitan, en defensa de su Imperio*, Madrid, Iuan Sanchez, 1645, 4°.
- [164] MUR Luis de, *Tiberio ilustrado con morales y políticos discursos*, Zaragoza, Diego Dormer, 1645, 4°.
- [165] TOVAR Y VALDERRAMA Diego de, *Instituciones políticas, en dos libros divididas, es a saber: De República y Príncipe*, Madrid, Catalina del Barrio, 1645, 4°.

1646

- [166] ALCAZAR ARRIAZA Jacinto de, *Medios politicos para el rimedio unico y universal de España librados en la execucion de su pratica*, Madrid, Diez de la Carrera, 1646, fol.
- [167] BLAZQUEZ MAYORALGO Juan, *Perfecta raçon de Estado: deducida de los hechos del rey don Fernando el Católico, quinto de este nombre en Castilla*,

- y segundo en Aragon. *Contra los políticos ateístas*, Mexico, Francisco Robledo, 1646, 4°.
- [168] GRACIAN Baltasar, *El discreto*, Huesca, Iuan Nogués, 1646, 16°.
- [169] MALLEA fr. Salvador de, *Rey pacífico y gobierno del Príncipe católico sobre el Salmo 100 de David*, Génova, P. F. Barberio, 1646, 4°.
- [170] MICHELI MARQUEZ José, *La Corte confusa y agonizante. Restaurada por Judith Hebra*, Madrid, Diego Díaz de la Carrera 1646, 4°.
- [171] SAAVEDRA FAJARDO Diego, *Corona gotica, castellana y austríaca: politicamente ilustrada*, Munster, Juan Jansonio, 1646, 4°.
- [172] SALMERON fr. Marcos, *Recuerdos historicos y politicos*, Valencia, herederos de Chrysostomo Gariz, 1646, 4°.
- 1647**
- [173] ENRIQUEZ DE VILLEGAS Diego, *Levas de la gente de guerra: su empleo en todas facciones militares: sirve de introduccion a los elementos militares o primeros principios de todas las matematicas de que necessita el noble exercicio militar: obra en catorce tomos*, Madrid, Carlos Sanchez Bravo, 1647, 4°.
- [174] FIGUEROA fr. Pedro de, *Aviso de Príncipes, en aphorismos politicos y morales, meditados en la historia de Saúl primer libro de los Reyes desde el cap. 8*, Madrid, Diego Díaz de la Carrera, 1647, 8°.
- [173] MENOR Alonso, *Avisos a Principes y Gobernadores en la guerra, y en la paz: Sacados de las sentencias, y Exemplos de la Sagrada Escritura*, Zaragoza, Pedro de la Naxara, 1647, 4°.
- [174] ORTEGA Y ROBLES Jerónimo, *El Despertador que avisa a un Príncipe católico, ya de las inquietudes de la guerra y ya de los sosiegos de la paz. Hecho de la vida del Emperador Constante*, Madrid, Julián de Paredes, 1647, 4°.
- 1648**
- [175] ARISTIZAVAL Pedro, *Discursos morales y politicos sobre el cantico de Habacuc*, Madrid, Imprenta Real, 1648, 4°.
- [176] ENRIQUEZ Francisco, *Conservación de Monarquias religiosa y política*, Madrid, Domingo Garcia y Morras 1648, 4°.
- [177] FELOAGA Antonio de, *Declamatio iuridico politica moralis et historica*, Vallis-oleti, apud Antoni Vazquez de Velasco, 1648, 4°.
- [178] JOVEN ARDI Bartolomé, *Política Christiana Fisica. Para aplicar la ira divina en el publico castigo de la peste*, Madrid, [s.i.], 1648, 4°.
- [179] MICHELI MARQUEZ José, *El Fenix catolico don Pelayo el Restaurador. Renacido de las cenizas del Rey Vuitiza, y don Rodrigo destruidores de España*, Madrid, Iuan Sanchez, 1648, 4°.

- [180] NUÑEZ DE CASTRO Alonso, *Espejo cristalino de armar para generales valerosos, de desengaño para christianos principes: ideado en la serie historie y panegirica de los héroes augustos que ilustraron las dos esclarecidas familias de Girones y Pachecos*, Madrid, Alonso de Paredes, 1648, 8°.
- [181] VERA Y FIGUEROA Juan Antonio de, *Vida del Rey don Pedro de Castilla, el Iusticiero por necesidad*, Madrid, Francisco Garcia, 1648, 4°.
- 1649**
- [182] CASTRO Y AGUILA Tomas de, *Antidoto y remedio unico de daños publicos. Conservacion y restauracion de Monarchias. Discurso legal y politico*, Antequera, Vicente Alvarez de Mariz, 1649, 4°.
- [183] CASTRO Y AGUILA Tomás de, *Remedios espirituales y temporales para preservar la republica de peste y conseguir otros buenos sucessos en paz y guerra: tratado breve*, Antequera, Vicente Alvarez de Mariz, 1649, 4°.
- [184] ENRIQUEZ DE VILLEGAS, Diego, *Aula militar y politicas ideas deducidas de las acciones de C. Julio Cesar executadas en las guerras de la Galia, civiles, de Alexandría, de Africa, de España*, Madrid, Julian de Paredes, 1649, 8°.
- 1650**
- [185] ARGAIZ Teodoro, *Carta de D. Teodoro Argaiz escrita a un amigo suyo que le pide documentos para ser perfecto secretario de un principe*, Zaragoza, Hospital Real y General de nuestra Señora de Gracia, 1650, 4°.
- [186] GIL DE VELASCO Juan Bautista, *Catolico y marcial modelo de prudentes y valerosos soldados, triunfos de la unión Catolica y militar*, Madrid, Julian de Paredes, 1650, 4°.
- [187] NUÑEZ DE CASTRO, *Séneca impugnado de Séneca en cuestiones políticas y morales*, Madrid, Pablo de Val, 1650, 4°.
- 1651**
- [188] ENRIQUEZ DE VILLEGAS Diego, *Academia de fortificacion de plazas y nuevo modo de fortificar una plaza real*, Madrid, Alonso de Paredes, 1651, 4°.
- [189] FUERTES Y BIOTA Antonio de, *Alma o Aphorismos de Cornelio Tacito*, Amberes, Iacopo Meursio, 1651, 8°.
- [190] GRACIAN Baltasar, *El Criticon. Primera parte en la Primavera de la Niñez, y en el Estio de la Iuventud. Autor Garcia de Marlones [pseud.]*, Huesca, Iuan Nogués, 1651, 4°.
- [191] SAN JOSE Jerónimo de, *Genio de la istoria*, Zaragoza, Diego Dormer, 1651, 4°.

1652

- [192] GRANADA fr. Pablo de, *Causa y origen de las felicidades de España y Casa de Austria*, Madrid, 1652, 4°.
- [193] MATEO SANCHEZ Juan, *Vida de Epaminundas principe thebano: escrita por el texto de Aemilio Probo y ponderada con discursos morales y politicos*, Valencia, Claudio Macé, 1652, 4°.
- [194] MOLINA LAMA Y GUZMAN Jerónimo de, *Vivir contra la Fortuna. Escuelas políticas de Séneca, para hacer rostro a los trabajos y estar consolados entre las miserias del tiempo*, Murcia [s.i.], 1652, 4°.

1653

- [195] GRACIAN Baltasar, *El Criticon segunda parte. I vyziosa cortesana Filosofia en el otoño de la varonil edad*, Huesca, Iuan Nogués, 1653, 4°.
- [196] LAINEZ José, *El Josué. Esclarecido Caudillo, Vencedor de Reyes y de gentes. Por Israel libertada impera seguro y trionfa glorioso*, Madrid, Gregorio Rodriguez, 1653, 4°.
- [197] MONCADA Guillermo Ramón de, Marqués de Aytona, *Discurso militar: proponense algunos inconvenientes de la milicia destos tiempos, y su reparo*, Valencia, Bernardo Nogués, 1653, 4°.
- [198] SOLORZANO PEREYRA, *Emblemata regio-politica in centuriam unam redacta*, Madrid, Garcia Morras, 1653, fol.

1655

- [199] GONZALEZ DE SALCEDO Pedro, *Tratado Iuridico-politico del contrabando*, Madrid, Diego Diaz de la Carrera, 1654, 4°.
- [200] ALOSA Felipe Antonio, *Exortacion al estado eclesiastico para que con voluntarios donativos socorra a los ejercitos catolicos de España*, Madrid, 1655, 4°.
- [201] PALAFOX Y MENDOZA Juan de, *Historia real y sagrada, luz de Príncipes y súbditos*, Bruselas, Francesco Foppens, 1655, 4°. 1ª ed., Los Angeles, Francisco Robledo, 1643.
- [202] UGARTE DE HERMOSSA Y SALCEDO Francisco, *Origen de los gobiernos divino i humano i forma de su exercicio en lo temporal*, Madrid, Domingo Garcia Morras, 1655, 4°.

1656

- [203] ARISTIZAVAL Pedro, *Commentaria in Librum Iosue magni ducis Israel*, Matriti, ex typographia Regia, 1656, fol.

- [204] ENRIQUEZ DE VILLEGAS Diego, *El Príncipe en la idea*, Madrid, Imprenta Real, 1656, 4°.

1657

- [205] FUERTES Y BIOTA Antonio de, *Vida de Moysen: primera parte: glosada con sentencias y aforismos politicos*, Brusselas, Guilielmo Scheybels, 1657, 8°.
- [206] GRACIAN Baltasar, *El Criticon. Tercera parte. En el invierno de la vejez*, Madrid, Pablo de Val, 1657, 4°.
- [207] GRACIAN Baltasar, *Oracolo Manual, y arte de prudencia. Sacada de los Aforismos que se discurren en las obras de Lorenzo Gracian*, Huesca, Iuan Nogués, 1657, 4°. 1ª ed. 1647.
- [208] MENDO Andrés, *Príncipe perfecto y ministros aiustados. Documentos políticos y morales*, Salamanca, Diego de Cosío, 1657, 4°.
- [209] PUENTE Pedro de la, *Los soldados en la guardia: dividido en quatro discursos, con unos apuntamientos politicos al ultimo dellos*, Pavia, Iuan Andrei Magro, 1657, 4°.

1658

- [210] ARIAS DE MIESES Gómez, *Avisos morales urbanos y políticos que a Don Manuel Arias de Porres da a su instancia Don Gomez Arias de Myesses su padre*, Madrid, Domingo García Morrás, 1658, 4°.
- [211] CABREROS AVENDAÑO Antonio, *Vota pro salute Principis [sive] Commentarii ad I. Cum Caium, lib. I*, Matriti, [s.n.], 1658, 4°.
- [212] CALDERA DE HEREDIA Gaspar, *Tribunal, medicum, magicum, et politicum. Pars prima*, Lugduni Batavorum, Johannem Elsevirium, 1658, 4°.
- [213] FERRER DE VALCEDEBRO Andrés, *Gobierno general, moral y politico, hallado en las aves mas generosas y nobles: sacado de sus naturales virtudes y propiedades*, Madrid, Diego Díaz de la Carrera, 1658, 4°.
- [214] NUNEZ DE CASTRO Alonso, *Libro historico politico solo Madrid es corte y el Cortesano en Madrid. Dividido en quatro libros*, Madrid, Andres Garcia de la Iglesia, 1658, 4°.

1659

- [215] FERRER DE VALDECEBRO Andrés, *La vara vigilante, obligacion y oficio del principe eclesiastico*, Madrid, Diego Diaz de la Carrera, 1659, 8°.
- [216] GONZALEZ GÜEMES DE LA MORA Bernardo, *El secretario en diez y seis discursos, que comprehenden a todo genero de ministros*, Madrid, Pablo de Val, 1659, 4°.

1660

- [217] NAJERA Manuel, *En Azañas de David, el Arte de la Fortuna*, Madrid, Mateo Fernandez, 1660, 4°.

1661

- [218] AGUILAR Y ZUÑIGA Esteban de, *Estatua y arbol con voz... politica, canonica y soñada en que velo y se desvelo Nabuchodonosor y revelo Daniel*, Madrid, Julian de Paredes, 1661, 4°.
- [219] GRAS Y SANS Juan de, *Ramillete christiano, urbano y politico*, Madrid, Diego Díaz de la Carrera, 1661, 4°.
- [220] REBOLLEDO Bernardino de, *Selva militar y politica*, Amberes, oficina Plantaniana, 1661, 4°.

1662

- [221] REMIREZ DE ARELLANO Juan, *Respublica christiana y destierro de los vicios: razon de Estado y politica de la virtud eterna salvacion*, Madrid, Domingo Garcia Morras, 1662, 4°.

1663

- [222] BARREDA CEBALLOS Gabriel, *Cathedra evangelica, doctrina sagrada y politica sobre si es licita la reprehension a los Principes y superiores*, Lima, Iuan de Quevedo, 1663, 4°.

1664

- [223] MARTINEZ fr. Juan, *Discursos Theologicos y Polyticos*, Alcalá de Henares, Diego García, 1664, 4°.

1666

- [224] ALBORNOZ Diego Felipe de, *Cartilla politica y christiana*, Madrid, Melchor Sanchez, 1666, 4°.
- [225] MALO Y ANDUEZA fr. Diego, *Historia regal sagrada perifraseda, politica de David. Academia literal y moral*, Madrid, Melchor Alegre, 1666, 4°.
- [226] NOYDENS Benito Remigio, *Historia del dios Momo: enseñanzas de principes y subditos, y destierro de novelas, y libros de Cavalleria*, Madrid, Francisco Nieto, 1666, 4°.

1667

- [227] COSTA Antonio, *Vida de Numa Pompilio, segundo Rey de los romanos, escrita por texto de Plutarco, y ponderada con discursos por Antonio Costa*, Zaragoza, Pedro Lanaja, 1667, 8°.

- [228] ENRIQUEZ DE VILLEGAS Diego, *El despertador en el sueño de la vida*, Madrid, Imprenta Real, 1667, 8°.
- [229] LISOLA FRANCOIS PAUL, *Defensa de Estado y de justicia contra el designio manifestamente descubierto de la Monarquia Universal de baxo del vano pretexto de las pretensiones de la Reyna de Francia* [s.l., s.n], 1667, 8°. Il traduttore aggiunge alla fine, [8 pp.] "*Oraculo de la prudencia real del Señor rei don Hernando el Catholico sobre la ambicion de los franceses*", 4°.

1668

- [230] FERRER DE VALCEDEBRO Andrés, *El por que de todas las cosas. Politicas y morales consideraciones*, Madrid, Andres Garcia de la Iglesia, 1668, 8°.

1669

- [231] DAVILA OREJON GASTON Francisco, *Política y mecanica para sargento mayor de tercio*, Madrid, Julian de Paredes, 1669, 8°.
- [232] FERRER DE VALDECEBRO fr. Andrés, *Gobierno general moral y politico hallado en las Aves mas generosas y Nobles. Sacado de sus naturales virtudes y propiedades. Añadido en esta última impresion en diferentes partes, y el Libro diez y nueve de las Aves Monstruosas*, Barcelona, Casa de Cormellas, 1669, 4°.
- [233] NAVARRA Y DE LA CUEVA Pedro de, *Logros de la Monarquia en aciertos de un valido*, Madrid, Julian de Paredes, 1669, 4°.

1670

- [234] BAÑOS DE VELASCO Y ACEVEDO Juan, *Lucio Anneo Seneca, ilustrado en blasones políticos y morales, y su impugnador impugnado de si mismo*, Madrid, Mateo Espinosa y Arteaga, 1670, 4°.
- [235] ESCOBAR Antonio, *Discursos politicos y militares en la vida del Conde don Nuño Alvarez Pereyra*, Zaragoza, Juan de Ibar, 1670, 4°.
- [236] SANDOVAL QUIJANO Francisco, *El prudente aconsejado*, Madrid, Melchor Alegre, 1670, 4°.

1671

- [237] BAÑOS DE VELASCO Y ACEVEDO Juan de, *El sabio en la pobreza: comentarios estoicos y historicos a Seneca*, Madrid, viuda de Bernardo de Sierra, 1671, 4°.
- [238] GONZALEZ SALCEDO Pedro, *Nudrición Real. Reglas o preceptos de cómo se ha de educar a los Reyes mozos, desde los siete a los catorce años: sacados de la vida y hechos de el santo rey Don Fernando Tercero de Castilla y formado*

- de las leyes que ordenó en su vida y promulgó su hijo el rey D. Alonso, Madrid, Bernardo de Villa-Diego, 1671, 4°.
- [239] MALO Y ANDUEZA Diego, *Libro primero de los reyes Saul coronado y David ungido: fin de la aristocrazia de Israel, principio de la monarquia, política de Saul y David, academia literal y moral, istoria sacra real perifraseda*, Madrid, Domingo Morrá, 1671, 4°
- [240] NUÑEZ DE CASTRO Alonso, *Corona gothica, castellana, y austriaca, segunda parte compuesta de algunos originales que quedaron de D. Diego Saavedra Fajardo, y continuada por—*, Madrid, Andres Garcia de la Iglesia, 1671, 4°.
- 1672**
- [249] BAÑOS DE VELASCO Y ACEVEDO Juan de, *El hijo de David, Salomon coronado y acciones de su minoridad. Premio de la obediencia y castigo a la ambicion, y tirania de sus hermanos. Politica de principes historiada con morales advertencias*, Madrid, Francisco Sanz, 1672, 4°.
- [250] ENRIQUEZ DE VILLEGAS Diego, *Leer sin libro: direcciones acertadas para el gobierno ethico, economico y politico*, Lisboa, Antonio Craesbeeck de Mello, 1672, 8°.
- 1673**
- [251] AVILES Pedro de, *Advertencias de un político a su principe observadas en el gobierno del Señor D. Antonio Pedro Alvarez Osorio Gomez Devila y Toledo*, Nápoles, 1673, 4°.
- [252] DAVILA Y HEREDIA Andres de, *Tienda de antojos politicos*, Valencia, Geronimo de Villagrassa, 1673, 4°.
- [253] ENRIQUEZ DE ZUÑIGA Juan, *El árbitro entre las dos opiniones: una, que se funden en esta cortes dos Hospicios, uno para hombres, uno para mugeres, en que se recojan los Pobres mendicantes legítimos: otra que se opone à esta*, Madrid, Domingo Garcia Morrás, 1673, 4°.
- [254] GOMEZ TEJADA DE LOS REYES Cosme, *Segunda parte de Leon Prodigioso, Entendimiento y Verdad, antantes Filosoficos, para exemplo de lo que se deve amar, y de lo que se debe aborrecer, así en la vida privada, como en la publica*, Alcalá, Francisco García Fernandez, 1673, 4°.
- [255] NUÑEZ DE CASTRO Alonso, *Vida de San Fernando el tercer rey de Castilla y Leon, ley viva de principes perfectos, desempeño de los preceptos mas seberos con que estracharon a sus principes, subditos, politicos y estadistas*, Madrid, viuda de Francisco Nieto, 1673, 4°.

- 1674**
- [256] BAÑOS DE VELASCO Y ACEVEDO Juan, *El ayo y maestro de príncipes Seneca en su vida*, Madrid, Francisco Sanz, 1674, 4°.
- [257] BRAVO DE LA SERNA Marcos, *Espejo de la iuventud moral, politico y cristiano*, Madrid, Mateo de Espinosa y Arteaga, 1674, 4°.
- [258] CANO Juan, *Doze peticiones o suplicas a favor de la monarquia española a las personas principales en ella interessadas*, Madrid, [s.n.], 1674, 4°.
- [259] LOREA Antonio de, *David pecador. Empresas morales, politico cristianas*, Madrid, Francisco Sanz, 1674, 4°.
- [260] LUCIO ESPINOSA Y MALO Félix de, *Declamaciones, escarmientos politicos y morales*, Madrid, [Ioseph Fernandez de Buendia], 1674, 8°.
- 1675**
- [261] CANO Juan, *Reformacion moral, politica y christiana del comercio: en doze estatutos que restauran treinta millones de reales de a ocho de renta cada año a la Monarquia española*, Madrid, [s.n.], 1675, 4°.
- [262] CANO Juan, *Breve informacion de la proposicion tocante a la reformacion del comercio: verificacion de su contenido y manifesto de la solicitud del autor*, Madrid, [s.n.], 1975, 4°.
- [263] VELA Juan, *Política real y sagrada*, Madrid, Imprenta Imperial, 1675, 4°.
- [264] GARAU Francisco, *El Sabio, instruido de la Naturaleza en cuarenta máximas políticas y morales*, Barcelona, Vicente Suriá, 1675, 4°.
- 1677**
- [265] MARTINEZ DE LA MATA Francisco, *Memorial de —, en razon del remedio de la despoblacion, pobreza y esterilidad de España y el medio como se ha de desempeñar la Real Hacienda y la de los vasallos*, [s.l., s.n.], 1677, 4°.
- [266] BAYARTE CALASANZ Y AVALOS Juan de, *Novedades ancianas deducidas de los sucesos de Concino Concini, Marques de Ancre*, Napoles, Iacinto Pasaro, 1677, 4°.
- [267] SAAVEDRA FAJARDO Diego, *Obras de don Diego Saavedra Fajardo*, Amberes, Juan Bautista Verdussen, 1677, 4°.
- [268] SANCHEZ DEL CASTELLAR Y ARBUSTANTE Manuel, *Idea politica y moral de primeros ministros de monarquia*, Huesca, Juan Francisco de Larumbe, 1677, 4°.
- 1678**
- [269] GONZALEZ DE SALCEDO Pedro, *Pars segunda De lege politica*, Matriti, apud Iosephum Fernandez de Buendia, 1678, 4°.

- [270] LEDESMA Pedro de, *El consejero christiano, politico y moral, muy necesario para qualquier estado de personas. Compuesto de la doctrina, y exemplos de los Santos Padres, y otros varios autores*, Valencia, Francisco Mestre, 1678, 4°.
- [271] SAAVEDRA FAJARDO Diego, *Obras de don Diego Saavedra Fajardo*, Amberes, Juan Bautista Verdussen, 1678, 4°.
- [272] UCEDO Sebastián de, *El Príncipe deliberante*, Colonia, [s.n.], 1678, 4°.
- 1679**
- [273] BENITEZ MONTERO Juan, *Tratados militares que contienen la iurisdiccion ecesiastica que tienen los Vicarios generales de los Exercitos de Mar y Tierra de su Magestad, en virtud de Breves apostolicos y lo que deben observar los Capellanos dellos*, Madrid, Melchor Alvarez, 1679, 4°.
- [274] MERCADER Y CERNELLON Gaspar, conde de Cerbellón, *Retrato politico del señor Rey D. Alfonso el VIII*, Valencia, Francisco Mestre, 1679, 4°.
- 1680**
- [275] BAÑOS DE VELASCO Y ACEVEDO Juan de, *Política militar de principes*, Madrid, Francisco Sanz, 1680, 4°.
- [276] FERRER DE VALDECEBRO Andrés, *Gobierno general, moral y politico, hallado en las fieras y animales sylvestres: sacado de sus naturales propiedades y virtudes: con particular tabla para sermones varios de tierno y de Santos*, Madrid, Antonio de Zafra, 1680, 4°.
- [277] FERRER DE VALDECEBRO fr. Andrés, *El Templo de la Fama. Con instrucciones politicas y morales*, Madrid, viuda de Ioseph Fernandez de Buendia, 1680, 4°.
- [278] LARA Gaspar Agustin, *Equilibrio Christiano politico y moral que pondera, proporciona y mide los passos del primer Ministro por el arduo camino de la privança para sentarlos firmes y conducirlos seguros al encumbrado logro de la Monarquia del Mayor Monarcha de dos Mundos D. Carlos Segundo de Austria en los aciertos de su dignisimo Valido*, Madrid, Melchor Alvarez, 1680, 4°.
- [279] NAJERA Manuel de, *Arte de la Fortuna. Parte segunda*, Madrid, Iuan García Infançon, 1680, 4°.
- 1681**
- [280] CARTES ET VALDIVIESO Bernardo de, *Relectio politica de tirannide, ad nobilitatem ad lib. 6 cap. I Politicorum Aristotelis*, Compluti, Franciscum Garcia Fernandez, 1681, 4°.

- [281] ENRIQUES DE FONSECA Luis, *Discurso en orden a que à la moneda de vellon se disponga modo de uso, por el qual sea mejor para los comercios, que la moneda de plata*, Nápoles, Salvador Castaldo, 1681, 4°.
- [282] FELIU DE LA PEÑA Y FARELL Narciso, *Politico discurso en defensa de la cierta verdad que contiene un memorial presentado a la ciudad de Barcelona, suplicando mande y procure impedir el sobrado trato y uso de algunas ropas estrangeras que acaban el comercio y pierden las artes en Cataluña*, Barcelona, en casa de Rafael Figuerò, 1681, 4°.
- [283] GASCA Y ESPINOSA Gabriel José de la, *Manual de avisos para el perfecto cortesano: reducido a un politico secretario de principes à cuyo cargo es el despacho de las cartas missivas y dilatacion de sus decretos: y tambien la formalidad de como se deben estender los de las consultas: y assimismo la modestia con que se deben reformar los memoriales que inmediatamente se le dan al Rey*, Madrid, Roque Rico de Miranda, 1681, 4°.
- 1682**
- [284] ARIZMENDI Juan de, *Breve compendio de las sabidas verdades: donde se descubren las principales causas de minorarse las reales rentas y las de los principes y señores y los remedios que se pueden aplicar*, [s.l., s.n.], 1682, fol.
- [285] DIEZ DE LEIVA Fernando, *Antiaxiomas morales, medicos, filosoficos y politicos o impugnaciones varias en estas materias de algunas sentencias admitidas comunmente por verdaderas*, Madrid, Julian de Paredes, 1682, 4°.
- [286] MIRALLES MARIN Ginés, *Escuela de Daniel: discursos politicos y morales a su profezia*, Madrid, Officina de Malchor Alvarez, 1682, 4°.
- [287] NUÑEZ DE CEPEDA Francisco, *Idea del Buon Pastor copiada por los SS. Doctores representada en empresas sacras: con avisos espirituales, morales, politicos y economicos para el governo de un principe eclesiastico*, León, [s.i.], 1682, 4°.
- 1684**
- [288] DAVILA Y HEREDIA Andres de, *Primeras ideas de Francia, politica, dichos y pareceres del duque Carlos de Lorena*, Madrid, Julián de Paredes, 1684, 4°.
- [289] FERRER DE VALDECEBRO Andrés, *Espejo de principes, y declaracion de las negociaciones mas secretas de las Cortes de Europa... con reflexiones sobre el Tratado de tregua concluido en la Haya a 29 de junio, 1684*, Colonia, Pedro Marto, 1684, 8°.
- [290] ZARRAGA Francisco de, *Seneca iuez de si mismo, impugnado, defendido y ilustrado en la causa politica y moral que litigan Don Alonso Nuñez de Castro, Don Diego Ramirez de Albelda y don Juan Baños de Velasco y Azevedo*, Burgos, Juan de Viar, 1684, 4°.

- 1685**
[291] CORTES OSSORIO Juan, *Arbitrage politico-militar sentencia definitiva del señor de la Garena, ingeniero ingenioso*, Salamanca, Lucas Perez, 1685, 4° [2ª ed.].
- 1686**
[292] NIEREMBERG Juan Eusebio, *Dictámenes varios que contienen siete centurias*, Sevilla, Lucas Martín de Hermosilla, 1686, 4°.
[293] ALVAREZ OSSORIO Y REDIN, Miguel, *Extension politica y Economica, y la mejor Piedra de Toque, y Crisol de Verdades, para descubrir los Tesoros que necesita esta Catolica Monarquia*, [s.l., s.i.], 1686, 4°.
- 1687**
[294] LANCINA Juan Alfonso Rodríguez de, *Comentarios políticos a los Anales de Cayo Vero Cornelio Tácito*, Madrid, Melchor Álvarez, 1687, 4°.
[295] NUÑEZ DE CASTRO Alonso, *Corona gothica, castellana, y austriaca, tercera y cuarta parte*, Amberes, J.B. Verduissen, 1687, 4°.
- 1688**
[296] GARAU Francisco, *El sabio instruido de la gracia: en varias maximas o ideas evangelicas, politicas y morales*, tomo I, Barcelona, Ioseph Llopis, 1688, 4°.
- 1689**
[297] ANONIMO, *Verdades incontrastables que declaran los Designios y los motivos del proceder de la Francia, respuesta de un catolico aleman a un amigo, sobre los negocios presentes de la epoca*, Barcelona, Hernando Ferrer, 1689, 4°.
[298] ANONIMO, *Reflexiones politicas sobre los intereses de todos los Principes de Europa: deducidos en una carta de un incognito*, [s.l., s.i.], 1689, 16°.
[299] ANONIMO, *Suspiros de la Francia esclava que aspira a ponerse en libertad*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4° [1689].
- 1690**
[300] GARAU Francisco, *El sabio instruido de la gracia: en varias maximas o ideas evangelicas, politicas y morales: con sus indices muy copiosos*, tomo II, Barcelona, Ioseph Llopis, 1690, 4°.
[301] GARAU Francisco, *El Olimpo del Sabio instruido de la naturaleza y segunda parte de las maximas politicas y morales*, Valencia, Jayme de Bordazar, 1690, 4°.

- [302] MENDOZA Fernando de, *Tres tratados, el primer tratado es de las gracias. El segundo de los oficios vendibles. El tercero de las tratras*, Valencia, imprenta de Jayme de Bordazar, 1690, 4°. 1ª ed., Napoli, Tarquinio Longo, 1602.
- 1692**
[303] BUENAVENTURA Ángel, *El principe Melchisedech: sueño del principe que habla con la prudencia durmiendo y obra con la justicia callando: gobierno del sabio consejo: dividido en tres partes*, Madrid, D. Mariana del Valle, 1692, 8°.
- 1693**
[304] FUENTE Francisco de la, *De lo bueno lo mejor, gobierno espiritual y politico*, Lima, Joseph de Contreras y Alvarado, 1693, fol.
- 1695**
[305] LLAMOSAS Lorenzo de las, *Ofrenda politica, con que se pretende instruir una noble juventud*, Madrid, Francisco Sanz, 1695, 8°.
- 1697**
[306] HENRIQUES MORÃO Jorge, *Regimiento politico del hombre en edad floreciente. Presentalo la ociosidad aflicta a la juventud ociosa*, Lisboa, Antonio Pedrozo Galram, 1697, 4°.
- 1698**
[307] PEREZ RAMIREZ Antonio, *Armas contra la Fortuna, Fábula temida de los hombres. Máximas políticas y morales sobre Boetio de Consolatione, filosófica idea de toda rectitud y prudencia*, Valladolid, Figueroa, 1698, 4°.
- 1699**
[308] LÓPEZ DEL ÁGUILA Antonio, *Parayso racional en documentos y reflexiones sabias de virtuosa política*, Madrid, Diego Martinez Abad, 1699, 4°.
- 1700**
[309] GARAU Francisco, *Tercera parte del Sabio instruido de la Naturaleza, con esfuerzos en el tribunal de la razón, alegados en cuarenta y dos máximas políticas y morales. Contra las vanas ideas de la Política de Maquiavelo*, Barcelona, imprenta de Cormellas, 1700, 4°.
[310] PORTOCARRERO Y GUZMAN Pedro, *Theatro monárquico de España, que contiene las más puras como católicas máximas de Estado, por las cuales, así los Príncipes como las Repúblicas, aumentan y mantienen sus dominios, y las causas que motivan su ruina*, Madrid, García Infanzón, 1700, 4°.

Testi di datazione incerta.

- [311] ARREDONDO AGUERO Diego de, *Discurso sobre la necesidad que ay en la Corona de Castilla de fundar un Consejo, y lunta a quien se cometan todas las cosas de su gobierno politico*, [s.l., s.n.], [s.a.]. Datato, 1601.
- [312] ALVAREZ OSORIO Y REDIN Miguel *Memorial al rey en que propone la creacion de una Compañia Universal de Fabricas y Comercios*, [s.l., s.i.], [s.a.], 4°.
- [313] ALVAREZ OSORIO Y REDIN Miguel, *Discurso universal de las causas que ofenden esta monarchia y remedios eficaces para todas*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°. Datato, 1686.
- [314] ALVAREZ PELLICER Gabriel, *Breves reglas para gobernar*, Madrid, Diego Lucas Ximenez, [s.a.], 4°.
- [315] ANONIMO, *Advertencias del estado en que está el patrimonio real, y el Reyno, y de los medios por donde se podria tratar de su reparo*, [s.l., s.n.], [s.a.], fol.
- [316] ANONIMO, *Advertencias para la prohibicion de las mercaderias estrangeras dando las causas por que no se deven prohibir generalmente y los daños que causara la absoluta prohibicion de entrada de mercaderias*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [317] ANONIMO, *Conclusiones politicas de los ministros...: question principal qual sea mas estimable ministro en la republica, el de mucha fortuna en los sucesos, o el de mucha atencion en los consejos: en los Estudios Reales del Colegio Imperial de la Compañia de Jesus... Mayo 1636*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°. Attribuito da Uriarte, I, 434, a Agustin de Castro.
- [318] ANONIMO, *Discurso al Rey nuestro Señor, en favor de la moneda de bellon, que oy corre, para que se conserve, y entretenga, por los provechos que a su Magestad, y a su Reyno de ello resultan, y por los daños que justamente se pueden temer de su baxa, o reduccion, ó de otro qualquier accidente, y alteracion que contra ella se promulgue*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [319] ANONIMO, *Discurso en el qual se prueba, que su Magestad tiene derecho de ocupar las temporalidades de los eclesiasticos, y expelerlos del Reyno, y desnaturalizarlos, quando contravienen a los estatutos de limpieza, ó en otra manera perturban la paz publica*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [320] ANONIMO, *Discurso y apuntamiento sobre los daños que se siguen a la Real hazienda, de las provisiones y Assientos de que se encargan los hombres de negocio y medios, que para excusarlos se proponen a su Magestad, por un vasallo zeloso de su servicio*, [s.l., s.n.], [s.a.], fol., 1639?
- [321] ANONIMO, *Discursos del duque de Alba al catolico Felipe IV: sobre el conseio que se le dio en abril passado para la recuperacion de Portugal, con su parecer en la misma materia*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°. Dal testo si deduce: Madrid, 1641.

- [322] ANONIMO, *Medio para sanar la Monarquia de España: en que se descubre la destruicion que causa el comercio de la Europa para el America*, [s.l., s.n.], [s.a.], fol.
- [323] ANONIMO, *La Europa esclava si la Inglaterra no rompe sus cadenas. Compuesto por un ingles catolico, año de 1677, impreso en Colonia, ano de 1678, traducido y aumentado en España, 1689*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [324] ANONIMO, *Los verdaderos intereses de los Principes de Europa en el estado presente de las cosas o Reflexiones sobre un papel que ha venido de Francia con el titulo de Carta de Monsieur** à Monsieur***, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [325] ANONIMO, *Sumario de los tratados que se especifican los medios por los cuales se puede remediar el apurado estado de la Real Hacienda*, [s.l., s.n.], [s.a.], fol.
- [326] BERMUDEZ DE PEDRAZA Francisco, *Por los Secretarios de V. Magestad*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [327] BOCANGEL Y UNZUETA Gabriel, *El cortesano y discreto, politico, y moral principe de los Romances, Relox concertado para Sabios, y Despertador de ignorancias*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [328] BRAVO DE LA SERNA Marcos, *Discursos politicos en proposiciones de medios de alibios a la monarchia*, [s.l., s.i.], [s.a.], fol.
- [329] BUSTAMANTE Juan Alonso, *Discurso sobre gobierno eclesiastico*, [Granada?, Juan Muñoz?, 1624?], fol.
- [330] CANO Juan, *Memoriales dados del autor à la reyna nuestra señora, à los Grandes y Ministros, con libros de la reformation del comercio, para la informacion de la materia*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [331] CASTRO Juan de, *Discurso politico del maestro fray Iuan de Castro, del orden de Predicadores, sobre los medios que ha dado para el remedio del Reyno*, [s.l., s.n.], 1669 (datato da Simon Diaz, VII, 7330), fol.
- [332] CASTRO Juan de, *Quinto papel: medio general para sanar, conservar y aumentar la Monarquia*, [s.l., s.n.], [s.a.], fol. Dal testo si ricava l'anno 1669.
- [333] CASTRO Y AGUILA Tomas de, *Por la magestad catolica, discurso legal en defensa del derecho y sucesion del Reyno de Portugal*, Antequera, Iuan Bautista Moreyra, [1641], 4°.
- [334] CEBALLOS Jeronimo de, *Discurso y parecer del Licenciado Geronimo de Cevallos, Regidor de Toledo y Comisario nombrado por la Ciudad, para tratar de los arbitrios convenientes al bien y aumento desta Republica, y suplicar a su Magestad la reforma en el antiguo estado de gente, y trato que tenia*, [s.l., s.i.], [s.a.], fol.
- [335] CEBALLOS Jeronimo de, *Discurso del Licenciado Geronimo de Cevallos, Regidor de Toledo, y su Comisario para la determinacion de la concession de millones deste año de mil y seiscientos y diez y nueve: adonde disputa si es*

- justa la demanda de su Magestad, y si se le puede negar la contribucion, estando el Reyno en extrema necesidad, y el Rey nuestro señor en la misma, [s.l., s.n.], [s.a.], 1619?, 4°.
- [336] CENTANI Francisco, *Tierras medios universales propuestos desde el año de seiscientos y sesenta y cinco hasta el de seiscientos y setenta y uno: para que con planta, numeros, peso, y medida tenga la Real Hazienda dotacion fija para asistir à la causa publica, remedio y alivio general para los pobres*, [s.l., s.n.], [s.a.]. Datato, Madrid, 1671.
- [337] CIANCA Alonso de, *Discurso breve hecho por el licenciado Alonso de Cianca, juez que ha sido de Su Magestad, en que se muestra y da a entender la causa que enflaquecido el comercio de las flotas de Nuevaespaña, y tierra firme de algunos años a esta parte, y en que se propone el remedio que este daño puede tener*, [s.l., s.n.], [s.a.], fol. Risulta scritto nel 1610.
- [338] CHAVARRIA Fernando de, *Advertimiento para consumir la moneda de bellon de cobre, que oy corre en estos Reynos de Castilla, y fabricar otra nueva de ley, y cerrar la entrada, y sacar de las cosas vedadas, y prevenir en general las del gobierno, en beneficio de la Republica*, [s.l., s.n.] ca. 1624, 4°.
- [339] ESCALANTE Antonio de, *Discurso breve a la Magestad Catolica del Rey... Felipe quarto...: divide en dos partes: en la primera se trata del Auxilio y proteccion real en favor de los pobres...: en la segunda se trata de la obligacion... de todos los vasallos al socorro de las necesidades del Patrimonio y Magestad Real*, Madrid, viuda de Iuan Sanchez, [s.a.], 4°. Datato, 1638.
- [340] ESCRITURA (1664-11-12) *Discurso en defensa de la jurisdiccion real, en las controversias, ò competencias suscitadas entre el Real Consjo Criminal y los Venerables Padres Inquisidores del Principado de Cataluña y Condado de Cerdaña*, Barcelona, Antonio Lacavalleria, [1664], fol.
- [341] FERRER DE VALDECEBRO Andrés, *El Cetro con ojos*, Madrid, Francisco Sanz, [s.a.], 4°.
- [342] FIGUERA Jaime, *Jaime Figuera Aragones. Dize, que deseando el reparo a tantas calamidades, como padece el comercio y monarquia con los aumentos y disminuciones de moneda que se ha visto, ha manifestado una nueva moneda Provincial, que es la mas conveniente, por estar libre de los vicios que las presentes monedas contienen. Y porqué con mas claridad se reconozca la evidente utilidad, y se vea de que poco momento son las objeciones que se pueden hazer, suplica a V.M. mande se considere este discurso*, [s.l., s.n.], [s.a.], fol., datato, Madrid, 1644.
- [343] GUEVARA Maria de, condesa de Escalante, *Desengaño de Corte y mugeres valerosas*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°. Manuel Serrano y Sanz, pag. 476 attribuisce l'opera a Maria de Guevara

- [344] HOROZCO Y COVARRUBIAS Juan de, *Doctrina de principes enseñada por el Santo Job. Declarada a la Majestad del Rey Nuestro Señor Don Felipe III por—*, [s.i.: s.n.], [s.a.], 4°. Palau, 116241, lo suppose stampato a Valladolid, 1605.
- [345] JAUREGUI Juan, *Memorial al rey nuestro señor por don Iuan de Jauregui: ilustra la singular onra de España, aprueba la modestia en los escritos contra Francia, i nota una carta embiada a aquel Rey*, [España], [s.n., s.a.], 4°.
- [346] LISON Y BIEDMA Mateo, *Desengaño de Rey, y apuntamientos para su gobierno. Diálogos entre Rey Poderoso, Reyno afligido, Consejero desapasionado*, [s.l., s.i.], [s.a.], 4°.
- [347] LISON Y BIEDA, Mateo *Discursos* [sic] y *apuntamientos de Don Mateo Lison y Biedma... Veyntecuatro de la ciudad de Granada y su Procurador de Cortes en las que se celebraron el año pasado de 1621 dados a su Magestad...: en que se trata materias importante del gobierno de la Monarquia y de algunos daños que padece, y de su remedio*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [348] LISON Y BIEDMA Mateo, *Segundo Memorial y apuntamientos para su gobierno que...dio a su Magestad en su Real mano, en el audiencia que dio a 24 de noviembre deste año de 1622*, [s.l., s.i.], [s.a.], 4°.
- [349] MALVEZZI Virgilio, *La libra de Grivillio Vezzalmi traducida de italiano en lengua castellana. Pesan se las ganancias, y las perdidas de la monarquia de España en el felicísimo reynado de Felipe IV el Grande*, Pamplona, [s.i.], [s.a.], 4°.
- [350] MARTINEZ DE LA MATA Francisco, *Octavo discurso de Francisco Martinez de Mata en el qual manifesta de raiz la causa de aver menguado la real Hazienda de V.M. y la que ocasiona a no poder salir de los empeños en que se halla y se propone el medio facil y suave de su restauracion*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°.
- [351] MELLO Francisco de, marques de Tordelaguna, *Discurso sobre la importancia de la guerra maritima o medio de abaxar el altivez de los holandeses aprobado de su Magestad y empeçado a poner por obra por— en la permission que dió a los vasallos de dichos estados de formar compañía de corso: iuntamente con algunos acuerdos para facilitar el conseguimento de lo que se pretende por estas armazones*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°. Lettera dell'autore a un amico, data 1643.
- [352] MOSCASO Y CORDOBA Cristobal de, *Discurso iuridico y politico en la sedicion que huvo en Mexico el año pasado de 1624*, [s.l., s.n.], [s.a.] 1625?
- [353] PEREZ Antonio, *Cartas de Antonio Perez Secretario de Estado que fue del Rey Catholico Don Phelippe II de este nombre para diversas personas despues de su salida de España*, Paris, [s.n.], [s.a.], 8°.

- [354] PEREZ Antonio, *Pedacos de Historia o Relaciones assy llamadas por sus Auctores los Peregrinos Retrato al uso del natural de la fortuna*, León, [s.n.], [s.a.], 4°.
- [355] PEREZ Antonio, *Ant. Perezii ad Comitem Essexium... et ad alios Epistolarum Centuria una*, Parisiis, [s.n.], [s.a.]
- [356] PEREZ DE HERRERA, Cristobal, *Discurso decimo y ultimo al Rey don Felipe nuestro señor, del exercicio y amparo de la milicia destos reynos*, [s.l., s.n.], [s.a.].
- [357] PEREZ DE HERRERA Cristobal, *Discurso del modo que parece se podria tener en la execucion para el fundamento, conservacion y perpetuidad de los Albergues, y los demas necessario al amparo de los verdaderos pobres, y reformacion y castigo de los vagabundos destos reynos*, [s.l., s.n.], [s.a.], 4°. Datato, Madrid, 1597.
- [358] PEREZ DE HERRERA Cristobal, *Respuestas del doctor Christoval Perez de Herrera a las objeciones y dudas que se le han opuesto al discurso que escribio a su Magestad de la reducion y amparo de los pobres*, [s.l., s.i.], [s.a.], 4°. 1596?
- [359] SALVADOR Miguel Francisco de, *Verdad politica*, Amsterdam, Heuri Desbordes, [s.a.], 4°.
- [360] VALCARCEL Gonzalo, *Discurso en materia de Estado, que se dio al Rey don Felipe N. S. que este en la gloria por parte de don Pedro Ponce de Leon sobre el pleyto del condado de Baylen*, [s.l., s.n.], [s.a.], 8°.

José A. Fernández-Santamaria*

Reason of State and Statecraft in Spain (1595-1640).**

Born in Italy in the early sixteenth century, the phrase *ragion di Stato* became thoroughly cosmopolitan by the late 1500s, associated with Machiavelli, and the single most discussed topic of political theory during the early decades of the seventeenth century. Italians and Spaniards were among the most prolific commentators on reason of state. I am here concerned with the Spaniards' contribution and the threefold nature of state among them: ethical reason of state (ethicists), pragmatic reason of state (*arbitristas*), and reason of state as statecraft (doctrinaire realists)¹.

What is reason of state? In its broadest sense it may be taken to mean the application of reason to the problems of government, the criterion whereby the means to certain political ends deemed advisable for the preservation of the commonwealth is to be judged. Spaniards described those ends collectively as the republic's *conservación y aumento*. But reason was not the only factor in the life of the age. Faith still played a fundamental role and reason, the criterion for judging the rectitude of the means directed toward certain ends, was in turn subject to the scrutiny of a higher court. Religion and its daughter, ethics, enabled men to make certain that *recta ratio* was applied in the process of selecting the means. These two elements, reason and ethics, provide us with the basis for a useful twofold classification of the Spanish school.

The background of the ethicists is the anti-Machiavellian polemic of the late sixteenth century. They elaborated and stated their political doctrine based on the need for an alternative to what they saw as a Machiavellian reason of state. The end of Philip II's reign marks the rise of a second group: the realists (*arbitristas* and doctrinaires). Their program toned down the influence of the first term in the equation religion-politics, meaning not a willfull disregard for political morality but a desire to discover the workings of politics' secular side². Let us begin with the ethicists.

* Il saggio qui riprodotto è stato per la prima volta pubblicato sul «Journal of the History of Ideas», vol. XLI, 3, 1980, pp. 355-379.

** This paper was written at the Institute for Advanced Study, Princeton. I thank Professors John H. Elliot and Donald Kelley for their valuable comments.

¹ I do not attempt to deal with the French or Italian cases. The literature for both is comparatively abundant, but on Spanish reason of state, little has been written in Spanish and next to nothing in English.

² Doctrinal divisions aside, the Spanish thinkers of the age distinguished five broad, and not always independent, sides to reason of state: the religious reason of state, stressed by the ethicists; civil reason of state, implying all these internal measures which sanctioned by reason make life in common possible in time of peace; reason of war (including foreign policy); reason of economy, of particular concern to the *arbitristas*

In 1595 the Jesuit Pedro de Rivadeneira, at that time Loyola's secretary, published his *Tratado*. With it he became the first and most thorough among Spaniards to assault the Machiavellian position. Rivadeneira interpreted Machiavelli's ideas as follows:

«Machiavelli speaks disparagingly of the Catholic and Roman Church; attributes Moses' laws and victories to his own courage and resourcefulness, instead of God who guided him; credits man's happiness to fortune, rather than to religion or virtue. In addition, he teaches that the prince should trust his own judgment more than any other man's, and that the only just cause for war is that which he believes to be either convenient or necessary; if the prince wishes to destroy a city or a province without recourse to war there is no better means than to sow sins or vices. The prince, moreover, must remember that past injuries are never forgotten, regardless of how many favors are showered upon the injured. In matters of rule, the prince must imitate the courageous tyrant, and he should remember that it is better to be feared than to be loved, for friendship ought not to be trusted. Machiavelli teaches also many other things similar to these; they are all worthy of their author and deserve to be banished from the counsels of any Christian prince who is prudent and wishes to preserve his state»³.

The "other things" which Machiavelli taught have to do with his view that in politics it is more productive for the prince to give the appearance of virtue than to be, in fact, virtuous, and his insistence that the ruler ought to keep his pledged word only when his own convenience so dictates⁴. This problem of deceit is one of the most vexing questions discussed by Spaniards, ethicist and realist alike, in the context of reason of state⁵.

(see below) who sought to arrest the economic and demographic decline of Castile; reason of justice or administrative reason of state, concerned with the criteria needed to regulate the selection and official conduct of the prince's collaborators. These five facets are always present, implicitly or explicitly. Perhaps the briefest and most explicit exposition of this scheme is that found in the Portuguese jurist, Pedro Barbosa Homem. *Discurso de la jurídica y verdadera razón de Estado...* (Coimbra, ca. 1627), f. 1v-3v, 4r, 53v-67r. Cited hereafter as *Discursos*. Barbosa borrows heavily from Antonio de Herrera's translation (1593) of Botero's *Della ragion di Stato* (1589). Herrera himself, in his own *Discursos* (see below), lists the subjects which pertain to reason of state (DI, 51v). For Botero's definition, see Book One, Chap. 1. Invariably, those who discourse doctrinally on reason of state will sooner or later also discuss its practical applications in terms of this fivefold division. Since I am only concerned here with the doctrinal side of the question, the practical aspects have been left out.

³ *Tratado de la religión y virtudes que debe tener el príncipe cristiano*. The edition used here is that of the Biblioteca de Autores Españoles (Madrid, 1868), vol. 60, 455. Cited hereafter as *Tratado*.

⁴ *Ibid.*, 520 and 542, respectively.

⁵ See below.

Machiavelli, however, is not alone. He has disciples and followers, the *políticos*, men whom Rivadeneira identifies with the French *politiques* (Bodin, Du Plessis-Mornay, La Noue are explicitly mentioned):

«The worst and most abominable sect ever invented by Satan is that of the *políticos*.... The *políticos* use the mask and sweet name of reason of state because they know that the prince always aims at preserving and enlarging the republic; and everything he does is weighed on the scales of reason of state. The *hombres políticos* and impious, moreover, seek to set reason of state apart from the law of God, as if the Christian religion and the state were mutually exclusive, or as if there were a better reason to preserve the state than the one the Lord of all states has given us»⁶.

This passage illustrates, first, how Rivadeneira interprets the goals of Machiavellianism; second, what is to be his grudge against the *políticos*: their attempt to emancipate the state from the moral bonds of religion. It also introduces *razón de Estado*, a subject defined a few pages later in this manner:

«I say that there exists a reason of state which princes must always keep before their eyes if they wish to rule with wisdom and to preserve their realms. But this reason of state is not one, but two. One is false and only apparent, the other solid and truthful; one treacherous and diabolical, the other certain and divine; one creates religion out of the state, the other makes the state out of religion; one taught by the *políticos* and founded on vain prudence and despicable human means, the other taught by God and based on God Himself and the inspiration and means He places at the disposal of princes»⁷.

Rivadeneira does not disapprove of reason of state, only of its perversion. The guidelines for a good reason of state follow naturally.

«God alone founds states.... The best manner of preserving them is to please Him, keeping His holy law, obeying His commandments, respecting His religion, and using all the means which it gives or are not

⁶ *Tratado*, 453. For definitions of *política*, *político*, and *policía* see *Discursos*, f. 2v-3r. Also Mártir Rizo (see below) in Chap. One of *Norte de príncipes*; Claudio Clemente (see below); and Jerónimo Gracián (see below).

⁷ *Tratado*, 456.

contrary to its teachings. And this is true, certain, and sound reason of state. That of Machiavelli and the *políticos* is false, uncertain, and deceitful. Because it is an infallible truth that the state cannot separate itself from religion, or preserve itself without preserving religion, as taught by the pagans themselves»⁸.

Reason of state, then, cannot possibly be conceived as independent of religion. Within the boundaries of this condition and the accompanying premises laid down by Rivadeneira will be found most of the Spanish moralist tradition. And there were those who did not hesitate to carry to messianic extremes the identification of reason of state with reason of religion. One such was the Benedictine Juan de Salazar. His *Política española* belongs to that idealist genre which flourished during the reign of Philip III and sought to counter the negative view of the Spanish monarchy so widespread in foreign political and intellectual circles. The Spaniards, according to Salazar, are God's new chosen people, and their monarchy is the product of an age-old process of natural selection which has weeded out all weaklings and misfits — the fallen empires of the past. It is, purely and simply, the ideal become reality. And Spanish reason of state is a true reason of state. The stability and permanence of the Spanish empire, then, does not rest «on the rules and documents of the impious Machiavelli which atheism calls reason of state... but upon religion... the impartial administration of justice, and prudent government»⁹.

But Salazar's assumption that God looks upon the Spaniards with special favor implies an equally special obligation on the part of the latter which may not be satisfied with anything less than an outright political evangelism unwilling to recognize the validity of even a good reason of state. Jerónimo Gracián moves in that direction. A Carmelite collaborator of St. Theresa, Gracián writes in 1611 that "reason of state" means to emphasize the republic's political convenience (wealth, happiness, reputation, *conservación y aumento*) at the expense of divine reason, the "true Christian reason". The men who follow and practice reason are the political atheists: Tiberius, Tacitus, La Noue, Du Plessis-Mornay, Bodin, and Machiavelli. They «put their republic in the place of God and use Him for its sake»¹⁰. In short, there is a "reason of state" and a

⁸ *Ibid.* See also Barbosa's definition, f. 1v, 246v-247r. For Barbosa's comments on Machiavelli and Bodin see f. 244v *et seq.* In his *Amistades de príncipes* (1637). Francisco Moles echoes Rivadeneira: "The true reason of state with which the Catholic Kings of Spain *conservan y aumentan* their realms rests with obedience to the dictates of the law divine and their consciences", f. 16r.

⁹ *Política española* (Logrono, 1619). There is a recent edition, used here, by M. Herrero Garcia (Madrid, 1945), 53-54. Juan Fernández de Medrano, Gregorio López Madera, and Juan de la Puente are other exponents of the idealist school.

¹⁰ *Diez lamentaciones del miserable estado de los ateístas de nuestros tiempos*, ed. O. Steggnick (Madrid, 1959), 214-15, 218.

"true Christian reason", in contrast to Rivadeneira's "bad reason of state" and "good reason of state". Although the distinction is subtle in Gracián, it becomes sharp and uncompromising in Francisco de Quevedo, one of the great literary figures of the age. The origins of reason of state are traced to Lucifer. Having lost honor and position, this fallen angel vowed to exact revenge: to that end he «introduced *materia de Estado* into the world»¹¹.

«It flatters at first with the promise of preserving and acquiring; but the very ambitions it creates yield only floods of tears. Its very name is Leader of Errors, Mask of Impiety. What sect, what heresy is there that fails to exert its fatal fascination on the statesman who neglects to rule according to Gospel law? The wicked *políticos* have raised reason of state into a God above the Godhead, a law superior to all others. This is something heard daily. They deprive rulers of their states; they lie, break their pledged word, violate sacred oaths. Being Catholics, they favor heretics and infidels. If they are reprimanded for their offenses against divine and human law they answer that they act for the sake of *razón de Estado*, which they see as absolution for all violence, tyranny, and sacrilege. There is no science which can boast so great a number of listeners and so many graduates»¹².

And of all the past masters in the science of *razón de Estado* none was greater than Pontius Pilate, the man who delivered Christ to His death and the epitome of that human reason of state, enemy of the uncompromising evangelism advocated by Quevedo in politics.

Mainstream moralist thought, however, continued to view reason of state from the standpoint outlined by Rivadeneira. Fernando Alvía de Castro, a high official in Portugal during Philip III's reign, maintains that reason of state «is a wise doctrine, a disposition, the execution (adjusted to the demands of divine law and natural reason) of those matters aimed at achieving good and just results for the prince and his realms»¹³. But Alvía does not believe that human prudence alone can yield a *verdadera razón y materia de Estado*. He concludes «that the true, holy, just, clean and prudent *materia de Estado* of the Christian prince is love and fear of God. With it and his own will the prince shall

¹¹ *Política de Dios, gobierno de Cristo* (Part I written in 1616, published in 1626; Part II written in 1634-35, published in 1655). The edition used here is that of J. O. Crosby (Urbana, Ill., 1966), 172.

¹² *Ibid.*, 173. It is interesting to note, however, that Quevedo approves of feigning (*disimulación*) in *Marco Bruto* (1644). See *Obras completas*, ed. L. Astrana Marín (Madrid, 1932), 633. See footnote 24 below.

¹³ *Verdadera razón de Estado* (Lisbon, 1616), f. 15r.

find the necessary prudence to rule well»¹⁴. Let the *políticos* understand, warns Alvia, that where there is no true religion there can be neither virtue nor perfect prudence¹⁵. Their opinion is false and erroneous, «particularly that of the wretched, impious, and ignorant Machiavelli»¹⁶.

Roughly a generation after the *Tratado* the attack on Machiavellian reason of state continued unabated among the ethicists. But now the center of attention moves from Machiavelli to the *políticos*; not that the Florentine has been revindicated or forgotten, only that the main targets now are his presumed disciples. This trend is admirably illustrated in the work of another Jesuit, Claudio Clemente¹⁷. According to Clemente the *políticos*' fundamental political canon is that «if for reasons of state it becomes necessary not to believe in God, to serve Luther, Calvin, Mohammed, or the devil, it shall be done.... In *materia de Estado* all of the above shall be licit, for both human and divine things are aimed at serving it»¹⁸. God is for the *políticos* «but a mendacious fiction devised by legislators to keep the masses in check»¹⁹. Clemente foresees tyranny as the practical consequence of *político* doctrine. They seek the triumph of absolutism, of personal monarchy unfettered by any restraints outside the ruler's will. They want the good of the state, yes, but the good as defined by one man, a man who may just be anything but the epitome of wisdom²⁰. To this Clemente opposes his dictum, a reiteration of Rivadeneira's own and the essence of good reason of state: failing religion, the republic perishes²¹. This, as Clemente proceeds to demonstrate in the rest of the book, is the clear truth on which the «Christian wisdom of Spain and Austria» is based.

Although the ethicists felt confident that the prince could be both an effective ruler and a Christian, they were well aware that to keep within, or even define, the needed boundaries was not easy. Juan Márquez, professor of theology at Salamanca, openly admits it.

«It has always seemed to me that the greatest difficulty inherent in Christian rule is the reconciliation of human political means with the law of God. If all those means are put to use the conscience is endangered; if

¹⁴ *Ibid.*, f. 18v.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ For his definition of *político* and related terms see *El maquiavelismo degollado...* (Alcalá, 1637), 3. This is a translation of the second Latin edition. The book originally appeared in Latin in 1628. Clemente gives the following list of *políticos*: Eteocles, Euripides, Caesar, Seneca, Tacitus, Critias, Tiberius, Arnold of Brescia, Pierre de Cugnières, Machiavelli, Charles Dumoulin, Bodin, La Noue, and Du Plessis-Mornay.

¹⁸ *Ibid.*, 19-20.

¹⁹ *Ibid.*, 22.

²⁰ *Ibid.*, 57-58.

²¹ *Ibid.*, 31-32.

none, then the common well-being suffers. This has been the painful dilemma faced by all who wish to respect their own scruples without neglecting the demands of their duty»²².

The ethicists, then, were not unwilling to make concessions. They were convinced that bad reason of state would not have been possible if all the ingredients latent in human malice had not been brought together by two catalysts: Machiavelli's doctrine and the French wars of religion, an impressive instance of the right man and occasion concurring. Out of that marriage the *políticos* were born. The Spaniards had no doubts on that score. Following the lead of Botero and Lipsius (1589), among others, they (Rivadeneira in particular) bowed to the inevitable and, accepting the fact of reason of state, undertook to bring it within traditional standards. Thus came into being a *verdadera razón de Estado* which, although emphatically insisting on the need for the prince to remain Christian while being a ruler, also showed a certain willingness to compromise with the demands of reality.

Bearing this in mind, it is possible to distinguish three distinct phases in the moralists' approach. In the first phase, they identify the goal of Machiavellianism and the means to attain it: the goal is to preserve the state, and the means are religion and duplicity. In this phase the ethicists discover a subtle but significant difference between Machiavelli and his disciples: whereas he sought to turn religion into a political instrument, the *políticos* try to achieve through religious toleration the demise of religion in order to free the state from all ethical shackles. As for duplicity, Machiavelli is said to sanction two forms of deceit: the prince may either break his word, and Machiavelli, assuming human nature to be totally depraved, guides the ruler in the direction of uncompromising mendacity; or Machiavelli suggests that the appearance of princely virtue may be preferable to its reality.

In the second phase they show that Machiavellian doctrine is false, for it violates one basic political truth: the state can not survive without religion. History so demonstrates, but Machiavelli ignores the lesson²³. Out of these two phases there emerged a formidable body of criticism purporting to refute the views presumably articulated by Machiavelli and adopted by contemporary *políticos*.

But mere criticism was not enough, and so the third phase is a more constructive one. The ethicists now formulate their own reason of state on the basis of «the

²² *El gobernador cristiano...* (Salamanca, 1612). Introduction to the reader (folia are not numbered).

²³ Many terms of opprobrium are hurled at Machiavelli throughout the ethicist literature. The most common, however, are *impío*, *ateísta*, *hipócrita*, in other words, those which emphasize the Machiavellian attitude toward ethics and religion. The realists' charges, on the other hand, emphasized their view that Machiavelli's doctrine was dangerous to the state. They saw him as *extremista* and *ignorante*, a man who knew little history, interpreted it badly, misunderstood the nature of man, drew the wrong conclusions, and built them on worse premises.

reconciliation of human political means with the law of God». Only a certain willingness to make concessions can bring that about. The ethicists chose to effect the needed compromise within the question of political deceit, seeking in it the boundaries which separate good from bad reason of state. They unanimously reject Machiavelli's position on the prince's pledged word, but they find more room to maneuver in his views on feigning and appearance. The result is a generalized discussion of political duplicity aimed at differentiating between *simulación* (outright mendacity used offensively) and *disimulación* (dissembling for purposes of self defense only)²⁴. This crucial distinction touches upon all the significant political issues of the day: the ruler's conduct toward his own subjects and other rulers, the waging of war, religious toleration²⁵. In short, reason of state and the issue of duplicity in politics are inseparable. And because in certain influential quarters reason of state went by the name of political prudence, it soon became obvious to the Spanish moralists that finding a good reason of state necessitated legitimizing a certain kind of political deceit into a modern version of political prudence²⁶. But only the realists, also very much interested in the question of deceit, agreed to a total identification of political *disimulación* with political *prudencia*²⁷. So far as the moralists were concerned the ultimate result was that by the end of the sixteenth century a manner of compromise — to be carried into the seventeenth — had been achieved. It was predicated on a readiness to sanction a policy of *peccadillos* in the names of both reason of state and political prudence²⁸.

²⁴ For a definition of both words, see the *Diccionario de autoridades* (3 vols., Madrid, 1726). There is a modern facsimile edition (Madrid, 1969). Cf. Sebastián de Covarrubias, *Tesoro de la lengua española o castellana* (1611), modern edition of M. de Riquer (Barcelona, 1943). See my paper, *Simulación y disimulación. El problema de la duplicidad en el pensamiento político español del barroco*, «Boletín de la Real Academia de la Historia» forthcoming.

²⁵ It is on the issues of war and religious toleration that Rivadeneira and Juan de Mariana went farthest toward a compromise with reality. Rivadeneira was incensed by Machiavelli's charge that Christianity had turned men into cowards. Márquez also deals with the same question in Book Two, Chap. XXVIII-XXX. In the process of refuting Machiavelli Rivadeneira went to extremes which ill fit the traditional concept of the just war. *Tratado* 562-66, 577 et sqq. For Mariana see *De rege et regis institutione* (Toledo, Pedro Rodríguez, 1599), Book Three, Chap. V. There is an English translation by G. A. Moore, *The King and the Education of the King* (Chevy Chase, Md., 1948). Both Jesuits rejected religious toleration, but Rivadeneira urges the prince to dissemble when the strength of the heretics so requires it. And Mariana's position is often very close to Machiavelli's own when he discusses the idea that religion is very necessary to the state. *Tratado* 499; *De rege* Book Three, Chap. XVI.

²⁶ The most important example is Justus Lipsius' *Politicorum sive civilis doctrinae libri sex* (Leiden, 1689). There is a contemporary Spanish translation by Bernardino de Mendoza, *Los seis libros de las políticas de Justo Lipsio* (Madrid, 1604). Another is Mariana who summarizes the position of the *políticos* and their adversaries under Mendacity (Book Three, Chap. X), but it is under Prudence (Book Three, Chap. XIV) that he discusses matters related to reason of state and *disimulación*.

²⁷ Juan Pablo Mártir Rizo, for instance, argues in his *Norte de príncipes* (Madrid, 1626) that «prudence is nothing else than carrying out the business at hand with *disimulación*» ed. J. A. Maravall (Madrid, 1945), 121.

²⁸ In Lipsius' words: «Let us take care that the corruptions and deceptions be very small indeed, practiced by a good king, aimed at the wicked, and for the good of all». Mendoza's translation, 154.

The three phases just outlined are present throughout the moralist literature of the late sixteenth and early seventeenth centuries, but the third one is of overriding importance. The best examples, however, appear toward the end of our period within the abundant genre of political biography and apropos of Ferdinand the Catholic, the very man who in some quarters was seen as the perfect embodiment of the Machiavellian prince. In Spain, however, Ferdinand was soon idealized as the *príncipe perfecto* whose career epitomized the good reason of state. A good example is Juan Blázquez Mayoralgo, a royal official in New Spain. Half a century after Rivadeneira, Blázquez still summarizes Machiavelli's reason of state in terms identical to the Jesuit's but, after the fashion of Clemente, explicitly in the context of the *políticos*. Its antithesis is a reason of state defined as «the discipline learned from experience» and given practical substance by Ferdinand, «the first to succeed in reconciling reason of state with religion»²⁹.

Six years earlier, Baltasar Gracián had published *El político*, a most accomplished specimen of political biography. His subject is neither Machiavelli nor the *políticos*. Gracián leaves the Machiavellian controversy behind and, equally significant, shows no desire to list the virtues which must adorn the archetypal Christian ruler. Instead, on the twin foundations of human nature and history (sprinkled with a generous dose of moral casuistry) Gracián engages in a pithy search for the *príncipe perfecto*, a man whose political conduct embodies the true reason of state. And Ferdinand is that man. «He was the contemporary of Louis XI's *política*, Maximilian's *prudencia*, Alexander's VI's *sagacidad*, Lodovico Il Moro's *astucia*.... He bested them all. It was an era of *políticos* and Ferdinand was their master. But I mean *político prudente*, not *político astuto*, for great is the difference between the two»³⁰.

Despite the best efforts at compromise of the ethicists the future truly belonged to the realists. Although they never completely broke with their ethical past, they perceived the need to go beyond the ethicists toward a more rigorous and sophisticated approach to reason of state. They were neither revolutionaries nor political libertines, merely men as willing to compromise with the circumstances of their own age as Lipsius or Rivadeneira. In this sense the realists are not unlike the ethicists. The real difference lies in the fact that the imperatives of the early seventeenth century demanded a more

²⁹ Juan Blázquez Mayoralgo, *Perfecta razón de Estado deducida de los hechos del señor Rey don Fernando el Católico*.... (Mexico, 1646), address to the king, pages not numbered. Joao II of Portugal was another popular subject. Barbosa's own *Discursos* were written apropos of his life and deeds, and so was Cristóbal Ferreira y Sempayo's *Vida y hechos*.... (Madrid, 1626). See also Quevedo on Ferdinand in *Marco Bruto* 627, et sqq.

³⁰ *El político*, ed. E. Correa Calderón (Madrid, 1961), 43. The authors surveyed here are but a small sample of the enormous volume of ethicist treatises published in the seventeenth century. Juan de Santa María's *Tratado de república y policía cristiana* (Madrid, 1615) is an exception to their generally repetitious and poor quality. For more complete listings see E. Tierno Galván's *El tacitismo en el siglo de oro español* in *Escritos políticos 1950-1960* (Madrid, 1971), n. 21, and A. Ferrari's *Fernando el Católico en Baltasar Gracián* (Madrid, 1945).

profound and thoroughgoing appraisal of reason of state. And those imperatives were in no small measure the result of an entire complex of internal and external pressures which threw Spanish society into disarray and dislocated the structure of its monarchy — what, in other words, is often known as the Spanish crisis. Castile, the mainstay of the monarchy, was also the chief victim of its crisis. Not unnaturally, under the circumstances, much attention was devoted to Castile's plight, a fact which affords us the opportunity to divide Spanish realist political thinkers into two groups: the *arbitristas* and the theoreticians of reason of state. It will not do, however, to conclude that the two are rigid and mutually exclusive categories. Rather, they ought to be understood as a way of systematizing the approach to the complex subject of Spanish political realism.

Let us begin with the *arbitristas*. They address themselves to the circumstances experienced by Castile as it fought to survive its own growing weakness, the pressures from the other realms of the empire, and the onslaught against Spanish hegemony spearheaded by France. Against this background the reaction of a sizeable sector of Spanish political opinion was predictably oriented toward revitalizing and strengthening the monarchy's power base. The entire contribution of the *arbitristas*, many of them keen diagnosticians of the monarchy's difficulties, may therefore be subsumed under two headings: first, to identify the economic, demographic, and administrative ills afflicting the patient; second, to prescribe the medicine (their *arbitrios*) needed to effect the cure and nurse the patient back to health³¹. In a very real sense, then, the *arbitristas* are the architects of what Barbosa Homem calls *razón de Estado civil*. Since they were for the most part pragmatic thinkers, they (at least the more reputable among them) were more interested in finding practical solutions to concrete problems than in doctrinaire speculation on reason of state. Hence, the latter phrase and its seventeenth-century equivalents have limited currency among them. A partial exception is Pedro Fernández Navarrete.

Navarrete wrote his *Conservación de monarquías* (1626) in answer to a *consulta* outlining Castile's demographic and economic woes and drafted (1619) at the request of Philip III³². Predictably, then, Navarrete's work is a composite of sensible recommendations ranging from foreign policy to the kind of education *razón de Estado* enjoins should be given to foundlings. But, most important here, Navarrete gives the

³¹ For a definition of *arbitrio* and *arbitrista* see Covarrubias *Tesoro* and the *Diccionario de Autoridades*; also J. Vilar, *Economía y sociedad* (Madrid, 1973).

³² Navarrete was counsel for the Inquisition and royal chaplain. There is a modern edition of Navarrete's work in the Biblioteca de Autores Españoles, v.25. The following are among the more important *arbitrista* treatises: Luis Ortiz, *Memorial del contador Luis Ortiz a Felipe II* (Valladolid, 1558); Martín González de Cellorigo, *Memorial de la política...* (Valladolid, 1600); Sancho de Moncada, *Restauración política de España* (Madrid, 1619), with a recent edition of this work by J. Vilar (Madrid, 1974); Mateo Lisón y Biedma, *Discursos y apuntamientos* (n.p., 1621); Miguel Caja de Leruela, *Discurso...* (Naples, 1631); Francisco Martínez de Mata, *Memoriales y discursos*, with a modern edition of this work by G. Anes (Madrid, 1971).

reader a sure guide to what contemporaries understood to be the range of reason of state. Demography, social policy and mores, war, foreign affairs, economic policy: all fall within the purview of *razón de Estado*³³. The case of Navarrete serves to emphasize that reason of state in the *arbitrista* context is used in a way very different from that of the moralists. But there is yet another way, one in which "reason of state" is subsumed under "statecraft." This third way is the bailiwick of the other side of Spanish political realism, a school which carried the concept of reason of state beyond both the ethical boundaries of contemporary ethicism and the pragmatic aims of their fellow realists, the *arbitristas*. For the sake of convenience I shall henceforth reserve the term "realist" for them.

What, then, are the salient characteristics of the realists' political thought? Let us first see what they have left behind. To begin with, the ethical theme abandons the center of the stage to become a less conspicuous, if still normative, background. The anti-Machiavellian polemic no longer dominates their thinking. Machiavelli and his followers, to be sure, are still rejected, but the ethical obsession is missing. Machiavelli is attacked as a parochial and incompetent liar who, knowing little history and understanding human nature even less, in his ignorance poses a serious threat to the survival of the republic³⁴. The existence of a good reason of state is no longer debated. In fact, whether reason of state is good or bad is now largely taken out of the ethical context and decided on the basis of its effects on the community. The realists, furthermore, are not interested in convincing the reader that the prince can be both Christian and ruler or in discovering what conditions must be met by the latter to attain that twofold goal.

So far, we know what realist political thought was not. To find out what it was, let us for a moment return to Barbosa Homem's definition of reason of state as a special body of knowledge with its own rules — a *doctrina* with *reglas*. The entire contribution of the realist school rests on those two words. Let us see why. The ethicists had taken the first step when they defined and confined reason of state within certain boundaries, precisely the very goal which the realists now use as a means to attain their own end: a more rigorous version of reason of state. Even the terminology changes significantly. Explicit references to "reason of state" grow less frequent among the realists although they give formal definitions of it and its goals often enough; *razón de Estado* is now a fairly well established working concept which can be understood implicitly without fear of confusion. The real goal lies ahead, beyond the commonplaces of reason of state and toward its essence: statecraft. To know the nature of statecraft is what is wanted. And for that reason it is possible to outline the basic traits or "characteristics"

³³ And what emerges is precisely the four categories of reason of state mentioned above — and reason of religion's normative role, now relegated to the background but still important. See 466, 468, 472, 487-88, 496-97, 503, 542.

³⁴ See, for example, Mártir Rizo's *Norte*, Chap. XVI.

of realist political thought by means of a series of questions which have their point of departure in Barbosa's definition. What is *doctrina política*? What are its *reglas*? How can they be discovered, learned, and applied? To answer these questions nothing is in practice more important than the manner of learning which yields knowledge of the rules. Knowledge, then, is the secret. Out of the search for that knowledge a further question will arise: is statecraft a science? Before proceeding to study what answers some representative thinkers of the realist school give to this and other questions, however, a few brief comments are in order on three closely related ideas of great relevance to realist political thought: experience, history, and empiricism.

By the seventeenth century the word *experiencia* had already acquired among Spaniards two distinct meanings related to two ways of looking at political knowledge. In the first instance we have the common meaning of experience: *experiencia* associated with a form of political sagacity accumulated by the politician as he plies his trade. A second version gradually emerged, closely tied to the rise of Tacitism³⁵. Side by side with the personal experience of the man of affairs, so its argument ran, there exists a broader kind of experience in the form of a body of systematic knowledge deriving from the individual experience of statesmen from the past. This body of knowledge is forever recorded in history and, although alien to the politician's own *experiencia*, may through study become part of his political arsenal. History provides the statesman with the needed tools to rule pragmatically. Or, expressed differently, history guides the ruler in his search for measures conducive to good government (*razón de Estado*). Politics now becomes a discipline largely independent of anything except history and capable both of formulating its own questions and of giving the answers. The questions, in the formula favored by Spanish thinkers, are those implicit in the preservation and enhancement (*conservación y aumento*) of the commonwealth. The answers, on their abstract side, are given by the experience of the ages made available by history; on the practical side, they come to fruition through the mechanism of reason of state. Spanish realism strives to formulate politics in terms of historical reason, and Tacitus is its prophet. And so in opposition to Machiavelli's Livy the Spaniards adopt Tacitus.

It is small wonder, under the circumstances, that much of the debate over the nature of statecraft should have hinged on the relative merits of experience in the first and second senses. Two opposing attitudes toward political knowledge emerge within the bosom of Spanish political realism: the *empíricos* and the *científicos*. This choice of labels, certainly hazardous but not without its uses, leads to the idea of empiricism — experience in the first sense taken in its usage in medicine. Covarrubias gives the following definition of *experiencia*.

³⁵ For the influence of Tacitus in Spain see E. Tierno Galván, *El tacitismo...*, and J. A. Maravall, *La corriente doctrinal del tacitismo político en España* in «Cuadernos Hispanoamericanos», 238-240 (1969), 645-67.

«It is the knowledge or notice (*noticia*) of some matter or thing (*cosa*) learned *por uso* [through practical use] by means of trial and error, and without the instruction of others. When the matter thus studied and learned proves true in many individual instances, it issues into the *arte* which pertains to universals.... From all this we call *empíricos* those who cure without having studied, using only their experience».

And under *empírico* he writes: «He who cures through *experiencia* only, without having studied medicine». But, as we are told by Marco Antonio de Camos in his discussion of «physicians and the origin of medicine», the *empírico* is only one of three types of medical practitioners. According to Camos, the *empírico* cures from *experiencia* which tells him that certain medicines cure certain illnesses. He knows that to be a fact, not because he has studied the subject but because he has carried out the cures himself. He knows nothing of the curative properties of the remedies he uses nor of the causes of the maladies he heals. Out of «only these individual experiences they make common and general *reglas*». The *empírico*, then, uses the inductive method, but he goes no further. The next step is reserved for the second, and higher, of Camos' types, the *metódico*. To cure he follows *reglas generales* which he then applies to the illness under treatment. The *metódico* in contrast to the *empíricos*, does not infer the *reglas* from his *experiencia* with successful medicines, as the *empírico* but from the causes (*principios indicativos*) of illnesses and the unique circumstances surrounding each of them. The *metódico*, then, uses both induction (a far more sophisticated version than the *empírico*'s) and deduction. Finally, the truest practitioners «of the medical art are these whom we call physicians». They go beyond the other two in that, soaked in *ciencia física y natural* and taking into very close account *experiencias* and the *método y discurso* of the given illness, they make reason and the causes from which maladies derive the foundation of their art and practice. But, concludes Camos, *ciencia* without *experiencia* avails little; in medicine, if it comes to a choice, it is better to have the latter³⁶.

The connection between the human body and the body politic — which Camos himself repeatedly makes — is an ancient one which the realists embrace with renewed vigor. It is therefore important to keep Camos' three types in mind in what follows; they come at the end of a series of important anatomical and medical treatises extolling the virtues of the

³⁶ *Microcosmia y gobierno universal del hombre*, (Barcelona, 1952), Part II, Dialogue XV, 183-85. Compare this with Bacon's famous aphorism XCV (*New Organon*, Book One). The *científicos*, the *empíricos* and those who occupy a position between the two extremes have one thing in common: their disdain for *metafísicos*. Who they are is not clear, but they are a substantial group: naturalists who insist that reason alone is of value in politics; utopian Platonists, the «Zenos» of Lipsius (144); and the mediocre successors to the great Neoscholastics of the School of Salamanca who still insisted on seeing Aristotle through purely Thomist eyes. Among the *empíricos* however, we often read references to the *científicos* as reasoners. Even Ramírez (see below), a middle-grounder, refers to the «continuous reading of history» (15) as yielding *experiencia especulativa*.

experimental method and very influential among the realists³⁷.

The first formal attempt to answer the question of whether statecraft is a science dates from 1614 with the publication of Baltasar Alamos de Barrientos' translation of Tacitus³⁸. Briefly stated Alamos' position is as follows. Statecraft can be reduced to *reglas* derived from the knowledge of human psychology³⁹ given to us, in turn, by history. Politics thus defined is, according to Alamos, a science. It stands on the twin foundations of a man's own experience and, through history, that of the past.

«That which pertains to *gobierno y Estado* is a science. Its school is both individual experience and the general experience taught by the lessons of history, wherefrom are derived its universal principles.... The general precepts fruits of history are the principles of the science practiced by statesmen. Their usefulness lies in that with rules brought into being by past causes man can proceed and take action in other, similar, instances. This is a science because it teaches us how to proceed in life and how to diagnose and find cure for life's problems. Who could advise or act correctly in any given case if he did not make use of reasons drawn from similar occurrences... ? I know not what other rational pattern could be used in politics unless it be that created by the example of past instances and shaped by the rules and general propositions formulated by ancients and moderns from *discursos* similar to ours⁴⁰».

³⁷ The following are among the more influential medical works: Bernardino de Montaña, *Anatomía del hombre* (Valladolid, 1551); Juan Valverde de Hamusco, *Historia de la composición del cuerpo humano* (Rome, 1556); Juan Huarte de San Juan, *Examen de ingenios....* (Baeza, 1575), of which there is a modern edition (Madrid, 1976); Miguel Sabuco, *Nueva filosofía de la naturaleza del hombre* (Madrid, 1587); Jorge Enriquez, *Retrato del perfecto médico* (Salamanca, 1595).

³⁸ *Tácito español ilustrado con aforismos* (Madrid, 1614). A friend and confidant of Antonio Pérez, Alamos was persecuted after the secretary's fall and languished in prison until Philip II's death. Freed by Philip III's favorite, Lerma, Alamos renewed his law practice and, under Olivares' protection, occupied important posts in the royal administration.

³⁹ *Afectos*, in the terminology of the age. Alamos admits that there is an additional fifth group of *afectos* that are not permanent (the other four being the categories into which the *afectos permanentes* can be classified). They are created by the impact of temporary and unique conditions (*accidentes*); but «even though they may seem upon occasion to change men into forgetting their natural inclinations, the alteration is not permanent. Necessity often forces men to cover their *natural*. For that reason one should not trust appearances brought about by temporary circumstances; they will pass and man's nature will reassert itself» (*Dedicatoria*). Neither this nor the other introductory sections (*Aprobación*, *Discurso*) to the work has its pages numbered. The fifth category of *afectos* considered by Alamos to be of secondary importance, will be uppermost on the minds of both his opponents and supporters. For a further treatment of this and other aspects of Alamos' political thought see my *Baltasar Alamos de Barrientos' ciencia de contingentes, a Spanish View of Statecraft as Science During the Baroque*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 41 (1979), 293-304.

⁴⁰ *Discurso*. Compare this with Camos' physician. Obviously, for Alamos, history is Camos' *ciencia física y natural*.

Alamos insists that his science yields sound generalizations, but he also admits that it is not infallible; its ability to predict the future out of the past may break down in singular instances. Human free will is responsible: it «suffices to modify the natural inclinations and psychological profile predicted by the conclusions drawn from history»⁴¹. Still, and this is Alamos' chief contribution, it is possible to define politics as a science beyond the Aristotelian pale of a statistical science, a *ciencia de contingentes*.

Although the earliest student of statecraft among the realists Alamos is not the only one to view it as a science. Sancho de Moncada, *arbitrista*, theologian, and professor at the University of Toledo, reaffirms the position that reason of state is a systematic body of knowledge. In the eighth and last *discurso* of the *Restauración* he argues in favor of both the scientific character of politics and the need to study it formally at the university level. Moncada begins by outlining the narrow position of the *empíricos*. They claim that there is no such a thing as «a *ciencia de reinar*» because they believe that there can be no principles which are both certain for and common to all events. Instead, they maintain that all politicians have ruled and rule by trial and error, guided by the *experiencias* gained from their involvement in affairs of state (*negocios*). Out of those *experiencias* statesmen are said to elaborate the right policy for every individual occasion, although at the cost of some mistakes. Moncada rejects such an approach to politics. There is, he emphasizes, a *ciencia de gobernar*. Three reasons prove its existence. First,

«because *gobierno o razón de Estado* is the means whereby a kingdom is founded, preserved or increased. Such means, as happens in medicine where the illness must be treated with the right cure, should be adapted to the times and circumstances surrounding affairs of state, for otherwise the latter will suffer irreparable damage. And just as there are sure principles (*principios ciertos*) and infallible rules (*reglas infalibles*) to heal body, soul, and the disputes which arise among men, so there exist infallible remedies to rectify the harm (*daños*) that may befall a kingdom».

The second reason shows Moncada's distrust of man's ability to seek the right path by the light of natural reason alone. «Ordinarily, men err in their actions. And so God's providence supplied a rule, a sure and infallible canon capable of directing men's steps toward what is certain and what is good: *ciencia de gobernar*». Moncada's third reason refers precisely to facts used by those who deny that politics can be a science: the bewildering variety and absolute uniqueness of individual political events, but Moncada uses it to prove precisely the opposite: «Every day new situations arise in the kingdom which, in the infinite combinations made possible by their circumstances, tax the power

⁴¹ *Discurso*.

of even the brightest intellect — as Tacitus has stated. The statesman, to avoid having to govern by means of prescriptions and recipes (*recetas*) ought to have an infallible canon at his disposal». Experience (in the first sense) is of great importance, but it is no sure guide (*regla cierta*) from which to learn what to do in unusual circumstances without precedent. On what doctrinal foundations his *ciencia política* is to stand Moncada does not say. The omission of history, however, is not totally unexpected if we remember that he is an *arbitrista* interested only in practical results. That goal, in this instance, is to convince the king that his advisers should not only be men experienced in the handling of political affairs. They must also be expert political scientists⁴².

Moncada's lack of interest in history is not shared by Antonio de Herrera, historian, translator of Botero and Tacitus (1616), and the author of four *Discursos* in which he discusses reason of state, Tacitus, and history⁴³. Herrera, like Lipsius, identifies reason of state with prudence and sees it «as the means of increasing and preserving the realm»⁴⁴. Prudence, in turn, is the knowledge («called politica, civil faculty, or universal science») needed to rule⁴⁵. And how does the statesman acquire this knowledge, so reminiscent of Camos' *ciencia física y natural*? According to Herrera, prudence demands three species of knowledge: past, present, and future⁴⁶. With the last, prudence comes into its own, but both «knowledge of the present» and «memory of the past» are essential. The first, which comes from experience in the first sense, Herrera (like Lipsius) sees as exacting a dear price. The bounty from the second is both greater and easier to acquire. Those who wish to acquire the «gift of prudence» are urged to consider very carefully what has taken place in times past and compare it with the present. Taking stock of similarities and differences, they will learn the true art of foreseeing the goal of human actions without fear of mistaking the means leading to the end sought. The life span of humans is too short to encompass all singular events, and so a man can hardly be expected to learn the «science of good living» through his own experience alone. History, the «memory of the past», easily remedies this human shortcoming. «For that reason it is called teacher of life. We seek in it the precepts to live by; to rule ourselves, households, cities, kingdoms.... History is a self-sufficient court which... leads to civil happiness»⁴⁷. Just as prudence is the beginning of all sound actions «so it can be said that history is

almost the very principle or beginning from which prudence derives»⁴⁸. Out of the narrative of history, fact by fact, case by case, separating and uniting, «the causes come together with their effects so that not only the effect itself emerges, but also the very origin from which it sprang to reach its appointed end»⁴⁹. In conclusion, if prudence derives from history and prudence is knowledge, it follows that (because reason of state is knowledge and in history we can search for both the causes and the effects) the knowledge of history necessarily (and in Aristotelian terms) reveals the scientific character of statecraft.

The confidence voiced by Alamos, Moncada, and Herrera in the scientific nature of statecraft was not shared by many contemporaries. More numerous were those who, although attracted to the idea of a *ciencia política* based on history, viewed the role of the latter far more conservatively than either Alamos or Herrera. They were, moreover, inclined to give experience in the first sense a greater role and, above all, conclude that Alamos' «temporary *afectos*» played a larger part than he was willing to admit. In brief, they are closer to Camos' *metódicos* than to his perfect physician. One reason for this cautious attitude toward the *reglas* of the *científicos* may have been the growing reaction against excessive reliance on Tacitus. In their eagerness to apply Tacitus' maxims to the problems of the day, so the complaint goes, many enthusiasts forget that not all that Tacitus says or reports is relevant to contemporary conditions. And this criticism does not come from anti-Tacitists only. Antonio de Covarrubias, the author of the *aprobación* to Alamos' *Aforismos*, is typical. While admiring Tacitus⁵⁰, Covarrubias approaches the maxims derived from the Roman historian in a critical frame of mind⁵¹. Covarrubias' outlook reveals much of the argument to be used by the middle-grounders, whose views we will now survey, and the *empíricos* who openly reject the stand of the *científicos*.

The gradual shift away from Alamos begins with Lorenzo Ramírez de Prado, jurist, man of letters, and friend of the former. Ramírez's subject is the ruler's need to govern guided by the advice of others⁵². It soon turns out, however, that *consejo* is in fact synonymous

⁴⁸ *Ibid.*, f. 152r-152v.

⁴⁹ *Ibid.*, f. 153v-154r.

⁵⁰ «Those two works [the *Annals* and the *Histories*] are among the best historical pieces ever written in any language. There is no better history than Tacitus' to teach men who rule great states». History, moreover, is «life's mentor... it judges the quality of the means and conditions our future attitude toward them».

⁵¹ «Some may confidently be followed as they stand. Others must be completely avoided in the format given by Tacitus. Still others can be used provided that they are first modified, added to, or subtracted from, all in accordance with present circumstances. Because, as we daily see it happen in affairs that seem to remain unchanged, there are matters in which the same means and solutions, even though well tested in the past, do not work. It happens here as it does in the case of illnesses and their cures. In politics, then, there is no such thing as a certain and general *regla* capable of dispensing with the need for adapting itself to changing instances and circumstances through *prudencia particular*».

⁵² *Consejo y consejero de príncipes* (Madrid, 1617). Modern edition of J. Beneyro (Madrid, 1958). In 1610 the cleric and jurist native of Liège, Jean Chokier published his *Thesaurus politicorum aphorismorum*. Ramirez's work is the translation of and commentary on twelve chapters of Chokier's Book Three. Alamos

⁴² Moncada's curriculum for students of *ciencia política* is simply a list of ancient and modern authorities.

⁴³ *Discurso y tratado sobre la materia de Estado; Discurso sobre que Tácito excede a todos los historiadores antiguos; Discurso sobre los provechos de la Historia; Discurso y tratado que el medio de la Historia es suficiente para adquirir la prudencia*. They are all in ms, 3011 (Biblioteca Nacional, Madrid), f. 49v-61r, 141r-156r. They will be cited as DI, DII, DIII, DIV, respectively.

⁴⁴ DI f. 51r.

⁴⁵ *Ibid.*, f. 52r-52v.

⁴⁶ DIV f. 151r.

⁴⁷ *Ibid.*, f. 151v-152r.

with reason of state (*materia de Estado*). To understand Ramírez's position as an admirer of Alamos who is not quite ready to accept all of the master's conclusions the following must be kept in mind. First, history is «the true mother of prudence», the source of political wisdom. Second, even the experience of the past is not an infallible tool; with it «we have the means to carry out our designs but not the certainty that those ends will be attained». Third, experience in the first sense «is exposed to a variety of unpredictable factors (*accidentes*) which change the course of events. For this reason experience is often a dangerous adviser. It is difficult to judge when it is suitable». Fourth, Ramírez does not share Alamos' faith in the ultimate stability of human nature: «in the human state nothing is firm or permanent because the thoughts of mortals are doubtful and fearful».

The following analogy is also important. Ramírez points out that existing legislation cannot possibly cover all the cases that come before the lawyer, but this does not deter him from learning as many laws as possible. The reason is simple. If the case is covered by the laws which he already knows, the solution is straightforward. If, on the other hand, the case in question has no precedent under established statute, his knowledge of the law in general (in politics, history) and other similar cases (experience in the first sense) will give him a framework of experience from which to induce «the *razón* that will govern his approach to the novel case». Similarly, in politics «*razón de Estado* searches for the cause and the *dirección* of what happens for the first time». But how can this «*dirección*» (future-course) be determined? Drawing on his legal analogy, Ramírez concludes that *consejo* rests on three pillars: authority (history), experience (in the first sense), and reason. The last is crucial, for it judges both the value of experience and the merits of authority. Above all, it is the only constant. Everything else suffers alterations. And so, decisions on matters of policy must be attuned to the endless shifting of circumstances and subject to daily revisions.

«Political prudence is, after a fashion, a form of prognostication endowed with preventive powers. Its field of action is that uncertain science (*ciencia dudosa*) which teaches the terms of political philosophy (*filosofía de Estado*). It is infallible when it comes to the selection of the means needed to achieve certain ends, but doubtful in what concerns the latter's outcome»⁵³.

Juan Antonio de Vera y Zúñiga, diplomat and friend of Philip VI's minister Olivares,

wrote a flattering introduction to Ramírez's treatise. The latter interprets Alamos' views as follows: «What at one time was, again returns under colors and names whose true identities are known to wise men. [Alamos] inferred from this that reason of state might be called science because, if the things (*cosas*) themselves remain the same, so will their subject: and this regardless of *accidentes*. He further inferred that there is a knowledge that can be acquired, not by demonstration, but by deduction and reason». Notes to Chap. XI.

⁵³ For all this see Introduction and Notes to Chap. XI.

also steers a middle course between the *científicos* and the *empíricos*. At first, his stand sounds like Alamos':

«From the variety of *afectos* which the ambassador must learn about... he... shall make a sure *regla*.... This is how the sciences were born: out of the prudent examination of things (*cosas*), because men, observing what ordinarily and extraordinarily took place in singular cases, came to differentiate the necessary from the contingent. With the former they create science; from the latter they derive opinion or conjecture»⁵⁴.

It is clear, however, that what Vera has in mind is Camos' *metódico* rather than his physician: «Similarly, physicians extracted the precepts of their art out of individual illnesses and create universal doctrines with those precepts». Moreover, although quite willing to sanction induction, Vera is far less sanguine toward deduction «because it is certain that universal rules (*reglas universales*) are not enough to deal with matters growing out of individual situations (*negocios particulares*). It is up to the pilot to navigate as allowed by the prevailing weather»⁵⁵. Even the most general rules begotten by the deepest reflection must not be observed indiscriminately. History, true, is held in high esteem⁵⁶, for it was written to offer men «advice on how to deal with their own circumstances»⁵⁷. But what those circumstances or occasions are, or how to deal with them, cannot be understood or learned in any book. Only two teachers exist: nature and experience⁵⁸. Plainly, then, even though conceding some basic *científico* premises, in the end Vera's main thrust is aimed at Alamos' neglected category of variable *afectos*.

Covarrubias' appeal for moderation and Vera's for flexibility are best answered by Diego Saavedra Fajardo, man of affairs and experienced diplomat. Statecraft rests on a foundation of balance involving history, *práctica*, and wisdom. History is useful⁵⁹ but

⁵⁴ *El embajador* (Seville, 1620). Discurso II, f. 99r.

⁵⁵ Discurso I, f. 11v.

⁵⁶ «The minister entrusted with public affairs ought to deduce the pattern and goals of present *negocios* from the examples of those of times past. Because, as Tacitus says, 'men change, and mores do not'». Discurso II f. 100v.

⁵⁷ *Ibid.*, f. 109v.

⁵⁸ Discurso I f. 12r-12v.

⁵⁹ History is «a statement of the world's ages. ... Bygone centuries are the morgues where politics studies anatomy on the cadavers of past monarchies and republics to better cure the commonwealths of today». *Idea de un príncipe político-cristiano representada en cien empresas* (Monaco, 1640). The edition used here is that of V. García de Diego (4 vols., Madrid, 1959), vol. II, *empresa* XXVIII, 32. For a more detailed study of Saavedra's views on reason of state and statecraft see my *Diego Saavedra Fajardo: Reason of State in the Spanish Baroque*, «Il Pensiero Politico», XII, 1 (1979), 19-37.

dangerous⁶⁰; it must be used in conjunction with experience in the first sense. *Práctica*, in turn, is the only means for politicians to find their way through the maze of human psychology, for Saavedra, as opposed to Alamos, believes that men's temperaments are as varied as their faces. Pure empiricism, however, can be as harmful as pure history, and so the two must be tempered by wisdom, the study of «matters of perpetual and universal significance» carried out by means of speculation. This is the ideal which turns

«the prince into the perfect ruler.... The statements and writs of wisdom, where the speculative predominates over the practical, may be profitable to the prince — if used in tandem with *experiencia* [history and *práctica*] — in that they stimulate his wit and give substance to his reasoning. Medicine proposes the cure for illnesses, but the physician does not apply it without considering the nature and characteristics of the malady and the temperament of the patient himself»⁶¹.

As with Vera, Saavedra's ultimate concern is to account for the singularity of individual instances: «it is difficult, if not impossible, that identical circumstances will concur in separate cases».

Precisely on the basis of the Aristotelian premises which revealed the scientific nature of statecraft to Herrera, Alvia de Castro, an ethicist not immune to Tacitean influence, concludes that «*materia de Estado* is neither science nor art» (Chapter One). Let us begin our survey of *empírico* opinion with him.

«*Materia o razón de Estado* is a very deep sea with no art to plumb its depths or science to teach it». Science is defined as something pertaining to matters which are either permanent or hardly alterable. We cannot call our knowledge of a given subject science unless we also know all the causes, both immediate and remote, which pertain to it. According to Aristotle, moreover, only that knowledge which has as its subject matter what is both necessary and certain may presume to the status of science. And none can deny, first, that the conditions of necessity and certainty are absent from *materia de Estado* nor, second, that the latter is unable either to ascertain or reach its goals by means of *reglas* indisputably infallible. The reason is simple. The outcome of *materia de Estado* may indifferently be a function of causes general or particular in nature, controlled by prudence and planning, or the mere result of chance. Science is a body of knowledge which emerges out of the immutable,

⁶⁰ «The number of princes who have failed because they followed the examples of the past is as great as that of those who came to grief because they did not. Let politics, therefore, speculate on what happened; not, however, to be ruled by the past and thus expose itself to what is doubtful in examples, but to be aware of what has been done on similar occasions. Let the experience of others be advice, not precepts or laws.... Thus it is advisable that prudence rule in constant consultation with changing circumstances and refrain from dogmatically dictating the course of future events», *Ibid.*, *empresa* XXIX.

⁶¹ For all this see *Ibid.*, *empresa* XXIX.

necessary, certain, universal, and truthful subject matter whose causes must all be known. Political knowledge meets none of those conditions.

If not a science what, then, is politics? Having established to his satisfaction that it is not an art either, Alvia's conclusion (Chapter Two) is that it is an endless exercise in opportunism. Every political action taken by the prudent statesman is simply an individual and unique response to a conjuncture; its pedagogical value for the future disappears as soon as the conditions (by definition unique) which gave it life wane. No sure thesaurus of precedents is possible under the circumstances. Even a formal definition is impossible, for a definition implies a subject matter finite in content, and *materia de Estado* is infinite. Alvia, therefore, settles for an approximate definition; namely, Girolamo Frachetta's *materia de Estado* «is a discipline, principle, and knowledge derived from the teachings of others, the readings of history, the works of political writers, one's own understanding, and worldly experience» aimed at achieving the desired (and Alvia adds, ethically permissible) end.

Alvia, it is to be noted, seems more interested in denying that politics is a science than in establishing positive guidelines for the statesman to follow in his search for political knowledge. Two reasons may account for this. First, Alvia is writing before 1616, and so it is not unlikely that his comments on the scientific nature of statecraft are aimed at Alamos⁶². Second, Alvia is not a realist but an ethicist interested in defining an ethically permissible reason of state. Alvia furthermore, plays a role not unlike that of a precursor. On the one hand, by proving that politics cannot be the history-based science envisioned by Alamos he paves the way for the *empíricos*. On the other hand, by adhering to Frachetta's definition of reason of state he implicitly sides with the future middle-grounders.

Four years before the publication of Alvia's work we again meet Navarrete, this time going on record as *empírico*. In a brief tract written in the form of a letter, *Lelio Peregrino a Estanislao Borbio* dated 1612, he approaches the question of political knowledge:

«Because the *arte de privar* is subject to the whim of so many imponderables it can be reduced neither to a permanent record nor to a fixed *regla* or *doctrina*. Instead, its soundness depends only on what Christian prudence teaches in whatever cases or occurrences may present themselves. The *ciencia* of ruling kingdoms cannot be reduced to rigid precepts or methods, and so it is better learned in the actual practice of government than in books or university courses.... For these reasons I am persuaded that experience in affairs of state has taught you much more than you can learn from *doctrina* of philosophers or the examples of the historians».

⁶² Although published in 1614, Alamos' *Aforismos* was written during his imprisonment, in the last years of the sixteenth century. It is not unlikely, then, that Navarrete knew of Alamos' work and ideas.

Another *arbitrista*, Jerónimo de Ceballos, takes a more moderate position, although clearly expressing preference for experience in the first sense. On the authority of Aristotle, Ceballos concludes that politics is an *arte*, precisely what Alvia denies. Typically, Ceballos, having accepted the existence of *reglas*, dispenses with the concomitant doctrinal treatment. He organizes the entire realm of *gobierno político* into manageable topics which he then discusses in thirty-three *documentos*, a guide to be used by the inexperienced ruler as he faces the complexities of his office. And this is the key, for Ceballos believes that «the *arte de gobernar* is very similar to experience [in the first sense]». But in this instance the ruler (Philip IV) is young and lacks *práctica*, and so Ceballos offers him the next best thing: the experience of others embodied in the «principal *documentos del gobierno político*»⁶³.

Antonio Pérez, Philip II's famous secretary, also rejects the idea of political science, although retaining the word, as framed by Alamos. Pérez criticizes those who present politics «as an incomprehensible metaphysics». Who they are is not clear, but it is not unlikely that the *científicos* might be counted among them. Statecraft, Pérez claims, is nothing of the sort. He scoffingly remarks that in mankind's early age, «before schools existed», men «drew *reglas de buen gobierno* from their own experience. Nature's providence left to the latter the care of this science». Shepherd, farmer, merchant, mariner: all combine nature and experience to ply their trades. Similarly, no preconceived *reglas* or *doctrinas* but man's own reason aided by *práctica* is what gives life to *ciencia de Estado*⁶⁴.

But no one embodies the *empírico* position more completely than the «Catalan gentleman», Joaquín Setanti. The difficult art of ruling «has no sure *reglas* to serve as its foundation. Instead, what rules it has can be changed by time, circumstance (*ocasiones*) and the practical mind (*entendimientos prácticos*) of statesmen»⁶⁵. Accordingly, «to maintain in health and to cure the sick body of the republic one ounce of *práctica* is worth a pound of *teórica*»⁶⁶. Men fond of making *discursos de Estado* (the metaphysicians of Pérez, perhaps even Alamos) are dismissed as incompetent and consigned to the same political limbo as «men utterly kind and full of good will»⁶⁷. And what role does history play in the formulation of statesmanship? A promising one, it seems at first⁶⁸, but Setanti soon discovers that «events can be neither provided against nor foreseen with certainty... The affairs of mortals are shrouded in darkness»

⁶³ *Arte real para el buen gobierno*.... (Toledo, 1623), f. 19v.

⁶⁴ *Las obras y relaciones de Antonio Pérez* (Geneva, 1631). Segundas Cartas. Letter LXVI, «A un amigo Consejero de Estado».

⁶⁵ *Centellas de varios conceptos* (Barcelona, 1614), centella 383.

⁶⁶ *Ibid.*, centella 10.

⁶⁷ *Ibid.*, centellas 385, 240.

⁶⁸ *Ibid.*, centella 483.

The reason is that human affairs are as unstable as the seas buffeted by the wind⁶⁹, and so, things which would otherwise remain the same are changed by time and circumstances⁷⁰. History, then, can hardly provide the means to arrive at indubitable truths. In politics the best course is the one which follows reason, finds advice in *experiencia* and carefully considers the cause, the time, and the person⁷¹. And whatever rules there may be in politics are born of reason (*entendimiento*) and *práctica* (experience in the first sense). But even with reason and experience as solid anchors the statesman is still far from the magical goal of total certainty: «Prudent and experienced men very often deceive themselves because the variety of times disputes man's counsels and mankind's own shifting diveristy is responsible for the changing times, thus thwarting the *experiencia* from which wise men draw the rules of good counsel»⁷². In fact, Setanti suspects that there is an element of irrationality in reason of state⁷³.

One final point needs to be brought up by way of conclusion. Is it, in fact, possible to state with certainty that the *empírico* mode is a distinct way of approaching the nature of statecraft? Might one not ask, for instance, what is it that unmistakably separates the middle-grounders from the *empíricos*? As the matter now stands my own answer is that Spanish realist opinion in the Baroque ranges in a continuous spectrum from a firm belief in the existence of *reglas* to a strong conviction that *práctica* is the most effective medium of political action. Using a medical analogy, I have divided that spectrum into three portions. But analogies, although useful, must not be carried too far, and what can be easily comparimentalized in medicine might not be in politics. In my view, what we have is a constant, if gradual, shifting of position, never involving more than a transference of emphasis, from one end of the spectrum to the other. To my knowledge, no *científico* rejects the value of *práctica* outright, and none among the *empíricos* denies that history is useful. This, on the other hand, does not mean that the line which separates middle-grounder from *empírico* might not be further sharpened, but to do it the study of Spanish realist thought in the Baroque must be taken beyond what has been said here. For one thing, the medical and anatomical treatises of the second half of the sixteenth century must be studied in order to ascertain how the transition from medical to political empiricism takes place. For another, it is of the essence to find out how contemporary Spanish statesmen, notably Olivares, understood and practiced politics, and how they might have interacted with the theorists. Moreover, out of the views held by the authors surveyed here several versions of the ideal statesman

⁶⁹ *Ibid.*, centellas 27, 151.

⁷⁰ *Ibid.*, centella 131.

⁷¹ *Ibid.*, centellas 149, 120.

⁷² *Ibid.*, centella 365.

⁷³ *Ibid.*, centella 181.

emerge; a process of comparison ought to shed considerable light on what distinguishes the middle-ground politician from the *empírico* ruler, and so help to define the boundaries of the various approaches to the nature and practice of statecraft.

Although the program just outlined lies well beyond the boundaries of this paper, I would like to close the discussion with some remarks on its very last point. At one end of the ethicist tradition Rivadeneira outlined the contours of the *príncipe cristiano*; at the other, Gracián gave us the *príncipe político*. The moderate wing of the realist school, meanwhile, found its ideal in the figure of the *príncipe político-cristiano* Ferdinand the Catholic, «the live embodiment of the most prudent precepts of the true *politica*»⁷⁴. What characterizes him best is his *sabiduría natural* (natural wisdom). And Saavedra at times seems inclined to concede that an outstanding ruler's natural endowments may compensate for his deficiencies in other areas, notably learning. What Saavedra merely suggests, however, Juan Pablo Mártir Rizo sees as one of the two pillars (the other being *práctica*) on which stands the realists' answer to the ethicists' own *príncipe perfecto*: the *príncipe empírico*. In the *Vida de Rómulo* (1632), the life of an historical figure, Romulus, is the formal pretext used to illustrate the conduct befitting the successful statesman of the Baroque and Mártir's own *empírico* outlook. Already in an earlier work he had taken Machiavelli to task for being, of all things, *acientífico*: «To give general political precepts valid for all and all time, in my judgment, is a well-known error and proof of remarkable ignorance. Times change, and what today is useful to the commonwealth, tomorrow becomes the agent of its destruction»⁷⁵. Romulus, then, gives concrete reality to the distinctive features of political empiricism: trust in induction, rejection of deduction, refusal to acknowledge the value of diachronical thinking, emphasis on the element of uncertainty in political affairs, belief in the decisive influence of *accidentes*, respect for the efficacy of natural reason, and, above all, confidence in the excellence of personal experience.

⁷⁴ *Introducciones a la práctica y razón de Estado del Rey Católico don Fernando* (1630). Biblioteca de Autores Españoles, 25, 424.

⁷⁵ *Norte de príncipes* 94. *Vida de Rómulo* is included in this edition of *Norte* (see footnote 27 above).a

Enzo Sciacca

Aytápkeia e souveraineté. Sull'aristotelismo di Jean Bodin.

Il concetto di sovranità è assolutamente moderno e rappresenta uno degli elementi fondamentali per la definizione medesima di "modernità". Nel pensiero politico moderno, difatti, l'idea di "Stato" contiene in sé il presupposto imprescindibile della "sovranità". La convinzione che il potere sovrano fosse un'esclusiva pertinenza dello Stato rappresenta il termine di un lungo e complesso travaglio teorico e di un altrettanto lungo processo storico che percorre quasi tutto il Medioevo, dal Trattato di Verdun (843 d.C.) col quale gli eredi di Carlo Magno si divisero il Sacro Romano Impero, sino alle soglie dell'età moderna, alla crisi definitiva della concezione universalistica del potere politico.

Il problema della sovranità, come carattere essenziale dello Stato moderno, riguarda in primo luogo il processo storico di affrancamento dei poteri politici locali, specialmente i *regna*, rispetto alle due supreme *auctoritates* del papato e dell'impero, che si riteneva avessero piena giurisdizione universale: processo che, specialmente per alcune autorità territorialmente delimitate come l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, può ritenersi compiuto già prima del sedicesimo secolo. La riflessione filosofico-politica in vista della definizione teorica della sovranità dello Stato, e non già dell'impero o del papato, rappresenta invece il problema prevalente, sul quale si misurò la filosofia e la scienza politica degli esordi dell'età moderna.

Il punto di partenza di tale itinerario teorico è certamente costituito dai principi che avevano definito la monarchia universale; l'*imperium*: un principato temporalmente superiore a tutti gli altri¹, al cui vertice stava un *princeps a legibus solutus*, che tuttavia viveva secondo le leggi². Un monarca universale, pertanto, fonte diretta o mediata di tutte le leggi, anche di quelle particolari perché relative ad un territorio sottoposto ad un potere inferiore. La *iurisdictio* del *princeps imperator*, però, non si definiva soltanto nei termini di un supremo ed ultimo potere legislativo, in quanto *lex animata*, ma comprendeva anche tutti i poteri inerenti al governo universale; anzi, mentre la sua suprema *potestas legem condendi* soffriva di alcune limitazioni intrinseche al suo potere derivato da Dio, la cui legge era pertanto la sua fonte ed il suo limite, il *gubernaculum* era caratterizzato da un'ampia discrezionalità, come il potere di vita e di morte, di pace e di guerra, e di superare persino i limiti imposti dalla legge.

¹ Dante, *Monarchia*, I, II, 2. Cito dall'edizione a cura di M. Pizzica con una *Introduzione* di G. Petrocchi, Milano, Rizzoli, 1988, p.165.

² *Iustiniani Inst.* 2, XVII, 8.

Il contenuto della sovranità universale dell'imperatore viene quindi assunto come il paradigma per definire il potere sovrano del *rex*, e di conseguenza per risolvere il problema teorico di una sovranità piena ed "assoluta" come quella dell'*imperator*, e tuttavia riferita ad un ambito territoriale incomparabilmente più ristretto nei confronti del *mundus*, oggetto della giurisdizione imperiale: pertanto, *rex superiorem non recognoscens in regno suo est imperator*. In ogni modo, non si trattò di un percorso facile. La convinzione della diretta discendenza della sovranità universale imperiale tanto dalla volontà divina (*non est potestas nisi a deo*) quanto dalla *translatio* da parte del primo titolare della sovranità universale, il popolo romano³ poneva alcune difficoltà teoriche alla risoluzione del problema, in quanto bisognava dimostrare la compatibilità tra la pluralità delle sovranità e il principio per cui ogni potere discendeva da Dio. Spesso, si preferì aggirare l'ostacolo definendo la sovranità del *rex* in termini di *privilegia*, presentandola cioè come una somma di *iura singularia* nell'ambito della concezione dei poteri universali dell'imperatore. Il pensiero giuridico-politico francese dei primi decenni del sedicesimo secolo presenta significativi esempi di tali tendenze.

Il pensiero al quale si collega la genesi della teoria moderna della sovranità è quello di Jean Bodin, il giurista angevino che nelle sue opere, specialmente la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* e i *Six Livres de la République*, seppe disegnare una compiuta definizione di quella teoria. Gli elementi e i presupposti che stavano alla base di questa nuova definizione erano estratti dal nuovo assetto istituzionale, organizzativo e politico delle monarchie moderne, ed in generale dello Stato, e sono sostanzialmente gli stessi che ancora oggi, dopo tante vicende intellettuali e politiche, vengono indicati come essenziali.

Secondo una nota ipotesi interpretativa, senza le guerre di religione e l'improvvisa crisi della *royauté* francese, che ne rappresentò la conseguenza dopo la morte accidentale di Enrico II (1547), e soprattutto dopo la notte di San Bartolomeo (1572), la genesi della teoria della sovranità, che sino a quel momento sembrava procedere con prudente cautela e senza brusche rotture rispetto alle concezioni tardo-medievali, non avrebbe subito quell'accelerazione per cui nel giro di qualche decennio sarebbe pervenuta all'elaborazione di quel concetto di "Stato sovrano" che sembra ancora, dopo oltre quattro secoli, costituire il punto di riferimento di ogni discussione in proposito⁴. Per quel-

³ Dante, *Monarchia*, II, III, 1, ed. cit., p.237.

⁴ J.H. Franklin, *Jean Bodin and the Rise of Absolutist Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1973; le citazioni si riferiscono tuttavia alla traduzione francese di J-F. Spitz, *Jean Bodin et la naissance de la théorie absolutiste*, Paris, PUF, 1993; dello stesso J.H. Franklin, cfr. *Sovereignty and the mixed constitution: Bodin and his critics*, in *The Cambridge History of Political Thought*, ed. J.H. Burns e M. Goldie, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp.298-328. Franklin riprende l'interpretazione che era stata di W. Church, *Constitutional Thought in Sixteenth Century France*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1941, secondo la quale con Bodin nasce la teoria dell'assolutismo. Franklin individua tuttavia tra il 1566 e il 1572 "le tourant absolutiste" del pensiero bodiniano.

lo che riguarda l'evoluzione del pensiero politico di Bodin, sino al 1566, il giurista di Angers si era mosso difatti nell'ambito della tradizionale concezione della *monarchie réglée*, che da Seyssel a Chasseneux, Grassaille⁵ e Le Roy⁶ avevano delineato una concezione della «rouyauté réglée et réfrénée par bonnes lois, ordonnances et coûtumes»⁷, sottomessa alla legge e alle procedure che ne regolavano la legittimità degli atti, anche deliberativi, indicando questa concezione come sola forma possibile di sovranità nonché come quella alla quale tutte le monarchie europee facevano riferimento⁸. La *Methodus* (1566) presenta inequivocabilmente un modello di monarchia assoluta ma limitata; una concezione "costituzionalistica" della monarchia che la distingueva dal dispotismo, dal potere arbitrario di un'autorità monocratica "assoluta", nel senso di libera da qualsiasi limite o freno; secondo il linguaggio del tempo, *détravée et volontaire*⁹. Tuttavia, assoluta, perché contiene già il criterio impersonale della sovranità, per cui sarebbe impossibile concepire uno Stato senza un'autorità pubblica suprema, e tuttavia limitata perché sottoposta alle leggi fondamentali e al controllo delle corti supreme¹⁰.

⁵ Cfr. E. Sciacca, *Le radici teoriche dell'assolutismo nel pensiero politico francese del primo Cinquecento (1498-1519)*, Milano, Giuffrè, 1975; e Id., *Ferrault, Chasseneux e Grassaille. Alle origini della teoria della sovranità nel pensiero politico moderno*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, vol. VI, Milano, Giuffrè, 1985, pp.697-752.

⁶ Su Loys Le Roy manca uno studio approfondito, specie per quanto concerne la sua traduzione commentata della *Politica* di Aristotele (*Les Politiques d'Aristotele*, Paris, Michel de Vascosan, 1568), che oltre ad essere la prima traduzione francese moderna dell'opera aristotelica costituisce nel suo complesso un importante trattato di scienza politica; su Le Roy, cfr. W.L. Gundersheimer, *The Life and Works of Louis Le Roy*, Genève, Librairie Droz, 1966.

⁷ C. de Seyssel, *La Monarchie de France*, p. 115; cito dall'edizione critica curata da Jacques Poujol nel 1961 (Paris, Librairie d'Argences). Poujol ha ristabilito il titolo originario dell'opera seysseliana che sin dalla sua prima edizione a stampa nel 1519 (Paris, Regnault-Chaudière), recava il titolo *La Grant Monarchie de France*; cfr. la *Notice* del curatore a p.91. Sul pensiero politico di Claude de Seyssel, cfr. il mio studio, *Le radici teoriche dell'assolutismo, etc.*, cit. p.87 ss.

⁸ J.H. Franklin, *Jean Bodin et la naissance, etc.*, p.40.

⁹ Cfr. C. de Seyssel, *La Monarchie de France*, ed. cit., p.115. Della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem libri VI* (Paris, 1566), l'edizione più affidabile è ancora quella tradotta e curata da P.Mesnard, in J. Bodin, *Oeuvres Philosophiques*, Paris, PUF, 1951, pp. 279 ss (il testo latino alle pp. 104-277); nel corso del presente lavoro si farà riferimento a questa edizione. La *Methodus* è stata tradotta in italiano da N.Polizzi, con una presentazione di F.Brancato (*Avviamento alla conoscenza storica*, Trapani, Celebes, 1968). Delle opere di Bodin esiste un'agile antologia curata da V.I.Comparato (*Bodin. Antologia di scritti politici*, Bologna, Il Mulino, 1981 (si veda la penetrante *Introduzione* alle pp.7-50). Sugli aspetti geografici, cosmologici e storico-comparativistici della *Methodus*, cfr. M.D. Couzinet, *La Methodus ad facilem historiarum cognitionem: histoire cosmographie et méthode*, in *Jean Bodin. Nature, Histoire, Droit et Politique*, sous la direction de Y.C.Zarka, Paris, PUF, 1996, pp. 23-42. Qualche anno dopo la *Methodus*, Loys Le Roy avrebbe scritto un trattato di storia comparata, *Les Vicissitudes des choses de l'Univers [...] depuis le temps où a commencé la civilité et memoire humaine jusque à present*, Paris, chez Pierre l'Huilier, 1575, nella quale si possono riscontrare alcune prospettive per molti aspetti vicini al metodo comparativista bodiniano.

¹⁰ V.I. Comparato, *Introduzione*, cit., pp.29.30.

Nei *Six livres de la République*¹¹, e specialmente nel capitolo ottavo del primo libro, che porta il titolo di *De la Souveraineté*¹², Bodin testimonia il travaglio dottrinale, ma anche le incertezze e le ambiguità, in cui si muoveva il pensiero politico francese, alla ricerca di un principio capace di risolvere, o almeno di orientare, un conflitto che sembrava mettere in discussione la stabilità medesima, se non addirittura l'esistenza, della monarchia.

Bodin vuole proporre una concezione della sovranità capace di superare la teoria, ormai inutile, della sovranità come contesto di *privilegia*. Teoria prevalentemente giuridica e che era stata elaborata da alcune generazioni di giuristi del primo ventennio del secolo, da Feu a Ferrault¹³ e a Chasseneux, passando per le prime intuizioni di una costituzione politica, prima che giuridica, della sovranità assoluta già evidenti nella *Monarchie de France* di Claude de Seyssel. Il giurista Bodin insomma vuole porre i fondamenti di una teoria etica, o etico-politica, della sovranità nella prospettiva di una concezione astratta del medesimo concetto, divenuto adesso la chiave di volta nella costruzione della monarchia assoluta e dello Stato moderno. Per Bodin, quindi, la sovranità è l'elemento di coesione di una società, che fa di essa uno Stato (*République*): non c'è Stato che non sia sovrano, così come la sovranità è il carattere precipuo di ogni Stato. È nota la similitudine della nave: «mais tout ainsi que le navire n'est plus que bois, sans forme de vaisseau, quand la quille, qui soustient les costes, la prouë, la poupe et le tillac sont osté, aussi la République sans puissance souveraine, qui unit tous les membres et partie d'icelle, et tous les mesnages et collèges d'un corps, n'est plus République»¹⁴. La sovranità è pertanto la forza aggregante, quella che tende all'unità e la realizza: forza politica e sociale, prima ancora che un vincolo giuridico, che si oppone e reagisce contro le forze disaggreganti, centrifughe, rappresentate dai poteri non sovrani, e che tendono a sottrarsi all'attrazione del sovrano. Sia pur in un differente contesto epistemologico e storico, Thomas Hobbes assegnava alla sovranità la medesima capacità di coesione, allorché affermava che una moltitudine di uomini di-

¹¹ L'edizione cui faccio riferimento (salvo diversa indicazione) è quella de *Les six livres de la République* de I. Bodin angevin, Paris, Jacques du Puis, 1583 (riproduzione Aalen, Scientia, 1961). Costituisce un importante contributo alla conoscenza del pensiero bodiniano l'edizione italiana a cura di M. Isnardi Parente e D. Quaglion, (*I sei libri dello Stato*, voll. 1-3, Torino, Utet, 1964-1988-1997, cui si rinvia per la bibliografia e per l'Introduzione di M. Isnardi Parente (pp. 11-107 del I vol.). Su Bodin e in particolare sulla sua concezione della sovranità, ho tenuto presente, oltre alle opere, già citate, S. Goyard-Fabre, *Jean Bodin et le Droit de la République*, Paris, PUF, 1989; D. Quaglion, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova, Cedam, 1992; V.J.F. Spitz, *Jean Bodin et la souveraineté*, Paris, PUF, 1998; e da ultimo, l'informato studio di D. Thermes, *Ripensare Bodin*, Roma, Edizioni Philos, 2002.

¹² Nell'edizione 1583 cit., alle pp. 122 ss.

¹³ Cfr. E. Sciacca, Chasseneux, Ferrault e Grassaille, cit., e anche *Le radici teoriche dell'assolutismo*, cit., pp. 32, 69.

¹⁴ *Six Livres de la Rép.*, 1,2, ed. cit. p. 12.

viene una persona allorché tutti sono rappresentati da uno solo, uomo o persona, perché «è l'unità del rappresentatore e non l'unità del rappresentato che fa una la persona, ed è il rappresentatore che sostiene la parte di una persona, e di una sola persona soltanto; l'unità in una moltitudine non può intendersi in altro modo»¹⁵.

La sovranità non potrebbe non trovare una giustificazione logica e la propria essenza nell'indivisibilità, e questa sua fondamentale caratteristica è certamente uno degli elementi che rappresentano un comune filo conduttore, tra la *Methodus* e la *République*, garantendo la continuità del pensiero politico bodiniano. Per Bodin, difatti, la famiglia e il *collegium* possono essere considerati come la vera immagine dello Stato, proprio perché, come quest'ultimo, vengono rappresentati dalla *potestas* alla quale sono necessariamente sottomessi i propri componenti, e che costituisce la forza aggregante che le riduce ad unità. Pertanto, se la sovranità (o la *potestas*) è questa forza, essa non potrebbe non essere una ed indivisibile, ed essere cittadini di uno Stato significa essere soggetti ad una sola sovranità¹⁶. La sovranità di Bodin è una qualità essenziale ed esclusiva dello Stato, che non ha alcuna relazione con la forza positiva o con l'estensione territoriale che uno Stato potrebbe possedere: le piccole repubbliche di Genova o di Ragusa non sono meno sovrane dell'impero dei Tartari¹⁷.

Il carattere di indivisibilità che Bodin attribuisce alla sovranità dello Stato, sta alla base della sua polemica contro le teorie della costituzione mista, che percorre la struttura delle sue due opere maggiori, la *Methodus* e la *République*. A suo avviso, «l'errore dello Stato misto» (*l'idée absurde*), introdotto nella scienza politica soprattutto da Polibio, ma anche da Cicerone e Machiavelli, può essere facilmente riconosciuto attraverso un'imparziale analisi di alcune costituzioni del mondo antico che avevano indotto nell'equivoco i loro interpreti, vale a dire la costituzione romana e la spartana¹⁸.

Uno dei maggiori problemi in cui Bodin è costretto ad impegnarsi, nel corso della sua riflessione sul concetto di sovranità, sta nel rendere coerenti i caratteri della perpetuità e dell'assolutezza del potere sovrano. All'inizio del capitolo ottavo del primo libro della *République*, egli aveva definito la *souveraineté* come «la puissance absolue et perpetuelle d'une République», ciò che in latino era chiamata *maiestas* e in greco *akrá*

¹⁵ *Leviathan*, I, chap. 16: «For it is the Unity of the Representer, non the Unity of the Represented, that maketh the Person One. And it is the Representer that beareth the Person, and but one Person; and Unity cannot otherwise be understood in Multitude», (nell'edizione a cura di C.B. Macpherson, London, Penguin Books, 1988, dalla quale cito, a p. 159. La traduzione italiana riportata nel testo è di G. Micheli: cfr. T. Hobbes, *Il Leviatano*, Firenze, la Nuova Italia, 1976, p. 159).

¹⁶ «Il résulte de tout cela que la République n'est pas autre chose que l'ensemble des familles ou des collèges soumis à une seule et même autorité, et que le citoyen est celui qui jouit de la liberté commune et de la protection de l'autorité»: *Methodus*, ed. cit., pp. 351.

¹⁷ *Id.*, p. 352; cfr. anche *Six Livres de la République*, I, II, p. 13.

¹⁸ *Methodus*, ed. cit., pp. 362 ss.

exousia, ovvero *kúria arké* o *kúrion políteuma*¹⁹. Bisognava adesso chiarire l'ampiezza e il significato di "absolue" e di "perpetuelle". In questa direzione, Bodin rivela alcune incertezze metodologiche e teoretiche.

In primo luogo, tutta la trattazione dei *Six Livres* è improntata ad un aristotelismo a volte persino rigoroso²⁰. Bodin è convinto che la vita degli Stati è soggetta a varie vicissitudini legate alle varie fasi della loro esistenza, e che il loro essere sia di volta in volta il risultato di una inesorabile palingenesi che li fa transitare per le diverse età, dell'origine, del fiorire, della trasformazione e infine della decadenza e dissoluzione, sino alla rovina, pur nella convinzione, fortemente radicata nella scienza politica del suo tempo, secondo la quale le trasformazioni, specie se improvvise, costituiscono un grave rischio per l'equilibrio di uno Stato e che, se imposte dalla necessità, si debba procedere con intelligente prudenza, in maniera tale che ogni cambiamento sia «dolce e naturale»²¹.

Le difficoltà di Bodin si manifestano non appena egli affronta la definizione dei due caratteri della sovranità. Essa è "perpetua" perché dura per tutto il tempo della vita di chi ha il potere, ossia del sovrano²². Però, deve ammettere Bodin, in questo senso, solo nella democrazia e nell'aristocrazia la sovranità è veramente perpetua, perché in queste forme di governo essa non muore mai²³, in quanto il sovrano, il popolo o gli ottimati, è sempre vivo e presente. Nelle monarchie, invece, la morte del re può provocare l'interruzione della sovranità, riproponendo il problema della sua fonte, che non potrebbe essere quella indicata da alcuni continuatori della teoria medievale dell'origine popolare della potestà regia, che a suo avviso farebbe del popolo il vero e ultimo sovrano. La perpetuità della sovranità in un sistema monarchico è pertanto legata all'ereditarietà della corona, attraverso la quale anche il «re non muore mai», nel senso che «non appena un re è spirato, il più prossimo parente maschio del suo ceppo diviene signore del regno e ne entra in possesso prima ancora di essere coronato»²⁴.

L'obiettivo di Bodin è quello di costruire una teoria "astratta" della sovranità nel governo monarchico; astratta in quanto non legata alla persona fisica del sovrano, e che possa pienamente realizzare il carattere essenziale della perpetuità del potere sovrano. Un obiettivo politico, prima che un problema di filosofia politica, e dalla cui soluzione sembrava dipendere l'unità del paese e la sopravvivenza della *royauté*.

¹⁹ *Six Livres de la République*, I, VIII, ed. cit., p. 22. Cfr. anche *Methodus*, p. 359.

²⁰ S. Goyard-Fabre, *Jean Bodin et le droit de la République*, Paris, PUF, 1989, ha messo in evidenza l'influenza di Platone nella filosofia di Bodin, che appare determinante allorché quest'ultimo intraprende lo studio della sovranità come "essence du politique" (p. 75, ma cfr. anche a p. 15).

²¹ *Dedicace à Guy de Faur*, nella cit. edizione italiana a cura di M. Isnardi Parente e D. Quaglion, vol. I, p. 134. Bodin aveva affrontato il tema dei rivolgimenti politici ("Les révolutions de l'État") anche nella *Methodus*, ed. cit., p. 381.

²² *Six Livres de la République*, I, 8, ed. cit., p. 127.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Id.*, p. 160, il potere però, osserva Bodin nella stessa pagina, gli è deferito, non per eredità paterna, ma per legge del regno.

La questione dell'"assolutezza" della sovranità pone al giurista angevino altrettanti, se non più gravi, problemi. Mancavano difatti alla scienza e alla filosofia politica del tempo dei chiari punti di riferimento e gli elementi teorici circa lo spessore e l'ampiezza di una sovranità non universale sui quali costruire una concezione nuova del potere monarchico. Bodin afferma perentoriamente che il segno distintivo della sovranità non sta nel rendere giustizia, o nel potere di nominare o destituire gli ufficiali, quanto nel «potere di dare la legge a tutti in generale e a ciascuno come singolo», vale a dire, in quest'ultimo caso, concedere i privilegi, senza bisogno del consenso di nessuno, perché se il sovrano dovesse attendere il consenso di qualcuno, non sarebbe *superiorem non recognoscens*, e quindi non godrebbe nel suo regno dell'assolutezza del potere imperiale²⁵. Questa chiarezza nell'individuazione nel potere legislativo come il contenuto più significativo della sovranità è importante perché dimostra che Bodin aveva superato la concezione di una sovranità regia consistente in una somma di *privilegia* che la garantiva rispetto alla giurisdizione imperiale. Per Bodin, la sovranità non deriva dall'eccezionalità dei *privilegia*, ma è la loro fonte²⁶.

Pertanto, sovranità sembra in Bodin equivalere a *potestas legem condendi*. Ma questa affermazione nasconde non poche indeterminanze concettuali. Si è forse eccessivamente enfaticizzato sulla "svolta" che il pensiero bodiniano avrebbe fatto segnare nei primi anni settanta; in realtà, quel *tournant*, in relazione al problema del potere legislativo del sovrano, si limita ad una differente accentuazione, in quanto nella *Methodus* egli avrebbe collocato al primo posto dei caratteri distintivi della sovranità il potere di creare i più alti magistrati, e solo al secondo quello di promulgare e di abrogare la legge. Nella *République*, invece, indica quale «première marque de la souveraineté» il «donner loy à tous en général et à chacun en particulier»²⁷.

²⁵ *Six livres de la République*, I, 10, nell'ed. cit., pp. 125, 221.

²⁶ Sulle "ambiguità" del pensiero di Bodin ha particolarmente insistito S. Goyard-Fabre, *Jean Bodin et le droit de la République*, cit. Goyard-Fabre, in particolare, ha definito quello di Bodin "un pensiero di transizione", che si evidenzia specialmente allorché egli cerca di definire l'idea nuova e moderna di potere pubblico e di sovranità sulla base delle strutture istituzionali della sua *République* ereditate invece dal passato (p. 76). Per Goyard-Fabre, Bodin ha finito per elaborare una «conception méta-politique de la politique», mescolando umanesimo e naturalismo e descrivendo lo Stato come un riflesso dell'armonia universale; per cui la sovranità una e indivisibile, nella politica, rappresenta la «vierge inviolable», che nella metafisica risolve ed assorbe la molteplicità del mondo (p. 15). Ancora sull'ambiguità di Bodin insiste J.H.M. Salmon, *L'héritage de Bodin: la réception de ses idées politiques en Angleterre et en Allemagne*, in Y.C. Zarka (ed.), *Nature, Histoire, Droit et Politique*, etc., cit., p. 175 ss.

²⁷ *Methodus*, ed. cit., p. 355, dove individua i cinque attributi della sovranità: «le premier et le plus important est de nommer les plus hautes magistrats et de définir à chacun son office; le second est de promulguer ou d'abroger la loi; le troisième, de déclarer la guerre et conclure la paix; le quatrième de juger en dernier ressort par dessus tous les magistrats; le dernier d'avoir le droit de vie et de mort aux endroits mêmes où la loi ne prête pas à la clémence».

È noto come l'idea di un potere legislativo "assoluto" avesse incontrato diverse difficoltà nel pensiero politico e giuridico dell'*ancien régime*, prima che la "rivoluzione" hobbesiana definisse quel potere in termini di onnipotenza e di irresistibilità. L'esistenza di un diritto consuetudinario e quindi sottratto alla volontà assoluta del monarca rendeva impossibile, di fatto (ma anche di diritto), una concezione della sovranità realmente illimitata. Le limitazioni che Bodin impone al suo concetto di sovranità, se da un lato ne definiscono meglio l'aspetto teorico, dall'altro riescono a farne comprendere meglio e più chiaramente il contenuto.

Una prima contraddizione presente nella concezione bodiniana della sovranità può essere agevolmente indicata nella sua "aristotelica" convinzione che la fonte del potere supremo potesse in qualche modo essere riferita al popolo. Nel ragionamento che lo conduce verso la definizione di "potere assoluto", Bodin richiama esplicitamente la teoria dell'origine delegata della sovranità, allorché afferma che «il popolo o i signori di uno Stato possono conferire a qualcuno il potere sovrano puramente e semplicemente, per disporre a suo arbitrio dei beni, delle persone e di tutto lo Stato, e lasciarlo poi a chi vorrà, così come un proprietario può fare dono dei suoi beni puramente e semplicemente, non per altre ragioni che per la sua liberalità»²⁸. È il regime delle donazioni, che Bodin esempla dal *Digesto*, e che richiama la cosiddetta "teoria scolastica" della sovranità, che voleva quest'ultima causata da una *lex regia de imperio* grazie alla quale il popolo attribuiva al *princeps* il potere sovrano, attraverso l'istituto della *concessio iurisdictionis*, revocabile, o a quello della *translatio*, irrevocabile e definitivo²⁹.

Ma sono proprio i limiti che Bodin concepisce come essenziali alla nozione medesima di sovranità e perché questa non divenga potere arbitrario, che ci fanno comprendere ciò che veramente l'autore della *République* intendeva con questa nuova idea. Bodin indica quattro ordini di limitazioni alla sovranità. In primo luogo, le leggi di Dio e della natura, cui tutte le autorità politiche della terra sono soggette, e per cui «il potere assoluto dei principi e delle signorie sovrane non si estende in alcun modo alle leggi di Dio e della natura». Poi, i contratti con i sudditi o con gli stranieri, perché se egli è il garante delle mutue convenzioni e degli obblighi ai quali essi hanno dato vita, a maggior ragione deve rispettare gli impegni che egli ha assunto, e la proprietà privata di cui il re non può impossessarsi senza il consenso del proprietario. Infine, le leggi fondamentali, che sono quelle che «riguardano la struttura stessa del regno e il suo assetto fondamentale», e che pertanto costituiscono il fondamento della corona, com'è ad esempio la legge salica³⁰.

²⁸ *Id.*, I, 8, nell'ed. cit., p. 128. La traduzione italiana riportata nel testo è di M. Isnardi Parente (J. Bodin, *I sei libri della Repubblica*, cit., vol. I°, p. 353).

²⁹ Cfr. E. Sciacca, *Le radici teoriche dell'assolutismo*, cit., p. 58-9.

³⁰ *Six Livres de la République*, ed. cit., pp. 133, 152, 157, 137. (I passi tradotti sono sempre tratti dalla cit. edizione italiana a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, alle pp. 362, 389, 399, 368).

La sovranità di Bodin, pertanto, è un potere in definitiva delimitato: o da altri ordinamenti, come le leggi poste da Dio e dalla natura; o dallo stesso diritto consuetudinario interno, che impone anche al sovrano di rispettare i patti e la proprietà privata o infine dalle leggi fondamentali, che costituiscono l'impalcatura normativa del potere sovrano. Il potere legislativo, anche se qualificato come il primo segno della sovranità³¹, non può essere indicato come l'essenza medesima del concetto o come la sua primaria finalità. La facoltà di innovazione legislativa del sovrano assoluto è piuttosto limitata agli atti normativi posti in essere dal sovrano stesso, e che quindi hanno origine nella sua *potestas*. In alcuni casi, come la modifica di alcune consuetudini generali e particolari, che pur non riguardando la struttura fondamentale del regno, una regola di prudenza (l'abitudine), impone che venga adottata dopo avere sentito gli stati generali, i quali tuttavia, precisa Bodin, non hanno alcuna facoltà deliberativa³².

Il carattere essenziale della sovranità non consiste, per Bodin, principalmente nella sua esclusiva potestà di dare la legge a tutti, nel potere legislativo sovrano, quanto nella sua capacità di aggregare e di mantenere unito il corpo politico, di farne uno Stato. Prima che un concetto giuridico, legato alla suprema funzione legislativa, per Bodin, quello di sovranità è principio etico, origine del consenso e causa della legittimazione; il principio aggregante che esprime il carattere di una società ordinata secondo il criterio "metapolitico" dell'ordine universale stabilito da Dio e che lo Stato deve assumere a proprio modello³³. Così concepito, lo Stato, in quanto autosufficiente, non ha bisogno di altri soggetti o di altri ordinamenti per esistere, per dimostrare la propria condizione di *superiorem non recognoscens*. Un potere sovrano è quindi un potere autarchico.

In questa concezione dell'essenza ultima della sovranità, Bodin paga il suo debito più consistente nei confronti del suo "maestro" Aristotele. Al di là delle questioni lessicali, per cui Bodin aveva ritenuto di potere ritrovare nel greco *arká exousía* o *kúria arké* o ancora *kúrion políteuma*, come nel latino *maiestas*, e nell'italiano *signoria*, i termini corrispondenti al francese *souveraineté*, è il concetto aristotelico di *autárkeia* quello che sembra maggiormente corrispondere alla definizione concettuale che egli pone a base della sua trattazione. Difatti, il potere sovrano chiamato da Aristotele *kúrion tes póleos*³⁴, assume un significato prettamente istituzionale, volendo indicare il titolare della sovranità, non il suo fondamento o il principio fondamentale per cui lo Stato è tale. Perché a questo proposito, il filosofo greco è chiarissimo: lo Stato (*pólis*) non è soltanto comunanza di luogo, né il suo fine è solo quello della difesa esterna o quello di

³¹ *Id.*, p. 221.

³² *Id.*, p. 137.

³³ S. Goyard-Fabre, *Jean Bodin et le Droit de la République*, cit., p. 13.

³⁴ *Politica*, III, 1281a, 11, (cfr. la traduzione italiana di R. Laurenti, Bari, Laterza, 1996, p. 89, alla quale si riferiscono le citazioni che seguono).

consentire gli scambi tra i suoi abitanti, ma «comunanza di stirpi e di villaggi in una vita pienamente realizzata e indipendente (*autárkes*)»³⁵. Insomma la *pólis* aristotelica si caratterizza per la sua *autárkeia*, l'autosufficienza che non la fa dipendere da nessuna altra società o autorità; e questo carattere la distingue dalla famiglia, che autosufficiente non è, e quindi non consente la realizzazione del «vivere felice» (*eu zen*). È solo lo Stato la comunità perfetta, che risulta da più villaggi: «perfetta» perché «raggiunge infine il limite dell'autosufficienza completa», che costituisce il fine per il quale gli uomini si sono uniti in comunità³⁶. Insomma, per Aristotele, l'*autárkeia* è il fondamento, posto dalla medesima natura, della libertà dello Stato: uno Stato non autosufficiente è uno Stato schiavo³⁷, in altre parole, una comunità non sovrana.

L'autosufficienza è quindi il fine dell'organizzazione politica di una comunità, quella che la rende autonoma e la pone nelle condizioni di realizzare il massimo benessere di coloro che vivono in essa. È il carattere che distingue lo Stato da una massa qualsiasi di persone³⁸. Gli elementi che compongono lo Stato e che gli sono indispensabili tendono tutti verso la meta dell'*autárkeia*, senza la quale, nessuno di essi potrebbe essere «parte» dello Stato (*μέρη πόλεως*), come per la nave di Bodin, che senza la chiglia, senza la forza aggregante della sovranità, si trasformerebbe in un ammasso informe di fasciame.

Tuttavia, l'aristotelismo della concezione bodiniana della sovranità risente fortemente delle pressioni e delle suggestioni di un momento storico che era alla ricerca di un sicuro punto di riferimento che sottraesse il nuovo modello istituzionale dello Stato nazionale sovrano dalle pretese di legittimazione esterna o interna. Nella seconda metà del Cinquecento, in Francia, i due partiti religiosi dei cattolici e degli ugonotti ritenevano entrambi che la *superioritas erga omnes* dello Stato assoluto dovesse essere necessariamente impiantata sull'appartenenza del sovrano ad una fede religiosa e da questa sostenuta. Michel de l'Hôpital, Bodin e gli altri *politiques* erano di parere diverso e andavano alla ricerca di un differente criterio di legittimazione dell'autorità assoluta dello Stato sovrano, e credevano di poterlo indicare nella *souveraineté*, la qualità di ogni potere *superiorem non recognoscens*, una qualità astratta e pertanto non legata dalla persona fisica del sovrano e soprattutto indipendente dalle credenze e dalle inclinazioni individuali del detentore del potere.

In Bodin, pertanto, il problema della *potestas legem condendi*, carattere intrinseco ed esclusivo della sovranità, assume un particolare rilievo, problema che il suo «maestro» non poteva certamente avvertire. Da Aristotele, però, Bodin trae il materiale per

disegnare la sua nuova definizione di sovranità, facendo di essa, non più una giustificazione della *superioritas* monarchica fondata sul privilegio, e quindi dimostrata sul piano giuridico-formale, quanto un'idea-forza, un principio etico-politico capace di imporre nel contesto sociale e istituzionale l'esistenza di un potere sovrano, distinto e separato dagli altri poteri in quanto autosufficiente e autoreferenziale. Nell'ambito del raggio d'azione di quella forza aggregante, il *sovrano* è legittimato a legiferare; il potere irresistibile della sua legge, che riconosce solo alcuni e ben definiti limiti interenti alla sua medesima natura, si realizza in quanto espressione dell'aristotelica *autárkeia*.

Il pensiero di Bodin quindi, oltre a costituire l'imprescindibile punto di riferimento storico della moderna concezione della sovranità, ne rispecchia emblematicamente la genesi e l'evoluzione. Partito da concezioni assai prossime al «costituzionalismo» seysseiano, allorché aveva affermato che la più sacrosanta tra le leggi fondamentali che limitavano l'autorità suprema del monarca, fosse quella che vietava di tenere conto dei rescritti del re ove non fossero coerenti con le regole di equità e di verità, sulle quali si fonda la monarchia legittima, e che attribuiva alle corti e specialmente al Parlamento il potere di respingerli, in base al principio recepito dalla giurisprudenza per cui il re non ha alcun potere contro la legge³⁹, approda, dopo il 1566, probabilmente agli inizi degli anni Settanta, su posizioni che riflettono un assolutismo ben più determinato. Insomma, la teoria della sovranità, che Bodin espone nella *Methodus*, appare certamente più vicina alle fonti aristoteliche, specie dove l'autore definisce quel concetto «l'essenza dello Stato» indicandone gli elementi che lo compongono nel potere di creare i magistrati ed di stabilirne le funzioni, di promulgare o abrogare le leggi, di pace e di guerra, di giudicare in ultima istanza e infine nel potere di vita e di morte⁴⁰, senza risolversi essenzialmente, come accade nella *République*, nella *potestas legem condendi*, nella quale viene identificato, dopo il 1566, il primo e il «vero segno della sovranità». Che questa svolta sia dovuta alla polemica con la teoria ugonotta della resistenza e in particolare con François Hotman⁴¹ o invece sia il risultato della riflessione su un momento certamente complesso e drammatico della vicenda storica della società politica francese⁴², quello che importa sottolineare è che il modello di monarchia legittima in Bodin subisce una sensibile trasformazione in direzione di una definizione della stessa in termini di un assolutismo che non sembra avere medesime caratteristiche rispetto al moderatismo costituzionale della *Methodus*⁴³.

³⁹ *Methodus*, ed. cit., p. 404 («le prince ne peut rien contre la loi»).

⁴⁰ *Id.*, p. 359.

⁴¹ Cfr. J.H. Franklin, *J. Bodin et la naissance de la théorie absolutiste*, cit., p. 82, che riprende sostanzialmente la tesi più volte esposta da J.H.M. Salmon, *Bodin and the Monarchomachs*, in J.H.M. Salmon (ed.), *Renaissance and Revolt. Essays in the intellectual and social History of early modern France*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

⁴² S. Mastellone, *Venalità e antimachiavellismo in Francia (1572-1610)*, Firenze, Olschki, 1972; su questo punto cfr. V.I. Comparato, *Introduzione, etc.*, cit., p. 14.

⁴³ Nella *Methodus*, Bodin aveva indicato alcune caratteristiche della monarchia francese che assicura-

³⁵ *Id.*, III, 1281a, 1, p. 88-89.

³⁶ *Id.*, I, 1252b, 28-30, p. 6; VI, 1321b, 18, p. 215.

³⁷ *Id.*, IV, 1291a, 10, p. 123.

³⁸ *Id.*, VII, 1328b, 17, p. 238.

Mi sembra significativo il fatto che tra la *Methodus* e la *République* non sia possibile riscontrare differenze di analogo spessore teorico rispetto ad altre questioni fondamentali per la sua concezione politica intorno all'origine e alla natura dello Stato. Nella prima, Bodin, nonostante insista sul carattere associativo dello Stato, ne descrive la genesi partendo dalla famiglia per giungere alla *République*, attraverso la *philia* e ad un indubbio *intuitus societatis*, naturalmente presente negli uomini, motivo che sarebbe poi stato ripreso da Althusius⁴⁴, e secondo uno schema ed un itinerario di ragionamento che non si discosta sostanzialmente rispetto alla seconda. Anche prima della svolta dopo il 1566, la prima forma di governo è la monarchia, che è anche la migliore, e la cui origine sta nel bisogno degli uomini di porre fine alle discordie per mezzo di un governo giusto ed equo. Giustizia ed equità sono difatti i principi fondamentali della monarchia legittima: "legittima", anche se priva di leggi, purché osservante quei due imprescindibili principi (*rex a recte dicitur*). Le differenze maggiormente significative in ordine all'impalcatura teorica della dottrina della sovranità tra le due opere sono rispettivamente il primato del potere legislativo del re tra le diverse prerogative nelle quali si manifesta la sovranità, da una parte, e la concezione "costituzionalista", dall'altra⁴⁵. La motivazione della svolta, per certi versi improvvisa e "sorprendente"⁴⁶, nella concezione bodiniana della sovranità, è da ricercare pertanto nell'altrettanto improvvisa e drammatica trasformazione del clima politico nella Francia degli ultimi trent'anni del secolo. La svolta testimonia pertanto l'attiva partecipazione del giurista angevino alle vicende politiche del suo tempo⁴⁷.

vano stabilità e coesione al suo governo, come le clientele dei nobili («la manière dont les nobles ont entendu leurs rapports avec leurs vassaux»), che avevano garantito alle classi più umili protezione e benessere (p.406); il fatto che le cariche ai magistrati erano conferite a vita ("charges perpétuelles"), sistema particolarmente efficace per frenare l'arbitrio del principe (p.405); la legge salica (p.403) e infine la legge agraria, che vieta al re di alienare le terre senza il consenso dei tre stati (p.404).

⁴⁴ *Methodus*, ed. cit., p. 381.

⁴⁵ J.H.M. Salmon, *L'héritage de Bodin, etc.*, cit., pp. 176-77.

⁴⁶ J.H. Franklin, *Jean Bodin et la naissance de la théorie absolutiste*, cit., p.81.

⁴⁷ Le interpretazioni storiografiche della vicenda del pensiero politico di Bodin possono riassumersi in tre orientamenti. In primo luogo, chi ha ritenuto come il pensiero bodiniano fosse stato, anche prima della notte di San Bartolomeo, di chiaro stampo assolutista, della quale B.J. Reynolds, *Proponents of limited Monarchy in Sixteenth-Century France: Hotman and Bodin*, Columbia University Press, New York, 1931, è stata l'iniziatrice, anche se tale orientamento non ha avuto altre significative espressioni. Poi, la convinzione contraria che Bodin avesse sostanzialmente conservato il suo atteggiamento di favore nei confronti di una monarchie réglée, sostenuta nel 1924 da F. Meinecke, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte* (1924), ma cfr. l'edizione italiana *L'idea della ragion di stato della storia moderna* (trad. di D. Scolari), Firenze, Sansoni, 1970; e infine la tesi a cui si è fatto cenno di J.H.M. Salmon, *Society in Crisis: France in Sixteenth Century*, London, Benn, 1975 e di J.H. Franklin, *Jean Bodin et la naissance de la théorie absolutiste*, cit., che vede nella degenerazione della lotta politica in Francia, dopo il 1572 e il successo delle teorie della resistenza, il momento e il motivo della svolta bodiniana. La tesi recentemente illustrata da Franklin sembra essere oggi ampiamente condivisa dalla storiografia su Bodin e le guerre di religione. B. Reynolds ha tradotto anche in inglese la *Methodus*: cfr. J. Bodin, *Method on the Easy Comprehension of History*, Columbia University Press, New York, 1945.

Filomena Castaldo, Almerindo Graziano, Vincenzo Vecchio*

EASEL e la ragion di Stato: esperienza possibile per l'e-learning?

Abstract

Il presente articolo documenta l'esperienza relativa al Progetto europeo EASEL¹ (*Educator Access to Services in the Electronic Landscape*). Il progetto specificamente coglie delle preoccupazioni espresse nel *Libro Bianco* della EC "Teaching and Learning: Towards the Learning Society":

1. la mobilità virtuale e gli usi di *new information* e tecnologie di comunicazione.
2. lo sviluppo dell'innovazione attraverso progetti pilota basati su associazioni transnazionali.

Di seguito sono espresse alcune osservazioni concettuali e tecniche sul ri-uso dei *learning objects* e la preliminare esperienza con il sistema EASEL per la costruzione di un corso didattico sulla ragion di Stato, che ha coinvolto ingegneri informatici e formatori di filosofia non esperti del settore informatico.²

* Filomena Castaldo, Dipartimento di Filosofia, Università degli Studi di Napoli "Federico II". Almerindo Graziano, School of Computing and Management Sciences, Sheffield Hallam University, Sheffield S1 1WB, UK. Vincenzo Vecchio, ARPA / Dipartimento di Informatica e Sistemistica, Università di Napoli "Federico II".

¹ Sul web: <http://www.fdggroup.co.uk/easel>

² Nell'ambito di esperienze didattiche con le tecnologie segnaliamo la *Sperimentazione di Didattica integrata* condotta da Gianfranco Borrelli presso la cattedra di Storia delle Dottrine Politiche della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" sul tema DEMOCRAZIA. Per informazioni consultare il sito www.filosofia.lettere.unina.it oppure rivolgersi a Filomena Castaldo (minaca@libero.it). Il corso *Democrazia* farà parte anche di *Campus one*, il progetto sperimentale di durata triennale (triennio accademico 2001/2004), rivolto in modo specifico ai nuovi corsi di laurea, per sostenere e diffondere l'innovazione tecnologica e formativa conseguente alla riforma didattica universitaria. Vedi www.campusone.it

1 Introduzione

L'*e-learning*, sia esso inteso come *lifelong learning*, *open learning* o *distributed learning*, sta trasformando i modelli di formazione: con l'impiego delle tecnologie di terza generazione si richiedono sistemi che possano essere dislocabili nel corso della vita, che siano adattivi, che intervengano sulla responsabilizzazione di chi apprende. Lo studioso Pellerey sostiene che «la nostra epoca ha segnato la nascita di una nuova opportunità nel campo della formazione distribuita, cioè fondamentalmente non dipendente dal tempo e dallo spazio di un sistema di formazione, bensì rapportata alla necessità e possibilità dell'utente. [...] I termini sono rovesciati: non si tratta di un apprendimento per la vita, è una vita per apprendere».³ In qualche modo stiamo passando da una società dell'informazione ad una società della conoscenza, dove il singolo non è solo utente dell'informazione e della comunicazione, ma è costruttore della propria conoscenza, vale a dire co-opera attivamente nel dare senso e nel situare i saperi.

La conoscenza, in quest'ottica, non è mera riproduzione ma riflesso della complessità sociale, è contestualizzata, fornisce possibilità per negoziare i significati, cooperare e condividere. Indubbiamente si delinea un ambiente di apprendimento come «luogo in cui coloro che apprendono possono lavorare aiutandosi reciprocamente avvalendosi di una varietà di strumenti e risorse informative in attività di apprendimento guidato e di *problem solving*».⁴ La Comunità Europea e il mondo della formazione sono interessate a questo processo di innovazione per far sì che i centri di formazione diventino «centri locali di acquisizioni polivalenti e accessibili a tutti, valendosi dei metodi più adeguati a seconda della diversità dei gruppi dei destinatari».⁵ La pubblicazione del Libro bianco, di documenti sull'*e-government* e sull'*e-learning* vanno nella direzione della costruzione di una società della «rete», vale a dire di una società acentrica dalla configurazione dinamica in cui il sapere è «distribuito».

Ma perché gli umanisti dovrebbero occuparsi delle tecnologie per l'*e-learning*?

Combinare la ricerca in campo umanistico e la ricerca in campo informatico è necessario per non confinare al di fuori delle agenzie formative, come la scuola e l'Università, quei saperi «umanistici» che ancora sono considerati peculiari al raggiungimento di abilità e competenze. Carlo Penco, in una *mailing list*, scrive che «Non sarebbe male se la direzione non fosse solo l'informatizzazione dei filosofi (o degli umanisti in ge-

³ Pellerey, M., *Istruzione a distanza e formazione continua*, "IAD. Istruzione a distanza", n.4, 1992, pp.25-30.

⁴ Wilson, 1996, p.5.

⁵ Commissione Europea, *Guida dei programmi e delle azioni*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2001.

nerale, aggiunge Dino Buzzetti), ma l'arricchimento filosofico degli informatici».⁶ In questo quadro, bisogna aggiungere anche il fatto che la sperimentazione su contenuti umanistici piuttosto che scientifici è quanto mai necessaria per estendere il campo applicativo delle tecnologie e del loro uso in ambienti di ricerca umanistici, e, soprattutto, per verificare le condizioni di praticabilità di alcune soluzioni.

La richiesta, allora, di utilizzare i contenuti di filosofia politica sulla ragion di Stato per EASEL è suonata come una scommessa, sia perché la collaborazione con il Dipartimento di Informatica e Sistemistica ha in qualche modo aperto il Dipartimento di Filosofia ad esperienze concrete di applicazione sperimentale delle tecnologie ai contenuti umanistici, sia perché si prevedeva di dovere approfondire elementi propri dell'informatica più specifici, come la metadattazione e tutta la problematica connessa all'utilizzo degli standards per i *databases*, ampliando necessariamente l'orizzonte formativo del personale umanista coinvolto.

La scelta di utilizzare i contenuti della ragion di Stato è motivata: 1) per la presenza sul web di un notevole numero di risorse (catalogo sulla ragion di Stato, bibliografie, interventi critici, versione elettronica del *Bollettino della ragion di Stato* e dei *Quaderni*, ...) funzionali a testare il sistema EASEL; 2) per la sensibilità del docente sull'utilizzo delle tecnologie didattiche, poiché il risultato finale di EASEL ha comportato la costruzione di un corso elettronico sulla ragion di Stato come pacchetto per la formazione universitaria.

2. Il Progetto EASEL

EASEL è un progetto IST, finanziato nell'ambito del V Programma Quadro, con lo scopo di esplorare tecnologie per la creazione di un ambiente di sviluppo di nuove risorse didattiche *online*. La maggior parte delle informazioni disponibili sul WWW sono intese per essere utilizzate in maniera diretta dalle persone e, per loro natura, non sono adatte ad «essere scoperte». Il bisogno di migliorare il processo di ricerca e la gestione stessa delle risorse è quanto mai evidente, vista la difficoltà sempre crescente di discernere l'informazione cui si è interessati dal «rumore» circostante. Questo è sicuramente un problema per molti autori di corso (generalmente insegnanti), i quali sono spesso impegnati e non hanno il tempo di filtrare la quantità enorme d'informazioni che ottengono dai generici motori di ricerca, per trovare ciò di cui hanno bisogno. Nasce dunque l'esigenza di nuovi approcci alla ricerca d'informazioni, che permettano una ricerca più granulare e definita e con questo il riuso di risorse disponibili.

A tale scopo EASEL esplora nuovi metodi che permettano ai costruttori di corso di assemblare nuove risorse didattiche a partire da altre già esistenti.

⁶ *Mailing-list* "Informaticaumanistica".

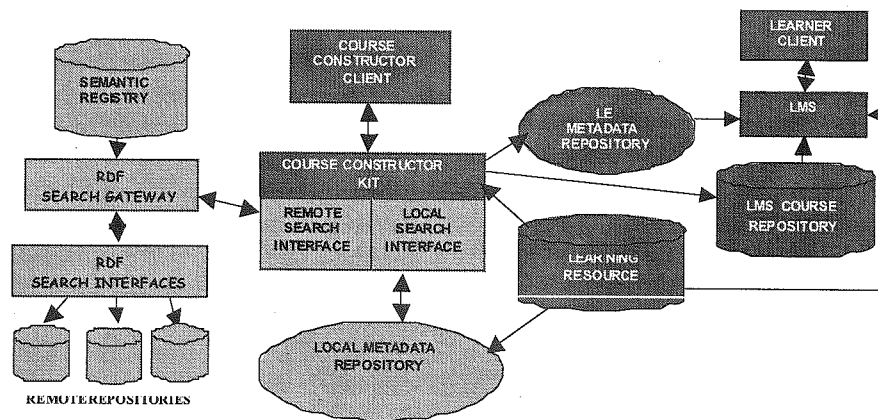


Figura 1: L'architettura di EASEL

Nel perseguire tale scopo, EASEL si allinea e partecipa al processo di creazione ed affermazione di standard (europei e internazionali), fornendo commenti e raccomandazioni sulle tecnologie e standard utilizzati a partire dall'esperienza sul campo. Gli organismi di standardizzazione nel cui ambito si muove EASEL comprendono quelli legati alle tecnologie per l'educazione elettronica (IMS⁷, CEN/ISSS⁸ e IEEE⁹) ma anche altri di carattere più generale che hanno diretta influenza sulle tematiche di ricerca dell'informazione (e.g. W3C¹⁰ and Dublin Core¹¹). Allo scopo di descrivere in maniera granulare e dettagliata le risorse, EASEL utilizza dei metadati basati su modelli standard esistenti. In particolare, esistono diversi modelli specializzati per dominio e caratterizzati da diverse tassonomie, le quali ben si prestano alla descrizione di particolari risorse. In generale, dunque, una *repository* può contenere molteplici categorie di risorse, ognuna caratterizzata da un differente modello per la metadattazione. A tale scopo la *repository* progettata in EASEL è in grado di supportare l'archivio di

⁷Instructional Management Systems (IMS) Global Learning Consortium, www.imsproject.org/index.html [accessed 12 Nov 2001].

⁸Information Society Standardization System, <http://www.cenorm.be/iss/>

⁹IEEE's Learning Technology Standards Committee (LTSC), www.manta.ieee.org/p1484/ [accessed 12 Nov 2001].

¹⁰World Wide Web Consortium (W3C), <http://www.w3.org/>

¹¹Dublin Core Metadata Element Set, version 1.1: reference description. <http://purl.oclc.org/dc/documents/rec-dces-19990702.htm> [accessed 2 Mar 2000].

risorse descritte, secondo modelli diversi. E' possibile effettuare la ricerca attraverso l'EASEL *Search Gateway*. Quest'ultimo è responsabile per la formulazione e trasmissione delle richieste di risorse alle diverse *repository* esistenti, ed in un formato ibrido che permetta la ricerca su più modelli diversi. Una volta effettuata la ricerca, il *Search Gateway* si occupa di presentare i risultati ottenuti all'utente.

2.1 Il Course Constructor Kit in EASEL

L'EASEL *Course Constructor Kit* (CCK) è uno strumento per la creazione di moduli d'apprendimento (a partire da risorse precedentemente create dall'autore o da terzi), ognuno dei quali può essere offerto nell'ambito del piano di studio di diversi studenti iscritti al corso. Il *Course Constructor Kit* utilizza un modello sequenziale di accesso alle risorse cui lo studente accede via via attraverso l'ambiente d'apprendimento (*Learning Environment*). Un ambiente già esistente è stato impiegato ed opportunamente modificato per supportare la sequenza di contenuti generati con il *Course Constructor Kit*. La figura 2 mostra i passi di un utente a partire dalla ricerca delle risorse fino alla creazione del nuovo modulo.

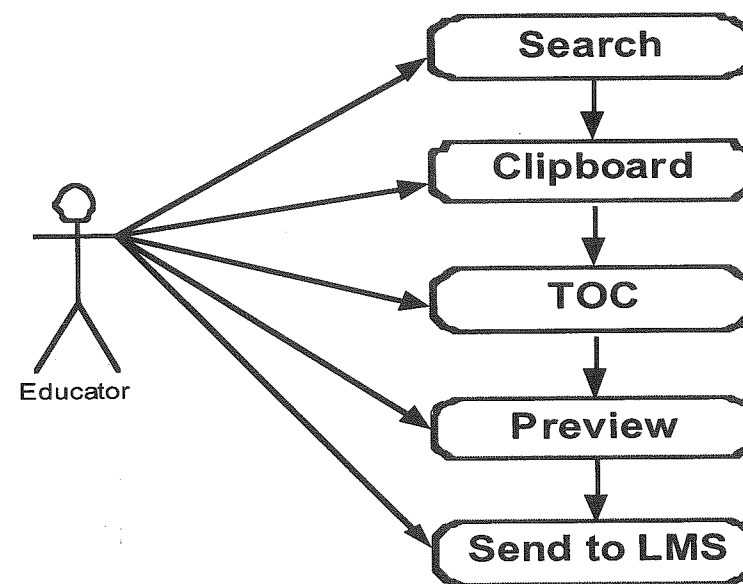


Figura 2: Processo di costruzione di un corso con il prototipo EASEL

Il *Course Constructor Kit* permette la creazione di nuovi moduli a partire da diversi tipi di risorse, appartenenti sia all'istituzione in questione sia a terzi, e disponibili remotamente tramite Internet. La ricerca delle risorse, gestite dall'istituzione cui l'autore appartiene viene effettuata tramite un'interfaccia locale che permette d'interrogare la *repository* di metadati locale secondo il modello/i di descrizione usato localmente, senza cioè utilizzare il modello ibrido. Tale processo permette una ricerca decisamente più raffinata del modello ibrido, il quale deve accomunare modelli diversi, e presuppone una buona conoscenza degli specifici campi di descrizione previsti dal modello locale per la descrizione delle risorse.

La ricerca di risorse remote avviene invece attraverso il *Search Gateway*. Una volta selezionata la risorsa remota, il CCK permette di catturare la descrizione della risorsa e la sua locazione (tramite per esempio una URL) ed inserirla nel modulo che si sta creando, permettendone così l'accesso allo studente.

3. I *learning objects* della ragion di Stato e la metadattazione

L'obiettivo del progetto EASEL è stato, quindi, di esaminare se è tecnologicamente possibile sostenere: 1. la ricerca trasversale di risorse distribuite di *e-learning*, di qualunque tipo e di qualsiasi formato, 2. il loro ri-uso, mediante schemi di metadata, per la costruzione di un corso didattico completo.¹²

Perché non utilizzare i contenuti della ragion di Stato come *learning objects* e immaginare di costruire un corso sulla ragion di Stato?

Per *learning objects* intendiamo tutti quei prodotti culturali, digitali o non digitali che possono essere usati, ri-usati o referenziati nel corso di un processo di apprendimento sostenuto dalle tecnologie, come avviene, ad esempio, negli ambienti di formazione interattiva, di *Computer Mediated Instruction* (CMI), di Formazione a Distanza (FAD). I *learning objects* includono i multimedia, gli ipertesti, le *slides*, i video, ma anche eventi, persone e quanto può rientrare nell'insegnamento/apprendimento.

Per testare le opzioni di EASEL, in particolare il *Constructor Course Kit*, che permette la costruzione di programmi e moduli di *e-learning* riutilizzabili e personalizzabili, è occorso creare un *repository* di *learning objects* che permettesse la ricerca locale. Il CCK, componente, quindi, del sistema EASEL, si è basato su schemi multipli di metadata (Dublin Core, IMS Metadata v1.1, Extended IMS Metadata, Information Model, Qualified DCMES con DCed extensions, IMS Content Packaging v1.0 e IEEE LOMv4), per non dare limitazioni ai partners che hanno fornito sia i contenuti sia i metadata.

¹² Vedi <http://www.fdgroupp.com/easel>

L'unico requisito, fondamentale e comune, è stata la configurazione nel linguaggio di marcatura XML¹³ che ha garantito l'interoperabilità, affrontando la diversificazione e la frammentazione della produzione documentaria, quindi il recupero e il riutilizzo¹⁴. IEEE LOMv4¹⁵ è stato utilizzato per metadattare i *learning objects* della ragion di Stato.

Cosa significa, però, *metadattare*?

La metadattazione è fare "dati su dati", vale a dire definire dati di natura descrittiva, amministrativa o strutturale che descrivono altri dati. Dempsey e Heery scrivono: «Data associated with objects which relieves their potential users of having to have full advance knowledge of their existence or characteristics. A user might be a program or a person».¹⁶ Ricorda Peter Horsman che il concetto e il termine provengono dalla teoria delle basi di dati, ossia dall'organizzazione di sistemi informatici strutturati e di rilevanza amministrativa e tecnica, di cui i metadati fotografano la struttura, la natura e la fonte, cioè ne consentono l'accesso e l'utilizzo. Per il web, la metadattazione delle risorse permette, nella maggior parte dei casi, di trovare le risorse attraverso archivi e banche-dati, sebbene non esistano ancora standards generalizzati.¹⁷

I contenuti di filosofia politica sulla *ragion di Stato*, messi a disposizione per la sperimentazione dal prof. Gianfranco Borrelli¹⁸ sono risorse, in Word e HTML, già presenti in rete sui siti www.filosofia.unina.it e www.ragiondistato.it. Nello specifico, sono state indicizzate in cartelle:

1. le biografie di autori,
2. le bibliografie critiche,
3. le risorse antologiche,
4. gli interventi critici,
5. i saggi pubblicati sia sul *Bollettino della ragion di Stato* sia sui *Quaderni*.

La maggior parte delle risorse sono anche in inglese ed alcune presentano immagini (frontespizi delle opere o immagini degli autori). Sono stati utilizzate, per provare la selezione di risorse di analogo contenuto ma di provenienza eterogenea, anche risorse del web.

¹³ XML è l'abbreviazione di Linguaggio Estensibile di Markup ed è l'acronimo dell'espressione inglese *Extensible Markup Language*.

¹⁴ Graziano, A. e Russo, S. *Effective Metadata Models for Web-based Education Systems* in «European Journal of Engineering Education», 26, 2 (2001), pp. 127-137.

¹⁵ LOM è l'acronimo di *Learning Object Metadata*, ed è un *Working Group* in abito IEEE che lavora per la definizione di uno standard per descrivere oggetti didattici. Esso fa parte dell'*IEEE Learning Technology Standards Committee (LTSC)*, l'organo di IEEE per gli standard sulla didattica.

¹⁶ Dempsey e Heery, (1998).

¹⁷ Gli attuali motori di ricerca, in particolare i meta-motori, restituiscono molte indicazioni come risposta, ma non permettono ancora la ricerca trasversale, tagliando quei links a risorse irrilevanti, non pertinenti al nostro campo di ricerca. Ciò che manca è l'uso di un profilo utente standardizzato con cui legare preferenze d'utente, ricerca ed interesse con risorse adatte.

¹⁸ <http://www.filosofia.unina.it/borrelli/index.html>

La metadattazione in XML ha necessitato delle competenze sui contenuti delle risorse, sia per descrivere e raffinare le stesse nei campi del foglio LOM, sia per la definizione di parole-chiavi, che permettessero la ricerca locale nel *repository* di metadata di EASEL/CCK. Il CCK ha richiesto che i metadata di filosofia politica dovessero sostenere un livello di granularità¹⁹ standard, offrendo una descrizione flessibile delle proprietà specifiche di ogni oggetto in modo da abilitare la scoperta della risorsa per la costruzione del corso. In questo senso, i *learning objects*, metadattati in IEEE LOM, sono stato raggruppati secondo 9 categorie significative, che, insieme, ne hanno definito la descrizione:

1. **General**: definisce la fisionomia della risorsa e i suoi descrittori semantici, indipendenti dal contesto del contenuto dell'oggetto didattico descritto.
2. **Lifecicle**: raggruppa le caratteristiche legate al ciclo di vita della risorsa
3. **Meta-metadata**: raggruppa le caratteristiche della descrizione utilizzata per metadattare la risorsa
4. **Technical**: definisce le caratteristiche tecniche della risorsa
5. **Educational**: delinea le caratteristiche educative e pedagogiche della risorsa.
6. **Rights**: descrive le condizioni d'uso della risorsa
7. **Relation**: raggruppa le caratteristiche della risorsa in funzione di un collegamento con altre risorse disciplinari
8. **Annotation**: permette la descrizione di note sull'utilizzo educativo della risorsa.
9. **Classification**: classifica i contenuti della risorsa

Il *Base Schema* ha ottenuto un ambiente didattico ideale, globale e distribuito, dove i contenuti sono stati classificati in maniera organica, completa ed uniforme. Per questo fine, a differenza di una risorsa scientifica, che è oggettiva in sé, per la metadattazione sulle risorse della ragon di Stato si è data particolare attenzione a campi come "General", cercando di dare un minimo di obiettività alla risorsa attraverso la voce "descrizione". La risorsa umanistica, infatti, è naturalmente passibile di letture legate alla formazione intellettuale e culturale dell'autore e di colui che metadatta, cui è richiesta una specifica capacità di astrazione per non tacere quelle sfumature che possono sfuggire ad una catalogazione oggettiva, ma che, tuttavia, sono importanti se si vuole conservare una vena di autenticità della risorsa e proporre un confronto sul materiale di *e-learning*.

Si è posta attenzione a voci come: "General_Description" che, con l'individuazione di termini chiave, offre un suggerimento al contenuto della risorsa; "Lifecicle", dove si definisce l'autore della risorsa, oltreché lo status e la versione; "Educational_Resource learning", con cui si è definita l'apprendimento della risorsa e il possibile indice di

¹⁹ Wiley, Gibbons, Recker, *A reformulation of the issue of learning object granularity and its implications for the design of learning objects*, 2000, risorsa-web.

interattività; "Relation_Resource" che ha permesso di relazionare la risorsa con altre discipline come la storia, la letteratura, la filosofia del diritto. Per il campo "Taxon Path", i codici UDC utilizzati per le risorse sulla ragon di Stato sono stati in prevalenza riferiti a: *General theory of the state; Theory and philosophy of power; Sovereignty. Origins of government; Modern forms of government.* (321.01, 321.04, 321.1, 321.6/8).

Sono emersi plurimi scenari di *e-learning*. Esempio: ipotizziamo che un docente, non particolarmente pratico delle tecnologie, voglia costruirsi un corso "La ragon di Stato e le teorie politiche della modernità". Con il CCK può avviare una ricerca-base, locale e nel web, su termini precisi come:

a) ragon; b) potere; c) Machiavelli; d) Botero; e) Modernità; f)

Egli può effettuare una ricerca avanzata in base a criteri come:

a) titolo; b) lingua; c) autore; d) interattività desiderata; e) ...

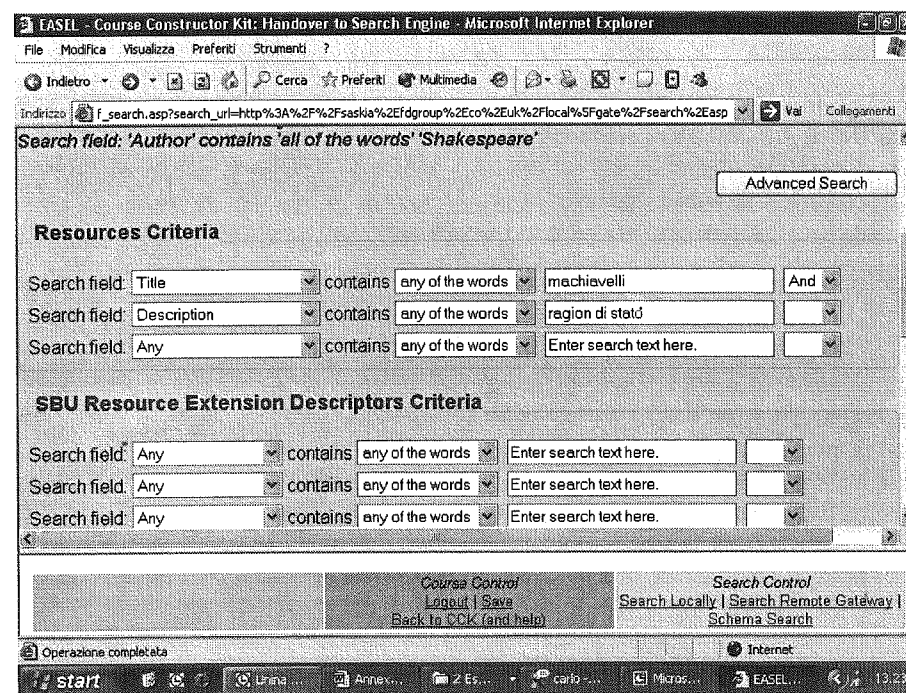


Figura 3: Snapshot dal web-based EASEL Search Gateway

La ricerca darà una serie di risorse che potrà visionare sia relativamente alla metadatozione sia relativamente al contenuto (*preview*). Anche in questo caso, il docente può selezionare le risorse, assemblarle e riutilizzarle per definire il grafo del suo corso. Una volta salvato tutto sulla *clipboard*, egli può poi definire l'ordine sequenziale delle tematiche selezionate, dare altri titoli, ricostruire in dibattito, manipolare le risorse a sua disposizione.

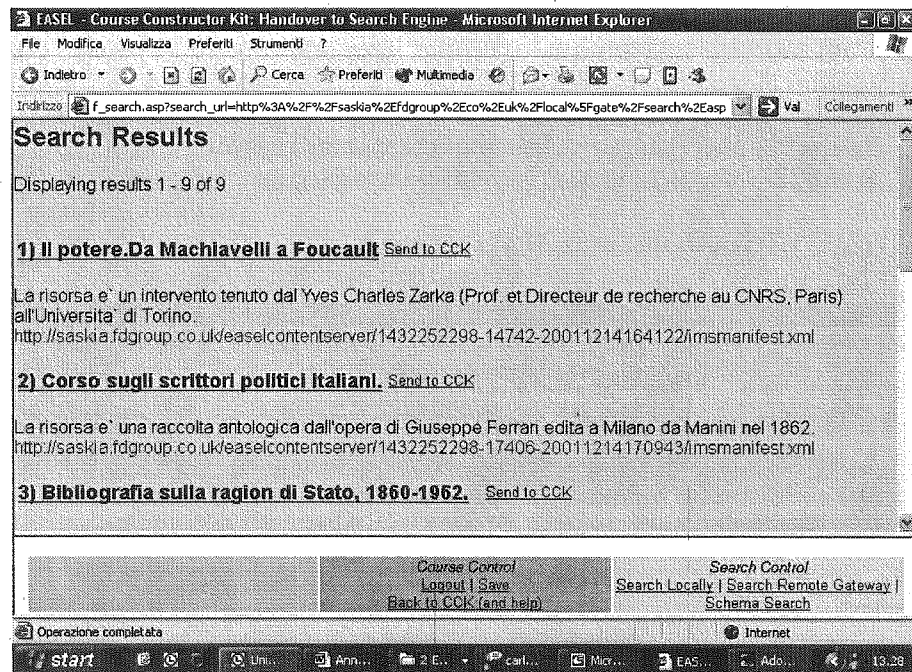


Figura 4: Snapshot dal web-based EASEL Search Gateway

La personalizzazione della risorsa, tuttavia, mette in luce la necessità di creare risorse che possano essere riutilizzabili nel loro disegno. Questa è un'esigenza sentita particolarmente per le materie umanistiche dove, su tematiche tradizionali, gli interventi degli autori sono eterogenei in configurazione e stile, creando problemi d'ordine ermenutico-critico.

Sono state condotte delle prove con utenti che hanno sperimentato il CCK e i risultati dei test condotti possono essere riepilogati come segue:

- una ricerca basata su schemi di metadata è più precisa e definisce in modo netto i risultati della ricerca.

- una ricerca avanzata riduce il tempo solitamente necessario per scorrere elenchi di risorse irrilevanti. Il campo di descrizione del record di metadata è usato per catturare l'approccio critico e culturale soggettivo alla risorsa, la quale lascia spazio ad un processo di ricerca più effettivo.

- per gli utenti è appassionante assemblare le risorse trovate.

- alcuni utenti hanno preferito usare solo una parte delle risorse trovate: questo eleva il problema d'infrazione della proprietà letteraria riservata, ma ciò non entra negli impegni di EASEL

- sistemi come il prototipo di CCK possono contribuire risolvere il problema di alto costo di *authoring*.

Con i contenuti disciplinari di filosofia politica, il CCK ha mostrato i suoi vantaggi:

- 1) un insegnante, non particolarmente esperto di tecnologie, può sentirsi abilitato a creare unità didattiche, moduli e corsi da "frammenti di conoscenza", schedati adeguatamente.

- 2) lo scambio di informazioni, sperimentazioni e risorse tra autori diversi, anche in un ambiente trans-disciplinare, perciò fuori della propria specifica disciplina, aumenta la propria capacità professionale.

- 3) con-dividere facilmente conoscenza è un utile che permette di abbassare energie intellettuali e costi economici.

La possibilità del ri-uso non limita i docenti-utenti del CCK come utenti passivi del database e del web, ma li abilita a creare informazioni, ricerca, dibattito e, soprattutto, una costruzione sociale della conoscenza.

4. Conclusioni

Nel 1993, sulle pagine della nota rivista *TD-tecnologie didattiche*, Giorgio Olimpo e Guglielmo Trentin, in un articolo sulle implicazioni della telematica della didattica, auspicavano che la ricerca potesse definire «metodologie di *riusabilità*, metodologie cioè che consentano di condividere fra più progetti uno stesso sforzo progettuale e/o realizzativi. Uno degli elementi chiave di queste metodologie è l'utilizzazione di opportuni *databases* tematici di *componenti* didattici *ri-usabili* a cui il progettista può accedere per identificare e acquisire materiali potenzialmente interessanti da utilizzare previo un eventuale riadattamento al prodotto in corso di sviluppo [...] che si può vedere come una risorsa condivisa fra molti utenti ed accessibile per via telematica».²⁰ Il processo di creazione di oggetti di *learning* richiede numerose competenze: della materia, di definizione del contenuto, pedagogiche e relative ai diversi stili d'apprendi-

²⁰ Olimpo, Giorgio e Trentin, Guglielmo, *La telematica nella didattica: come e quando*, in «TD tecnologie didattiche», n.2, autunno 1993, Edizioni Menabò, pp. 4-17.

mento; non ultime, sono necessarie competenze tecniche specifiche del tipo di mezzi e di tecnologie usate per comunicare l'oggetto di *learning* agli studenti. E' dunque possibile identificare diverse ragioni a supporto della riutilizzazione degli oggetti di *learning*. La motivazione principale è quella economica legata agli alti costi previsti per la creazione di materiale didattico di qualità, soprattutto se sviluppato in formato multimediale. Da tale motivazione scaturiscono due esigenze: a) riutilizzare le risorse esistenti per la creazione di nuove; b) sviluppare risorse didattiche che siano riutilizzabili e che possano eventualmente essere impiegate a loro volta per creare altre risorse.

Un'altra dimensione introdotta dall'*e-learning*, e nelle diverse accezioni *on-line learning*, *distance learning* o *cooperative learning*, è quella della personalizzazione dei servizi in base all'esigenze degli utenti. Le tecnologie di accesso all'*e-learning* sono sempre più svariate ed il processo formativo di un individuo si estende oramai ben oltre le tradizionali mura scolastiche/universitarie, caratterizzandosi nel tempo e rendendo la singola persona sempre più responsabile del proprio apprendimento. Tali fattori richiedono sempre più che i sistemi di *e-learning* si forniscano di strumenti per la creazione ed il supporto di risorse e/o percorsi di apprendimento che si adattino alle diverse esigenze degli. A tale scopo, ed al fine di soddisfare le esigenze di cui sopra, è necessario che lo sviluppo di nuove risorse tenga ben presente l'esigenza di adattività ai diversi utenti.

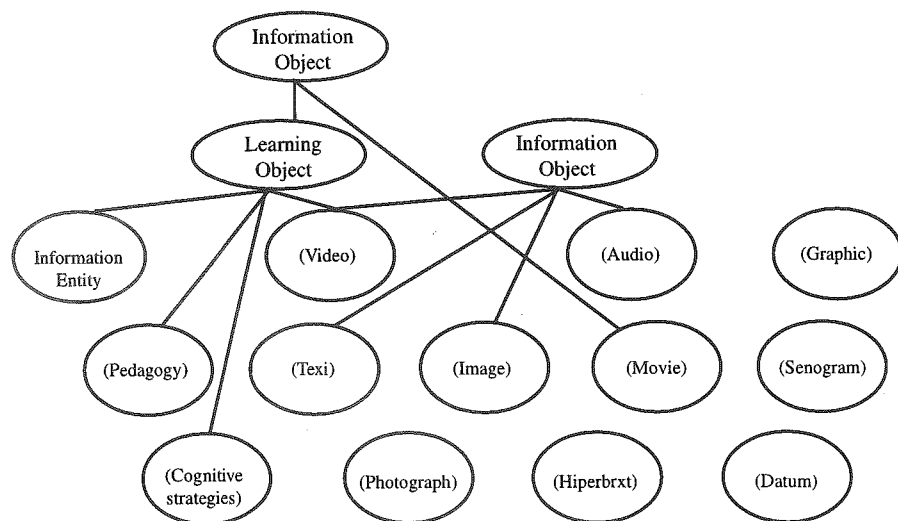


Figura 5: Information objects e Learning objects

Il processo di ri-uso di oggetti di *learning* al fine della creazione di nuovi si può considerare articolato in due fasi distinte:

- a) Fase di ricerca delle risorse, la quale comprende:
 - Ricerca e localizzazione di risorse che siano rilevanti allo scopo dell'autore, seguendo l'approccio dei metadati
 - Accesso alla risorsa
 - Esame della risorsa per stabilirne l'effettiva rilevanza
- b) Fase di ri-uso delle risorse, la quale comprende:
 - Personalizzazione della risorsa e/o codifica per ri-uso in un diverso contesto didattico
 - Accorpamento delle risorse per la creazione di nuovi oggetti di *learning*
 - Pubblicazione elettronica della nuova risorsa (per esempio attraverso un ambiente di *learning*) in modo che questa sia accessibile all'utente

Per quanto riguarda la fase di ricerca, la maggior parte delle informazioni presenti sul web sono intese per un uso diretto ed immediato; il riuso dei *learning objects*, al contrario, prevede il loro ritrovamento attraverso complessi motori di ricerca, in modo da permettere agli autori di esaminare solamente le risorse "rilevanti" per ridurre ovviamente costi e tempi. Una volta identificate le risorse di buona qualità, colui che costruisce un nuovo corso è posto davanti ad ulteriori problematiche che coinvolgono molte conoscenze tecniche. Tra queste troviamo le abilità necessarie per costruire ed assemblare il nuovo materiale in corretti formati per la fruizione, la capacità di posizionare tali materiali all'interno di appositi sistemi informatici. Queste difficoltà di tipo tecnico possono influenzare negativamente il ri-uso, in particolar modo da parte di quegli autori che non sono esperti nel dominio informatico, come ad esempio docenti di settori non scientifici. In EASEL il ri-uso è basato essenzialmente sull'uso dei metadati.

Chiaramente, sono necessari modelli di dati e strumenti standard per aumentare il valore di tali dati nonché per facilitare l'interoperabilità e lo scambio di informazioni attraverso le barriere del tempo e dello spazio. Tuttavia, l'uso di standard internazionali non è di per sé sufficiente. Tutt'oggi sono presenti carenze nel processo di creazione dei metadati, in quanto abbiamo riscontrato che la produzione di metadati di buona qualità compete maggiormente ad un ambito di catalogazione piuttosto che a quello di produzione di materiale, prevedendo quindi competenze ad hoc. Il progetto EASEL, dunque, punta sulla ri-usabilità dei *learning objects*, cosa non trascurabile nel settore umanistico.

Dalla prospettiva di autori che costruiscono corsi elettronici *ex novo*, come docenti

universitari attenti all'uso didattico delle tecnologie, il ri-uso di risorse presenti sul web è desiderabile, sia per i costi, poiché la creazione di risorse multimediali di buona qualità e ricche sul piano pedagogico ha costi ancora molto alti, sia per i tempi di produzione. Riutilizzare risorse è comunque un'attività complessa, perché si tratta di localizzare risorse attinenti alle finalità dell'autore-docente, di scaricarle, di esaminarle e poi riproporle secondo le specifiche necessità, rendendole disponibili on-line come parte di corsi nuovi.

Si possono incontrare difficoltà tecniche specialmente per autori che non sono esperti di computer come accade ancora per molti educatori in facoltà non-scientifiche. EASEL, e il sistema integrato CCK, può essere un ottimo strumento di appoggio e di integrazione alla didattica tradizionale, soprattutto in ambiti umanistici e con contenuti umanistici. Per questo motivo è stata descritta l'esperienza con le risorse della ragon di Stato, cercando di farne trasparire i vantaggi. E' vero, comunque, che le risorse devono essere *authored* in un modo modulare, concepite per il ri-uso futuro fin dalla loro creazione. L'uso di metadata per la scoperta effettiva di risorse umanistiche non è un compito banale: l'approccio seguito qui serve come una prova teorica.

Richiesta di iscrizione all'associazione *Archivio della ragon di Stato*

nome e cognome.....

attività e luogo di lavoro.....

recapito

telefono/fax

e-mail

Per l'iscrizione all'Associazione e l'acquisto delle nostre pubblicazioni.

Segnaliamo agli studiosi interessati che l'iscrizione e i rinnovi dell'iscrizione all'associazione vanno fatti tramite versamento postale di € 12,60 sul conto corrente n° **11901808** intestato ad *Archivio della Ragon di Stato*, via Porta di Massa 1, 80133 Napoli. L'iscrizione garantisce informazioni sulle attività dell'associazione e l'invio del bollettino annuale; con l'aggiunta di € 11,50 per le spese postali, l'Archivio provvede ad inviare gratuitamente la copia dei *Quaderni* pubblicati. Nel caso di nuova iscrizione preghiamo di segnalare recapito, numero telefonico ed e-mail.

L'acquisto dei bollettini, dei quaderni e del cd-rom è possibile senza alcuna iscrizione all'archivio. Il prezzo è di € 12,60 per i bollettini, di € 15,60 per i *Quaderni* e di € 5,60 per il cd-rom. Il pagamento può avvenire tramite versamento sul conto corrente n° **11901808** intestato ad *Archivio della Ragon di Stato*, via Porta di Massa 1, 80133 Napoli.

Per maggiori informazioni scrivere a: *Archivio della Ragon di Stato*, Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli, indicando il proprio indirizzo, la professione e il luogo di lavoro oppure contattateci all'indirizzo di posta elettronica: info.ars@ragiondistato.it. Vi ricordiamo che è attivo il sito dell'associazione all'URL: www.ragiondistato.it nel quale è possibile visionare gli indici delle nostre pubblicazioni.

Finito di stampare nel mese di maggio 2002
dalla Tipografia Angela - Napoli
Via Raimondo de Sangro di Sansevero 27/A
Tel. 081 298819 - tipografiangela@libero.it